

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con una nota del governo mentre a Ginevra riprende il negoziato

Finalmente Mosca ha ammesso: «Abbiamo abbattuto il jumbo»

Il comunicato smentisce che i piloti sapessero di trovarsi di fronte ad un aereo civile - Ribadita l'accusa di una provocazione preordinata - «Tutta la responsabilità per questa tragedia ricade interamente e pienamente sui dirigenti degli Stati Uniti d'America»

Dopo sei giorni

È da considerare positivo il fatto che il governo dell'URSS abbia ufficialmente - e finalmente - riconosciuto che sei giorni fa furono i caccia sovietici ad abbattere l'aereo civile sudcoreano. Si tratta di un gesto dovuto alla comunità internazionale sotto i profili politico, morale, militare. Esso può contribuire a disinnescare ulteriormente i motivi di tensione reale, di diffuso sdegno che il tragico avvenimento ha determinato. E può, nello stesso tempo, aiutare a fare un passo avanti nell'accertamento della verità - circoscritta ancora oggi da troppi misteri e, diciamo pure, da dubbi atroci sulle ragioni del lungo sconfinamento dell'aereo sudcoreano, ritenuto da tutti tecnicamente impossibile - della quale l'opinione pubblica mondiale ha assoluto bisogno. In questo difficile momento della situazione internazionale non si ha davvero bisogno di propaganda, della reciproca demonizzazione tra

USA e URSS, bensì di restituire al mondo un clima di reciproca fiducia. E questa può venire anche dal «fare luce», piena luce sulla tragedia in sé, e sulle sue cause più vicine e lontane: l'eccesso di difesa, l'ossessione della sicurezza, la guerra degli aerei spia, che hanno ormai portato a meccanismi decisionali reazioni che generano solo insicurezza.

Tuttavia alcuni interrogativi sono ancora inevitabili e vanno posti con grande franchezza, la stessa con cui i comunisti italiani chiesero all'URSS fin dal primo giorno di dire la verità. Perché si è atteso sei giorni prima di riconoscere quanto accaduto? Perché si è proceduto per versioni contraddittorie, prima di negazione del fatto, poi di parziale ammissione e infine di completa ammissione con il comunicato ufficiale di ieri? Perché per sei giorni le diverse versioni sono state fornite da fonti giornalistiche, poi da esponenti militari e solo ora il governo sovietico interviene in prima persona?

Sono interrogativi non piccoli che richiamano questioni di fondo della società e dello Stato sovietico. Ma non per questo possono essere elusi. Specie per il bisogno di propaganda, della reciproca demonizzazione tra

Del nostro corrispondente MOSCA — I caccia sovietici hanno abbattuto il Jumbo sud-coreano. La conferma, definitiva e inequivocabile, è venuta ieri sera da una «Dichiarazione del governo sovietico» che lo speaker del telegiornale «Vremja» ha letto per esteso. «Dal momento che l'aereo intruso non obbediva alla richiesta di dirigersi verso un aeroporto sovietico e cercava di sfuggire all'inseguimento, il caccia intercettore della difesa aerea ha adempiuto all'ordine del comando di porre fine al volo».

Il comunicato precisa che i piloti sovietici non sapevano di trovarsi di fronte ad un aereo civile e aggiunge che esso viaggiava «a luci spente». In piena notte, in condizioni di cattiva visibilità e non rispondendo ai segnali. Ma il racconto del fatto viene ancora ulteriormente arricchito di particolari rispetto a quelli che, come riferiremo tra poco, erano già stati aggiunti dalla «Pravda» ieri mattina.

I sovietici affermano di avere bene individuato l'aereo spia RC-135 che viaggiava parallelo al jumbo ma fuori dello spazio aereo dell'URSS, tant'è vero che avevano

mandato un caccia a controllare le mosse, mentre altri caccia si dirigevano sull'aereo sud-coreano. In secondo luogo il comunicato aggiunge che «i servizi di controllo radio a terra hanno registrato brevi segnali in codice, trasmessi a intervalli regolari, del tipo di quelli che vengono normalmente usati nella trasmissione di informazioni di spionaggio». In terzo luogo il comunicato insiste sull'importanza strategica delle zone sorvolate dal jumbo, sia sulla Kamchatka («dove è calcolata una delle più importanti basi della forza nucleare strategica dell'URSS»), sia sull'isola di Sakhalin.

La conclusione — ed è bene sottolineare che si tratta questa volta del governo sovietico in prima persona — è ancora più perentoria delle precedenti: «Non è stato un errore tecnico. Il piano era di realizzare senza ostacoli un'operazione spionistica ma, nel caso essa fosse stata stroncata, di trasformarla in una enorme provocazione contro l'Unione Sovietica».

Duro e perfino sprezzante il giudizio dell'amministrazione americana e, in particolare, sul discorso televisivo di lu-

nedi del presidente Reagan. «Il momento di questa provocazione è stato scelto con accuratezza. Precisamente quando si deve decidere se fermare o meno la corsa al riarmo e rimuovere o meno la minaccia di una guerra nucleare». Tutti gli atti successivi dell'amministrazione USA, ivi inclusi quelli del presidente in persona, confermano — suona il comunicato del governo dell'URSS — la nostra conclusione. E le ultime parole, dopo l'espressione del cordoglio per le vittime, echeggiano drammaticamente per la gravità del loro contenuto e per le implicazioni politiche che contengono: «Tutta la responsabilità per questa tragedia ricade interamente e pienamente sui dirigenti degli Stati Uniti d'America».

Espressioni verbalmente più dure di quelle usate dall'agenzia sovietica poche ore prima. «Discorso vergognoso», «imbroglione di anticommunismo patologico», «cospirazione di invenzioni mendaci». Sono solo alcune delle definizioni che la TASS ha affibbiato all'

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Dopo la tragedia di Sakhalin tornano ad essere più difficili e delicati i rapporti Est-Ovest. Ieri a Ginevra si è tenuta la prima seduta della nuova sessione del negoziato sugli euromissili. Nonostante la distanza delle posizioni tra USA e URSS sono innegabili gli elementi nuovi del confronto e alcuni segnali positivi. In un discorso televisivo Reagan ha presentato le misure di riduzione nei confronti di Mosca limitate al boicottaggio dei voli commerciali. Il presidente USA ha sostenuto che la minaccia sovietica impone di accelerare il riarmo a cominciare dai missili MX, ma ha precisato che le trattative non verranno comunque interrotte. La linea delle sanzioni sostenuta da Reagan ha trovato in Europa una fredda accoglienza. Nei discorsi diramati da Parigi e da Bonn si registra una netta presa di distanza e trapela l'irritazione dei governi alleati per non essere stati consultati. Aspra polemica, infine, nel governo giapponese per la vicenda del jumbo: in una conferenza stampa il portavoce ha rivelato l'esistenza di registrazioni da una stazione sovietica, subito smentito dal vice ministro della Difesa.

SERVIZI A PAG. 2

Si combatte intorno a Beirut

Uccisi 2 marines, feriti 6 italiani Gemayel chiede un cessate il fuoco

I drusi di Jumblatt conquistano Bhamdoun, controllando così gli accessi della capitale libanese - L'invio USA McFarlane a Damasco



BEIRUT — Due marines americani durante il bombardamento

BEIRUT — Di fronte ai nuovi successi militari del guerriero druso, che hanno conquistato la località strategica di Bhamdoun nelle vicinanze di Beirut, il presidente libanese Amr Gemayel ha fatto nuovamente appello a una trattativa con il leader Walid Jumblatt per una tregua che possa preludere a un accordo politico con il fronte delle opposizioni. Tentativi di mediazione vengono attualmente effettuati dall'invio americano Robert McFarlane, che dopo aver ieri incontrato Gemayel a Beirut è partito in elicottero per la Siria, e da inviati dell'Arabia Saudita che hanno proposto un incontro in campo neutro, precisamente su una nave francese al largo delle coste del Libano tra i principali protagonisti della crisi, Gemayel, Jumblatt, e il leader scita Nabih Berri.

Ma le prospettive di un accordo tra governo e opposizioni sembrano ancora lontane. Il Libano intero sembra precipitare nel caos ma le risultanze sono più difficili per gli stessi osservatori sul posto distinguere i vari fronti di una guerra che in meno di una settimana ha già fatto, questa la valutazione della polizia libanese, 216 morti (di cui 134 nelle ultime ventiquattro ore) e 561 feriti. A Beirut, la Croce Rossa e il dipartimento della difesa civile hanno lanciato numerosi appelli, spesso vani, per ottenere del cessate il fuoco nelle zone dei combattimenti per consentire alle autoambulanze di raggiungere i luoghi dove si trovano decine e decine di feriti senza assistenza e per raccogliere i cadaveri disseminati per le strade.

Anche la forza multinazionale non viene risparmiata dai combattimenti. Ieri, due marines sono stati uccisi e colpiti di ritorno sulle posizioni vicine dell'aeroporto e altri due sono stati feriti gravemente. Anche sei soldati italiani sono stati feriti, in modo non grave, in un nuovo bombardamento delle posizioni tenute dai militari italiani.

Non sembra tuttavia, a quanto ritengono gli stessi responsabili delle forze americane e italiane della forza multinazionale, che i bombardamenti sulle loro posizioni siano «intenzionali». Secondo gli osservatori militari, i bombardamenti, che provengono a quanto pare dal campo di Bhamdoun, quello falangista cristiano, hanno l'obiettivo di sbarrare la strada che da Beirut porta verso sud e verso est. Ed è precisamente in questa zona che si trovano le truppe italiane e americane del contingente internazionale. Il generale Angioni, che comanda il contingente italiano, ha ieri dichiarato al corrispondente dell'ANSA a Beirut Bruno Marolo di non poter rispondere al fuoco. «Non posso farlo — ha detto —, non possiamo lasciarci andare a reazioni indiscriminate. I tiri sui quartieri di Beirut in cui siamo noi vengono da tre fronti diverse che spesso si intersecano. Prima di sparare dobbiamo essere sicuri su chi ci bombardano. Anche i militari statunitensi non hanno risposto al fuoco. Il generale Angioni ha aggiunto: «Il nostro compito è quello di difendere il campo di Bhamdoun e la zona che oggi la nostra presenza è più necessaria di prima. La forza multinazionale avrà un ruolo importantissimo se sarà raggiunto un accordo tra le parti libanesi».

Ma l'accordo, come abbiamo riferito, non è ancora dietro l'angolo. Ad accendere gli animi è giunta ieri la notizia di un massacro (40 uccisi) di civili drusi da parte dei falangisti a Kfar Matta. Il leader druso Jumblatt, che ieri ha lasciato Damasco per fare ritorno sulle montagne dello Chouf e mettersi alla testa dei suoi guerriglieri, ha detto «Faremo del Libano un altro Vietnam».

Trattativa fra governo e forze sociali

Pensioni, scontro su braccianti e statali

Altro scoglio l'adeguamento al costo della vita e ai salari - Domani Lama, Carniti e Benvenuto dal ministro De Michelis

ROMA — Statali, braccianti, adeguamento delle pensioni al costo della vita e alla dinamica dei salari: sono questi i problemi più scottanti sulla strada dell'imminente confronto fra governo e sindacati sulla previdenza. Domani mattina, a mezzogiorno, al culmine di numerosi incon-

I salari sotto il tiro di Gorla e Annibaldi

I redditi dei lavoratori sotto tiro. Da una parte c'è Annibaldi, della Confindustria, che rilancia i cavilli interpretativi sulla scala mobile, tesi a stravolgere l'accordo di gennaio, dall'altra il ministro del Tesoro, Gorla, che insiste su una decisa politica di contenimento dei redditi monetari.

tri tecnici che si stanno svolgendo anche in queste ore, il ministro del Lavoro De Michelis incontrerà la delegazione guidata da Lama, Carniti e Benvenuto e una riunione al medesimo livello avrà, venerdì mattina, alle 11.30, con gli imprenditori. Un consiglio dei ministri sarà convocato subito dopo per «rianimare» il decreto previdenziale che scade per la quarta volta domenica 11. Ma Craxi potrebbe riunire i ministri anche lunedì 12 e inserire nel decreto una retrodatazione per non avere vacanze di legge. Comunque sia, questa è solo la prima parte della manovra sulle pensioni, che dovrà essere completata — stando alle anticipazioni — da norme da inserire nella legge finanziaria (indicazioni) e dalla presentazione di un nuovo disegno di legge governativo di riordino. I sindacati non accetteranno tagli secchi alla scala mobile dei pensionati. Si è saputo intanto che al-

le riunioni di domani e dopodomani parteciperà anche il ministro della Sanità, De-gan, sembra per riproporre il contestatissimo provvedimento sul primo giorno di malattia.

E' questa la prima delle tante vaganti sulla strada del volenteroso ministro del Lavoro. Gianni De Michelis trova anche resistenze più grandi su altri due temi: gli elenchi anagrafici dei braccianti e le pensioni del pubblico impiego. I primi — si fa capire negli ambienti del ministero — non sarebbero più prorogati, sottraendo di colpo a 280 mila lavoratori ogni prestazione previdenziale ed assistenziale. Le seconde — si allarmano gli statali — non sarebbero più concesse anticipatamente. Anche questo all'improvviso. Di certo c'è, sul pubblico impiego, la posizione della federazione

Nadia Tarantini
(Segue in ultima)



VENEZIA — L'ingresso del Palazzo del cinema

Venezia dopo il film del tedesco Kluge

Addio ideologia, il cinema punta sui sentimenti

VENEZIA — Comunque lo si voglia giudicare, l'ultimo film di Alexander Kluge, presentato ieri a Venezia, ha il merito di chiarificare e porre in evidenza un tema largamente circolante per gli schermi di questa 40ª mostra del cinema: «la forza dei sentimenti», come appunto suona il suo titolo. Registi di paesi diversi e formazione disparata sembra guardare nel riscoprire l'importanza del tutto decisiva delle spinte affettive nell'esistenza

individuale. Beninteso, è su questo terreno che il cinema ha sempre fondato le sue fortune spettacolari: l'esaltazione delle passioni come fonte unica e suprema di felice autorealizzazione personale, prima e fuori se non contro ogni appello della coscienza collettiva.

Vittorio Spinazzola
(Segue in ultima)

Due bambine, tre giovani, la città violenta

di ANTONIO BASSOLINO

La vicenda delle due bambine di Ponticelli suscita una tempesta di sentimenti e di reazioni a Napoli e nella opinione pubblica nazionale. In ognuno di noi — perché non dirlo? — scatta anche un senso di angoscia di fronte alla natura, al terribile livello del delitto. I fatti sono ormai noti. È un sabato di luglio, come tanti altri. Ponticelli è abituata a conoscere ogni giorno i drammi del lavoro, della casa, della emorragia. Ma quel sabato la vita del quartiere è come si spezza. Due bambine, Nunzia Menzici, di 7 anni e Barbara Sellini, di 10 anni, vengono assassinate. Sono uscite, poche ore prima, con tre giovani: Giuseppe La Rocca, di 18 anni; Luigi Schiavone, 21 anni; Ciro Imperatrice, di 18 anni. Nunzia viene violentata e si sente male. I tre giovani si vedono perduti, uccidono tutte e due

le bambine. Poi, aiutati dal fratello di Luigi La Rocca, trasportano i corpi in un canale e li bruciano. Altri ragazzi, ventenni, tentano di confermare l'alibi dei quattro giovani. Sono tanti gli aspetti che colpiscono: le bambine, la loro età, la violenza, l'effervescenza del delitto, il fuoco per cancellare ogni traccia. Si capisce dunque bene la profondità dell'emozione e non sorprende che in settori di opinione pubblica si possa affacciare l'idea, come è più di altre volte, di opporre violenza a violenza, di affidare tutto alle risposte repressive più estreme. Non sorprende, ma questa strada non aiuta né a cercare di capire né di rispondere davvero alle domande che tutti ci poniamo. Alle domande che dentro di sé si rivolgono in queste settimane, in queste

ore, le stesse donne, gli stessi cittadini di Ponticelli. Ad uccidere non sono stati dei «mostri», dei «pazzi». Il dramma è più forte e più complesso. «Chi avrebbe immaginato che in mezzo a noi c'erano quattro assassini?». Io ho detto ieri una donna di Ponticelli. E così; i protagonisti del delitto sono giovani «normali», innocenti. Tutti e quattro giovani lavoratori. Il loro volto non è quello di pericolosi devianti, non è «diverso» da un punto di vista sociologico, non è riconoscibile da un punto di vista criminale. È un volto appunto normale, quotidiano, che vive e si muove in mezzo a noi. Anche per questo, porta solo in un vicoletto e buio la violenza che seguisce alla barbarie, alla barbarie alla barbarie. Anche per questo, invece, gli interrogativi si fanno ancora più laceranti e le preoccupazioni, la paura perfino, più vere e sofferte. Perché se vi sono in mezzo a noi, il pericolo può tornare, può ripetersi, magari in altri modi, in altre forme.

In mezzo a noi. A Ponticelli, una tipica realtà della periferia di Napoli. Un antico borgo contadino, autonomo, con un'agricoltura tra le più fertili d'Europa. Poi, quartiere di Napoli, con gli orti distrutti, nei decenni scorsi, dalla crescita dei nuovi rioni che hanno conosciuto una difficile integrazione con il vecchio tessuto. Oppure, proprio accanto a Ponticelli, a S. Giorgio a Cremano dove sono nati e cresciuti i giovani del delitto. In pochi anni come a Ponticelli, come in altri quartieri della periferia o in altri comuni della conurbazione metropolitana, decine di migliaia di abitanti in più. Periferie mutate, vecchie comunità a volte sradicate. Comunque, tutto un mondo scomolto, congestionato fino ai limiti dell'assurdo, come è

l'immensa area metropolitana di Napoli fatta di milioni di persone l'una sull'altra, senza mai la più piccola soluzione di continuità, senza confronto anche con altre realtà del Paese. Una area dalle contraddizioni estreme e dai caratteri opposti che convivono assieme: industrie, luoghi di produzione intellettuale, risorse democratiche e contemporaneamente, l'esercizio del senso lavoro, la camorra, la carenza di strutture associative. Ed ancora: valori avanzati e positivi e violenze moderne e antiche, e arretratezze e subculture vecchie e nuove.

Ma è solo a Ponticelli? A S. Giorgio? E solo la periferia metropolitana di Napoli? Intendiamoci: qui il problema è enorme. Non è un caso — e lo dico al di fuori di ogni riferimento politico in senso stretto e contingente — che il piano casa elaborato dalla Giunta di Napoli abbia fatto la scelta di

fondo di un recupero della periferia, di costruire non solo case civili, ma anche spazi verdi, servizi, strutture sociali. Ma il male è molto più ampio e diffuso, va molto al di là di Ponticelli e di Napoli. Viene da tutta una cultura della violenza che insegna a risolvere i problemi grandi e piccoli con la forza, con la sopraffazione, con le armi, con ogni mezzo. Viene da una società violenta nella quale non c'è solo la violenza politica del capo mafioso o camorrista ma anche la violenza di ogni giorno, più normale, più privata. Perciò non si tratta di armarsi di una mannaia, ma della coscienza della portata delle questioni. Della volontà di introdurre una riforma profonda non solo dell'economia, ma della società, del costume, del rapporto tra la politica e il quotidiano. Della capacità di cambiare, di intervenire su queste nuove generazioni, di saper offrire un nuovo e più alto senso della vita.

Nell'interno

La Commissione P2 al lavoro sulle altre logge segrete

Alla sua prima riunione dopo le ferie, la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 ha tra l'altro discusso il caso degli elenchi di almeno altre venti logge segrete controllate da Gelli dal '69.

Appello del padre di Emanuela Oscuro messaggio dei rapitori

Mentre il padre di Emanuela Orlandi rivolgeva un ennesimo disperato appello ai rapitori, con due telefonate il solito anonimato dettava all'ANSA un sbilenco messaggio rivolto all'ipotesi del Vaticano. Il telefonista ha anche aggiunto: «Non cercate più a Santa Francesca Romana».

Si vendono meno case Ma i prezzi restano alti

Crollo del mercato immobiliare? No. Solo che si vendono meno case, mentre i prezzi restano alti. Le vendite delle abitazioni hanno segnato una flessione del 30%, delle seconde case del 40-50%. In ribasso anche gli acquisti di immobili per uso industriale e per ufficio.

In sei giorni a Reggio Emilia quasi mezzo milione di persone

Valutati tra i 400 e i 500 mila finora i visitatori della festa nazionale dell'Unità. Stasera due appuntamenti di rilievo sul sindacato in occidente e sulla situazione politica dopo il 26 giugno.

SECONDO NOI

Con chi avevamo a che fare

«Col cavolo, disse la contessa con fine ironia». Questa battuta che a noi, certamente a molti di noi, è nota da lunghi anni, non sappiamo se rappresenti l'inizio o la fine di una storia. Il fatto è che la si ripeteva spesso e ci è venuta in mente più volte quando abbiamo letto e riletto le dichiarazioni rilasciate dal settimanale «L'Espresso» dall'ex ministro democristiano Calogero Mannino a proposito della Dc e, più in particolare, dell'on. De Mita. L'interessato Mannino auspica una lotta dei «quarantenni» per spezzare un'altra unità generazionale, quella dei sessantenni e dei settantenni, che ormai è una cappa di piombo sul partito.

È un punto di vista. Un punto di vista che probabilmente non condiziona molti uomini che pure hanno contato qualche cosa, nel passato: da Churchill a De Gasperi, da Metternich a Togliatti. Ma ciò che è piacevole e edificante sono i pronostici che l'on. Mannino dedica al segretario del suo partito e al modo con cui li esprime. Sentite. «E poi — dice l'interessato — un certo punto, sul finire — l'idea di De Mita di anticipare il congresso è controproducente persino dal punto di vista». «Perché?». «Gli Andreotti, i Piccoli, i Bisignani potrebbero persino lasciargli fare. Ma solo per impallinarlo in caso di una nuova sconfitta della Dc nelle

elezioni europee della prossima primavera. Noi siamo rimasti sorpresi da questo parlare gentile e dalla delicatezza della scelta di quel verbo «impallinare» che ci è sembrato di una levità e di una eleganza supreme. Qui si tratta di un partito politico e non di una banda di cechini e l'on. Mannino ha sempre militato in quella che si usa chiamare la sinistra del movimento, così come era detta, chissà poi perché, la corrente di Donat Cattin. Ebbene, non c'è una sola parola che neppure somigli — non diciamo che faccia rima — con i termini «lavoratore» o «operaio» o «disoccupato». Qui non esistono che «impallinatori» e «impallinati» e il Paese va sempre di più in marcia. Il reggitore del partito più forte tra quelli che governano rimanda le conferenze stampa sulla Festa dell'Amicizia non perché non gli hanno ancora portato, finito, il giubbotto antiproiettile. E se a Fiumi lo «impallinano»? Così, con questa finezza, parlano i democristiani beccati (Mannino, Colombo) o semibocciati (Scotti). Essi sono tra coloro che ci hanno governato fino a ieri. Hanno un solo coraggio: quello di seguirlo a farci vedere con chi avevamo a che fare.

Fortebraccio

La conversione dell'on. Galloni

Con un corsivo pubblicato sul giornale della Democrazia cristiana, l'on. Galloni ha voluto ribadire con l'attualità del governo si è costituito su «una piattaforma politica e programmatica coerente con le posizioni espresse dalla Dc prima, durante e dopo la campagna elettorale». Il corsivo è stato scritto formalmente per sottolineare con l'articolo di Reichlin, pubblicato ieri su «l'Unità», ma effettivamente si tratta di una tirata di oroscopo all'on. Formica che continua a fare cattivi pensieri. Il Galloni scrive infatti che «non è possibile pensare che la presidenza Craxi possa essere utilizzata, anziché per rafforzare e rendere più coerente la maggioranza, per promuovere invece una alternativa di sinistra, della quale i socialisti rivendicano la direzione politica».

«Questo non sia possibile è vero, e Reichlin ha argomentato su questo tema. Ma Galloni non vuole nemmeno che Formica lo pensi. L'unica cosa a cui Formica deve

pensare è come rafforzare una maggioranza fondata sulla «piattaforma politica e programmatica della Dc». Noi modestamente tutto questo lo avevamo capito e se oggi scriviamo è perché non dimentichiamo che Reichlin ha detto che «si attacca il movimento operaio e che «ci vogliono smantellare i conquisti storiche dello stato sociale». Galloni insorge e rivendica la firma del contratto del metallurgico. Già all'indomani di questa firma, lo stesso Galloni aveva detto: avete visto voi che ci avete difeso, scrivendo che noi ci possiamo pensare delle elezioni, schierati con la Confindustria? Avete visto voi (sempre rivolto a «l'Unità») che scrivevate che c'erano pressioni politiche per non firmare? E poi, Galloni. Speriamo che il direttore de «l'Unità», abbia letto l'intervista che il ministro Scotti ha rilasciato al nostro Casella, pubblicata domenica scorsa.

Dice Scotti: «Sturcament

molto si è fatto per non avere la firma (del contratto del metallurgico, ndr) prima del voto. E chi fece molto? Scotti risponde: «Come non ricordare le sortite dei portici del rigorismo?». E i teorici, chiarisce il ministro, erano esponenti di «forze politiche e sociali in collegamento strani su cui è decisivo fare luce». Da tempo un premio all'on. Galloni si indovina quali sono queste forze e, per aiutarlo, gli consigliamo di rileggere un'altra intervista di Scotti sulla campagna elettorale della Dc. Scotti, nell'intervista a «l'Unità», ha rivelato che «il contratto si poteva firmare prima delle elezioni» e che, in questo senso, «c'era una volontà del presidente della Confindustria Merloni». Quindi non si firmò per pressioni politiche della Dc, per un calcolo elettorale poi fallito. E gli interessi nazionali e della collettività, di cui parlano sempre i dirigenti dc, dove erano finiti? Lo stesso Scotti, infine, chiarisce che l'obiettivo era di liquidare l'accordo del 22 gennaio come «espressione di una politica». Certo, on. Galloni, la caduta della Dc ha cambiato molte cose e, fra queste, le sue posizioni sul contratto del metallurgico. Di questo e solo di questo si tratta.

em. ma.

Da Costarica e dintorni

Longo è tornato i misteri restano

ROMA — Il ministro del Bilancio e segretario del PSDI, on. Pietro Longo, è rientrato martedì mattina a Roma dalla sua visita in Costa Rica.

Avvicinato dai giornalisti, Longo — riferisce l'ANSA — ha affermato di considerare i risultati del suo viaggio «particolarmente positivi», alla luce dei colloqui avuti con il presidente del Costa Rica, il quale sta svolgendo un'opera di mediazione e di pace nel Centro America.

«Ho anche parlato — ha aggiunto — coi dirigenti di vari movimenti rivoluzionari che operano nel Salvador e nel Nicaragua, sempre sollecitando il dialogo e il negoziato tra le parti per favorire la costituzione di governi democratici fondati su libere elezioni e sul pluralismo politico, sindacale e culturale nella più assoluta, garantita libertà di parola, di pensiero e di stampa. Ricordo, infine, che Monge è il leader del partito di liberazione nazionale, partito di ispirazione socialdemocratica, e membro dell'Internazionale socialista».

Longo ha annunciato poi che nel pomeriggio avrebbe riferito i risultati della sua visita al presidente del consiglio Bettino Craxi, il quale — ha ricordato — è anche segretario del PSDI.

L'on. Longo, dopo due settimane, è finalmente tornato a casa. Ci fa sapere di avere fatto una buona semina di democrazia in Centro America, nella sua qualità di parte di capire — di segretario del PSDI. Semina di cui Craxi viene a sua volta informato come segretario del Psi. Insomma, si tratta di relazioni interpartitiche. Ma, dalle prime notizie, non risulta che il mini-

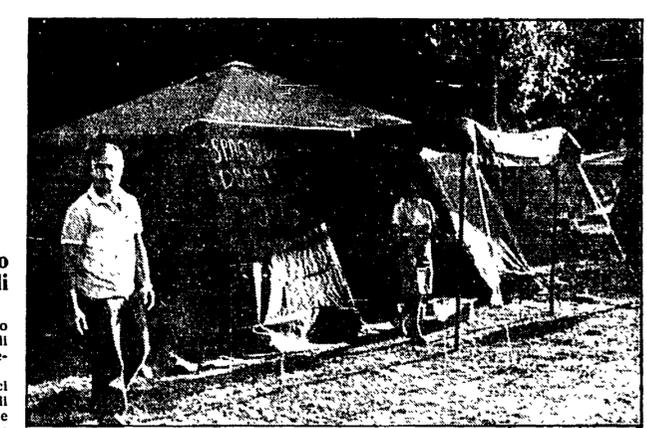
stro abbia spiegato al presidente del Consiglio (e all'opinione pubblica) le ragioni di una così lunga assenza nel momento in cui il Paese attende di conoscere come saranno affrontati gli scottanti problemi del bilancio dello Stato. Sui quali si presume che il ministro competente abbia qualche idea.

«Quando saranno queste spiegazioni? Ricordiamo ancora una volta che, secondo una nota trasmessa dal suo ministero, l'on. Longo si è trovato già in visita ufficiale in Costa Rica, dove è invece arrivato sei giorni dopo dagli Uil. Il 1° settembre Palazzo Chigi assicurò all'on. Longo aveva telefonato dagli Stati Uniti, mentre al contrario è risultato che proprio allora si trovava in Costa Rica. Poiché queste giustificazioni dovevano spiegare l'assenza del ministro dal suo posto di responsabilità e dalle riunioni dei Consigli di gabinetto, c'è da credere che — appreso che si era andato in Costa Rica dopo la defatigante missione — l'on. Longo chiarì questi singolari misteri. E' sperabile che l'illustre viaggiatore, dopo sei mesi, e il termine minimo di questa settimana, si accada di non essere sbarcato in una «repubblica delle banane».

Pozzuoli, è l'esodo di massa

In 23 mila già sono fuggiti. Gli altri vivono nel terrore

La rabbia della popolazione contro un'autorità «fantasma» - Altro sciame di micrososse ed un sussulto del secondo grado Mercalli



Dal nostro inviato

POZZUOLI — Assieme al terrore del «terremoto-continuo» Pozzuoli vive adesso il dramma dell'abbandono. Promempe in mille piccoli episodi la rabbia della popolazione stremata contro un'autorità «fantasma», uno Stato traditore. L'infido vulcano, la Solfatarà è sempre lì a sconvolgere col suoi boati, con «spallate piccole e grandi non solo le case, ma il ritmo di vita di un'intera comunità. Anche ieri notte vi è stato uno «sciame» di micrososse, culminato in un sussulto del 2° grado Mercalli alle 10.53 del mattino. Ma, finora, a scoppiare è stato un ben altro cratere: quello dell'inefficienza, della prestorica inadeguatezza delle istituzioni, del governo, della cosiddetta «protezione civile».

NEGLI UFFICI DEL CENTRO OPERATIVO DI POZZUOLI

«Eppure lo sapevate, questa volta non potete dire che tutto è successo all'improvviso come accadde col terremoto dell'80, il bradisismo vi sta avvertendo da un anno, perché perdersi tempo fino ad ora?». La gente inviperisce quasi assale la sede della «Protezione civile» installata in alcuni locali decentrati del Comune. Dentro c'è una gran confusione; i telefoni squillano senza tregua, si respira un clima di assoluta approssimazione, manca qualsiasi coordinamento.

Nella sala che dovrebbe funzionare da «cervello» di tutte le operazioni si brancola nel buio, rimbombano solo notizie smozziolate e spesso inesatte sullo stato degli interventi. Un dato, comunque, emerge incontrovertibile: il famoso piano di emergenza non è mai scattato. In trincea vi sono tecnici del Comune, funzionari della prefettura, del genio civile e militare, agenti e vigili del fuoco che fan-

no quello che possono; ma possono poco o niente perché privi, spesso, degli strumenti di lavoro più rudimentali, dal ciclostile al telefono.

«Ma tu, tramite il giornale, potresti darci una mano a riprodurre qualche migliaio di copie di questo modulo per la dichiarazione degli sfratti?», è giunto a chiedere a chi scrive un funzionario comunale che non sapeva più a chi rivolgersi.

INTANTO LA CITTÀ SI SPOPOLA DA SOLA

Di fronte a questa palese e disarmante incapacità dei pubblici poteri i pozzuolesi cercano di organizzarsi in proprio. E ormai un vero e proprio esodo spontaneo quello in atto da due giorni: ora c'è chi parla di 22-23 mila persone già fuggite dalla città e che hanno trovato una sistemazione nelle seconde case, o arrangiandosi da parenti e amici in luoghi più sicuri.

Quelli che scappare non possono non hanno certo aspettato che l'autorità si decidesse a intervenire. Sono sorte piccole tendopoli in più punti della città, nei quartieri storici più fatiscenti, lungo il litorale di via Napoli, epicentro acclarato (a detta dei geologi) del fenomeno di sollevamento del suolo.

IL POTERE LONTANO E ASSENTE

È un dramma di dimensioni corali. Tornano come uno spettro i giorni terribili del '70, quando — per effetto del bradisismo — la terra s'impennò di un metro e 70 centimetri in un anno. Questi, finora, i reali contatti del «piano di emergenza» messo in atto: 1200 «posti-letto» nelle tende inviate e in parte installate dal genio militare; 64 roulotte della protezione civile sistemate in un camping di Licola già prese d'assalto e occupate abusivamente da famiglie di terremotati e ai cui biso-

gna aggiungerne altre 150 dell'esercito in arrivo; 27 tra bus e autocarri militari per ricoveri momentanei. «È una situazione assolutamente vergognosa — afferma senza mezzi termini il compagno Arturo Marzano, consigliere comunale pozzuolano — il governo, il ministro Scotti, la stessa autorità prefettizia, la Regione non hanno minimamente compreso le dimensioni della tragedia che Pozzuoli sta vivendo.

Siamo costretti a lesinare l'essenziale: occorrono subito centinaia di roulotte, tende; ma soprattutto deve procedere senza altri indugi un massiccio programma di requisizioni di case su tutto il litorale flegreo e domiziano.

IL CAMPING DI LICOLA È GIÀ UN GHETTO

E per avere solo una piccola idea di quello che è la protezione civile nel nostro paese bisogna andare nel camping ex-Enal di Licola, dove hanno, per così dire, trovato ricovero circa 750 persone, per la maggior parte in modo abusivo. Ecco le tende del genio, quelle usate per le esercitazioni militari, montate sulla nuda terra con all'interno brandine e materassi messi alla meglio; dentro l'aria è pressoché irrespirabile, si tratta di vecchi teloni impregnati di polvere; qui dovrebbero vivere (per quanto?) anche vecchi e bambini. Qua e là cumuli d'immondizia non ancora

rimossi, manca l'energia elettrica, l'acqua. Eppure per questi «posti-tenda» c'è gente che l'altro giorno ha fatto a botte, esasperata dal terrore del sisma.

E IL COMUNE È IN CRISI

A battere la fiacca è anche l'essenziale opera di verifica della stabilità degli edifici. Solo ieri venti squadre di tecnici del genio civile, dei vigili del fuoco, dell'erro, coordinati dal provveditorato alle opere pubbliche hanno cominciato a battere a tappeto la città. Al momento si parla di 31 sgomberi accertati; ma c'è anche chi dice che le circa 250 perizie finora effettuate dovranno essere ripetute. Ma alle mille domande dei cittadini lo Stato non è in grado di rispondere.

E a Pozzuoli l'incertezza è accresciuta anche dalla mancanza dell'amministrazione locale. Su questo fronte potrebbe aprirsi in queste ore l'unico spiraglio positivo. Proprio stasera è indetta la seduta del consiglio comunale che dovrebbe eleggere, secondo gli accordi, una giunta di sinistra formata da PCI, PSI, PRI e PSDI. Una svolta politica da cinque anni di giunte centriste in cui la Dc ha finito per togliere i suoi rapporti con la città e con i partiti laici della passata coalizione.

Procolo Mirabella

La Confindustria copre i contrasti interni con una nuova offensiva sull'accordo di gennaio

Scala mobile e tariffe sotto tiro

Annibaldi: «Contingenza sterilizzata e decimali cancellati» - Polemiche del sindacato con il governo sulla bolletta telefonica

ROMA — Tutti d'accordo nel riconoscere che la firma del contratto del metallurgico consente finalmente di voltare pagina nelle relazioni industriali, ma sul come e attorno a quali obiettivi, i sindacati da una parte, gli imprenditori dall'altra, sembrano continuare a parlare due lingue diverse. Se il sindacato (dopo le segreterie della CGIL e della CISL, ieri si è riunito il vertice della UIL) si sforza di guardare in avanti per fare dell'occupazione l'asse della propria strategia unitaria, la Confindustria si attarda nei cavilli interpretativi dell'accordo del 22 gennaio (sulla scala mobile, innanzitutto) con il solo risultato di tenere impantanati i rapporti sociali e politici che potrebbero essere ben più produttivi se liberati ed estesi al controllo del processo di ristrutturazione e al governo delle dinamiche economiche.

La UIL, dunque, ha posto il suo tassello al mosaico dell'iniziativa d'autunno per l'occupazione. La segreteria ha parlato di un «patto per l'occupazione» attraverso un serrato confronto con il governo. Benvenuto si è poi premurato di rimuovere il sospetto che un tale «patto» possa ridursi a uno scambio di concessioni (magari proprio sulla scala mobile, come era sembrato da alcune ultime sortite di esponenti UIL).

Chiede al governo, appunto, di «non immergere il confronto con il sindacato affrontando aspetti di carattere parziale, ma di voltare alto facendo un discorso più complessivo e rimuovendo gli ostacoli che hanno impedito finora la piena applicazione dell'accordo del 22 gennaio». Per il segretario generale della UIL, quello dei provvedimenti stralci, dei tamponi annuali per riassetto la finanza pubblica e dei tagli indiscriminati, costituiscono una logica strategia che non accettiamo: chie-

diamo, invece, una seria politica di riforme a cominciare dalle pensioni che recuperi un discorso di programmazione».

Tornano, in questa fase del dibattito sindacale, definitivi (appunto: patto, contratto sociale, concertazione e così via) che per troppo tempo sono state al centro di polemiche e di divisioni. Una correzione sembra prevalere. Certo, non sono da escludere nuovi problemi (nella stessa intervista a Benvenuto si accenna alla definizione di regole per il diritto di sciopero

che richiamano vecchie impostazioni sull'istituzionalizzazione del sindacato), ma è pur importante che cominci a essere ribaltata una impostazione che ha posto le scelte unitarie alle bandiere di organizzazione, privilegiando — finalmente — i contenuti. Significativa, in questo contesto, la scelta della segreteria della FLM di caratterizzare il dopo-contratto puntando su tutti i settori in crisi: il primo appuntamento è con la FIAT. Paolo Annibaldi, vice direttore generale, proprio ieri ha

FIAT: muore mentre lavora alla «catena»

CASSINO — È morto, stroncato da un «ictus cerebrale», mentre stava lavorando alla catena di montaggio della FIAT di Cassino, Franco Di Pastena — questo il nome della vittima — trentotto anni aveva appena iniziato il suo turno alla seconda linea quando i compagni di lavoro lo hanno visto cadere a terra, privo di sensi. Immediatamente, è stato avvertito il pronto soccorso aziendale. Per percorrere cinquecento metri, però, l'ambulanza ha impiegato venti minuti (i lavoratori l'hanno dovuta sollecitare più volte) e nel reparto sono stati inviati solo due infermieri. In questa situazione, non restava altro da fare che caricare lo sfortunato lavoratore sulla vettura

e dirigersi, a sirena spiegata, verso l'ospedale della cittadina. Qui, però, i medici hanno potuto solo constatare la morte dello sventurato operaio.

È stata una fatalità, oppure questa tragedia poteva essere evitata? Si sarebbe potuta salvare una vita se il servizio di pronto soccorso della FIAT fosse stato tempestivo? Sono queste le domande fatte sia dal consiglio di fabbrica sia dalla cellula comunista. I lavoratori denunciano il «modo superficiale con cui la FIAT presta assistenza a chi si sente male durante il lavoro. È legittimo, perciò, chiedersi se un'assistenza adeguata, in questo caso un'ambulanza più puntuale con il personale medico a bordo non avesse potuto evita-

re la tragedia».

L'episodio di ieri testimonia una volta di più — dicono ancora le organizzazioni operale — che il colosso dell'auto «bada molto di più ai recuperi di produttività, allo sfruttamento che non alle condizioni di lavoro dei suoi dipendenti». Anche questa frase solleva altri interrogativi: Franco Di Pastena non c'è la fatta a sostenere i ritmi impossibili imposti dalla FIAT? È quanto i lavoratori vogliono sapere, dalla magistratura, dagli enti sanitari. E proprio per sollecitare un'indagine sulla tragedia di ieri per imporre misure a tutela della salute in fabbrica che stamane i semilia di Cassino, incroceranno le braccia per due ore.

restituire ai lavoratori ciò che perderebbero con lo sfondamento dei tetti salariali prefissati (salvo — questa — la lettura corretta dell'accordo — gli errori del dollaro); per la seconda, invece, di mettere nella busta paga il punto in più di contingenza al momento in cui sarà maturato pienamente e non pagato prima proprio per evitare anticipazioni d'inflazione. A ben guardare sono clausole che già corrispondono a esigenze legittime delle aziende. Pretendere il troppo, stravolgere gli accordi, provocare uno strappo nelle relazioni industriali ancora più facerente di quelle imposte con il braccio di ferro sul contratto.

Ma il discorso della piena e corretta applicazione dell'accordo di gennaio si apre anche nei confronti del governo. L'occasione è data dalla richiesta della SIP di aumenti tariffari, giudicati «inopportuni e immotivati», aggiuntivi a quanto già concordato. Per giunta, scaricando sugli utenti del telefono l'onere di precise inadempienze pubbliche nell'opera di razionalizzazione e risanamento del sistema delle telecomunicazioni. Qualsiasi ritoico, denuncia unitaria la Federazione — non farebbe che alimentare le spinte inflattive».

p. c.

Gli altri elenchi «coperti» all'esame della Commissione parlamentare che ha ripreso i lavori

Ma Gelli non controllava soltanto la Loggia P2

ROMA — Si chiamano logge «coperte» o, più esplicitamente, logge «segrete», sta di fatto che fin dal '69 erano state affidate all'accorta supervisione di Licio Gelli. E questo non è un biglietto da visita proprio rassicurante. Queste logge massoniche sarebbero almeno una ventina e gli iscritti ammonterebbero a diverse migliaia. Gli elenchi si trovano nelle cassette di Palazzo San Macuto dal giugno scorso: lì ha a disposizione la Commissione d'inchiesta sulla P2, semi-rinnovata dopo le elezioni politiche che ieri mattina ha tenuto la sua prima riunione.

Tra le importanti questioni che il nuovo organismo

parlamentare si trova tra le mani — a cominciare dalla fuga di Licio Gelli — questa delle altre logge «segrete» si profila come una delle più delicate. Che fare dei nuovi elenchi? Renderli pubblici — come avvenne nell'81 con le liste P2 — e portare alla luce delle sole attività e finalità degli associati? Una decisione del genere potrebbe essere presa solo dal Parlamento e non è escluso che i presidenti delle Camere ne siano interessati quanto prima. Una proposta in tal senso ieri è stata formulata dall'on. Formica, uno dei componenti socialisti della Commissione P2, e sarà discussa nelle prossime sedute.

Il primo scoglio che intan-

to la Commissione deve superare riguarda la durata dei propri lavori. Il termine che era stato concesso dal Parlamento per concludere scadeva l'8 ottobre prossimo, ma è scontato che sarà accordata una nuova proroga. Si tratta di stabilire quanto debba durare: non è un dettaglio tecnico, ovviamente. Durante la discussione di ieri mattina i rappresentanti di DC, PSI e PRI si sono schierati per una proroga di quattro mesi. Il compagno Antonio Bellocchio ha chiesto a nome del PCI «non riendo di sei mesi». È il termine minimo indispensabile — ha affermato — per valutare l'enorme massa di materiale a disposizione dei commissari

GILE DIECI ANNI

Domenica prossima diffusione straordinaria

Un inserto con analisi, ricostruzioni, testimonianze, interviste a dieci anni dal golpe di Pinochet contro Unidad popular

Sergio Criscuoli



Crisi economica Non è vero che la sinistra non ha risposte

La crisi che investe attualmente tutti i Paesi dell'Europa occidentale ha le sue radici nel modo con il quale sono organizzate le nostre politiche e le nostre società, e nell'azione incontrollata delle forze del mercato globale che determina la ripartizione internazionale delle finanze e della produzione. La crisi si manifesta con una prolungata recessione economica, con l'alta e crescente disoccupazione, con l'instabilità delle redditi, della ricchezza, delle opportunità e del potere e con il ridimensionamento delle conquiste sociali ottenute negli anni del dopoguerra.

Se la sinistra vuol dare una risposta concreta alla crisi deve anzitutto ribadire la necessità di un piano di sviluppo e redistribuzione a livello nazionale. Come minimo lo Stato deve controllare i determinanti punti-chave dell'economia. Deve controllare i mercati monetari per garantire i fondi destinati alla spesa sociale, agli investimenti e all'espansione economica, e al tempo stesso per prevenire le fughe di capitali su larga scala e il pericolo di un crollo del tasso di cambio e di crisi finanziaria. Deve inoltre esercitare un controllo sugli investimenti per garantire che essi si dirigano in quantità sufficiente verso le aree dove la necessità di infrastrutture sociali è maggiore. Deve pianificare il commercio per evitare squilibri nella bilancia dei pagamenti e per impedire che siano le forze di mercato internazionali a determinare ciò che deve essere prodotto, nazionale o importa-

to, e quale debba essere il livello dei salari reali per assicurare che la produzione nazionale sia competitiva sui mercati mondiali. Deve soprattutto garantire che lo sviluppo economico corrisponda ai bisogni sociali e che i suoi benefici vengano equamente distribuiti all'interno della società.

Ma i richiami ad un'azione a livello nazionale non bastano. La sinistra deve anche accettare ed esplicitamente sottolineare la necessità di una collaborazione internazionale e di un'azione comune fra diversi Paesi se si vogliono attuare i principi socialisti e superare con successo la crisi. Senza una cooperazione internazionale le forze del mercato globale bloccheranno le iniziative nazionali. Nessun Paese può semplicemente considerarsi ai fuor dalle politiche internazionali e dai mercati mondiali quando il commercio incide per una parte sostanziale delle sue entrate e della sua spesa nazionale, quando l'accesso alle risorse esterne di credito è essenziale, e quando i servizi di sicurezza e le forze armate dell'Occidente sono così strettamente integrate.

Gli insuccessi subiti dal governo Mitterrand in Francia ci devono ricordare che ci sono forze internazionali che possono bloccare una strategia radicale di risanamento ed imporre un programma di austerità che dia priorità agli obiettivi finanziari. Ma il governo Mitterrand è solo uno di una serie di governi europei che hanno subito analogo destino. Una riforma dell'ordine economico e politico internazionale è essenziale perché stra-

tegge radicali a livello nazionale possano consolidarsi. Altrimenti la pressione esterna continuerà ad alimentare le resistenze interne al cambiamento e ad impedire che si faccia alcunché in qualunque paese europeo.

Ci sono due campi nei quali la cooperazione internazionale è più vitale. Per prima cosa ogni governo ha bisogno di accedere alle fonti esterne di credito per fronteggiare i deficit commerciali ed i costi di valuta. In assenza di ciò nessun tipo di controllo sul commercio e sul sistema finanziario interno potrà rimuovere completamente la minaccia di un collasso nei tassi di cambio e di un crisi finanziaria. È perciò essenziale per i governi europei che abbiano gli stessi orientamenti, siano o non siano socialisti, sviluppare un mutuo supporto finanziario per l'espansione economica, e premere perché il «sistema monetario europeo» sposti le sue scelte da obiettivi puramente monetari a obiettivi più reali quali la diminuzione della disoccupazione. Lo scopo finale deve essere quello di un nuovo sistema internazionale di pagamenti con la cooperazione fra governi di tutto il mondo per regolare i movimenti di capitale, decidere i tassi di cambio, e assicurare disponibilità sufficienti di crediti. In altre parole si tratta di sottrarre il controllo dei flussi monetari mondiali alle grandi banche private americane ed europee e di ristabilire in qualche modo il piano originale di Bretton Woods per il controllo delle monete da parte di governi, banche centrali e FMI. Il «libero» mercato monetario mondiale rende instabile l'intera economia internazionale. Non lascia gli Stati liberi di decidere le loro priorità o di cercare i mezzi per raggiungere i propri obiettivi.

La riforma della finanza internazionale non è un'impossibile speranza. C'è in tutto il mondo una diffusa insoddisfazione per l'attuale caotico sistema. La sinistra deve condurre una campagna per cambiare i governi, partiti, sindacati di tutta Europa devono denunciare come l'attuale sistema finanziario conduca ad una competizione sfrenata degli uni contro gli altri, mettendo i Paesi poveri contro quelli ricchi, dividendo politicamente il mondo, promuovendo la vendita di

armi e la minaccia di guerre. Se una riforma di questo tipo fosse davvero intrapresa, essa darebbe ai governi nazionali fiducia e possibilità di perseguire politiche di espansione, dando la priorità alla lotta alla disoccupazione e al raggiungimento di altri obiettivi sociali. Le politiche di questo genere possono essere solo di mutuo beneficio per i Paesi europei e il loro sviluppo su larga scala è la condizione necessaria per un'effettiva uscita dalla crisi.

Ma la riforma della finanza internazionale non è sufficiente di per sé a ottenere questo scopo. Deve essere accompagnata da una ristrutturazione del commercio e della produzione per assicurare che le esigenze di sviluppo dei diversi Paesi e regioni possano essere soddisfatte senza che insorgano problemi insormontabili di bilancia dei pagamenti. Il secondo campo nel quale la cooperazione internazionale è indispensabile è, perciò, quello della legittimazione della pianificazione del commercio. La sinistra deve riuscire a stabilire il principio che tutti i Paesi hanno il diritto di intervenire nel commercio per assicurare che le importazioni siano ad un livello compatibile con le priorità nazionali. Tutti i Paesi dovrebbero essere in grado di proteggere le loro industrie contro le forze del mercato globale e di pianificare lo sviluppo della loro economia senza essere costretti da pressioni esterne.

Purché i controlli sulle importazioni e le politiche di protezione industriale non vengano usate per ottenere un surplus della bilancia commerciale di un Paese, essi non saranno dannosi per gli altri Paesi presi insieme. E se i commerci verranno pianificati rispettando i bisogni dei settori, delle regioni e dei Paesi più deboli, tutto ciò andrà a beneficio del progresso e dello sviluppo economico del resto del mondo. Non è l'intervento contro le forze di mercato ad essere nocivo, per lo sviluppo, ma la discriminazione contro i deboli e le politiche di austerità adottate in sostituzione della pianificazione commerciale. Un danno reale ad altre nazioni avviene non per le politiche industriali o protezionistiche, ma a causa delle politiche deflative che diventano

necessarie in assenza di protezione. Sono queste politiche combinate con la ricerca di surplus commerciali ad essere responsabili della recessione generalizzata che oggi affligge l'Europa.

Bisogna dunque tendere a un sistema di negoziati fra nazioni e continenti che sostituisca il libero commercio o le guerre commerciali per evitare che le politiche di espansione e di redistribuzione del reddito si scontrino con ostacoli finanziari permanenti di fronte a modelli commerciali e produttivi che restano incompatibili con le priorità sociali.

Si tratta di progetti a lungo termine, non a breve termine. Sono elementi cruciali di una risposta duratura alla crisi e all'alto livello di disoccupazione che l'accompagna. Finché non si progredirà verso il raggiungimento di un sufficiente livello di cooperazione internazionale la sinistra deve riconoscere che l'obiettivo di una rapida crescita economica che renda più facile ridurre la disoccupazione ed investire in attività sociali rimane difficile da conseguire. Questo riconoscimento deve indurre a sottolineare ancor più la necessità di una redistribuzione del reddito nel contesto di una crescente pianificazione economica. Sebbene le circostanze nazionali e regionali siano diverse, molti temi comuni possono essere individuati per mettere in evidenza lo scopo comune del superamento della crisi in Europa. Tra questi, sono gli obiettivi dell'occupazione, di una redistribuzione del reddito, di alti livelli di sicurezza sociale, della protezione dell'ambiente, del miglioramento delle condizioni di vita e di una crescente partecipazione alle decisioni.

Perché un simile programma ottenga i suoi scopi, è di vitale importanza aumentare la consapevolezza sociale degli effetti della crisi, di focalizzare l'attenzione sulle vittime della crisi, di mettere in luce la natura e il livello delle privazioni che essi subiscono e di sottolineare il danno incommensurabile causato dal cieco operare delle forze che dominano il mercato.

Francis Cripps
Terry Ward
dell'Università di Cambridge

LETTERE ALL'UNITÀ

«Un investimento più importante di altri compiuti in famiglia»

Cara Unità,
sono d'accordo con il compagno Renzo Marinelli: anch'io sono un lettore accanito dell'Unità; di conseguenza «non posso fare a meno» di questo prezioso strumento che tanto ha dato e continua a dare per «aprire le menti» a una informazione obiettiva, vera, e per la formazione delle coscienze, onde abbiano tutti elementi atti ad affrontare le battaglie quotidiane.

A quel che dice il compagno Marinelli, vorrei aggiungere che, a mio parere, molti compagni e lettori affezionati all'Unità non hanno ancora compreso pienamente in quale critica realtà si trovi il nostro quotidiano. Eppure mi pare che ad «vertici» (del giornale e del Partito) si sia parlato chiaro a più riprese e non sono mancati gli appelli, anche accorati, affinché la campagna di sostegno per la sottoscrizione straordinaria dei dieci miliardi abbia piena successo. Secondo me pochi compagni, troppo pochi, hanno finora compreso che salvare l'Unità (e perfezionarla come insostituibile giornale di massa) significa salvare se stessi. In altre parole viene poco considerato che tocca a ognuno di noi e, quindi, «a me», il compito di provvedere urgentemente ai bisogni indispensabili del nostro quotidiano.

Per quanto mi riguarda, assieme a mia compagna si è sottoscritto L. 500.000 (e non è che non abbiano pesato al nostro bilancio di pensionati). Detta decisione è scaturita quando si prese in considerazione che tale sottoscrizione voleva significare un «investimento», ancora più importante di altri che vengono compiuti in famiglia.

In sostanza, se non si vuole che l'Unità si riduca a un «bastimento», sulla costa adriatica una parola d'ordine «allarmante» ma necessaria. Sì, la parola d'ordine che suggerisco è la seguente: «Per salvare l'Unità bisogna provvedere oggi!». Domani potrebbe essere troppo tardi. E «domani» non potremmo che recitare il mea culpa.

REMO MUSSO
(Genova Sestri P.)

«...saremmo alla pari del Giappone nelle tecnologie»

Cara Unità,
proprio di mettere subito un canale della Tv a disposizione di dibattiti di economisti e politici per decidere quei provvedimenti, anche impopolari, che siano efficaci per rimettere in piedi l'Italia.

Intanto bisognerebbe mettere ordine in quelle compagnie finanziarie e di mediazione con nomi di fantasia, sedi svizzere, paranesi ecc., che controllano il commercio di commesse e sono fonti di tangenti per i partiti governativi e formidabili veicoli per l'exportazione di capitali. Se si riuscisse a riportare in Italia quei soldi dei conti cifrati e segreti finiti in banche estere e magari a investire nella ricerca scientifica, saremmo alla pari del Giappone nelle tecnologie di avanguardia.

Ed infine il sacrificio che dovremmo fare non operai per superare questa crisi dovrà essere l'abolizione dei privilegi di categoria: perché parità di diritti deve diventare pane quotidiano per tutti.

Questi privilegi da cancellare sono fonte di attrito tra dipendenti pubblici e privati, di sfiducia e astio anche verso i partiti di sinistra.

Il Pci deve avere la forza di dire anche questo con chiarezza perché, se non si fa questo ora, potrebbero diventare obbligati sacrifici ben più gravi e odiosi.

WALTER SIMONCELLI
(Pesaro)

«Non con un'inflazione pubblicitaria ma con l'immagine...»

Caro direttore,
il Pci deve stare attento a non perdere quell'elemento di sua peculiarità che è rappresentato dal contatto diretto dei vertici con le masse: diversamente darebbe forza alla tesi demagogica secondo la quale anche il nostro partito è «uguale agli altri».

Detto questo, vorrei spendere qualche parola in merito alla sottoscrizione in atto. È vero che i soldi non bastano mai; ma proprio per questo dovrebbero essere più attenti a una oculata spesa. Quanto avremmo potuto risparmiare, per esempio, qualora durante la campagna elettorale non avessimo stampato quell'enorme valanga di manifesti? I consensi si allargano non con un'inflazione pubblicitaria ma offrendo l'immagine di un partito vivace, battagliero, moderno e portatore di istanze di giustizia da tutti invocate.

Questo obiettivo si deve raggiungere soprattutto rendendo più dura, incisiva e convinta la lotta del partito per quanto riguarda la Rai-Tv. E mi pare che fino a questo momento in merito a questo sia stato fatto pochissimo.

MARIO FORTE
(Bisegna - L'Aquila)

All'insegna della «novità» e del «recupero popolare»

Caro direttore,
ho letto con molta attenzione il puntuale commento di Gianni Cervetti all'atto preparatorio del ministro Gullotti, che ha imposto il trasferimento delle opere di Bacon da una mostra aperta ad una festa campestre di collette alla Dc. Ma secondo me nel commento è mancata l'importanza di questo gesto collegato ad una mostra dentro un festival di «Comunione e Liberazione».

Ho infatti notato che questo gruppo sta svolgendo un'azione di mimetismo culturale, all'insegna della «novità», del «progresso», del «recupero popolare» di un certo filone contestativo, di una «cultura anche d'avanguardia come quella di Bacon». Ad esempio non ci sono state, né sono prevedibili per i prossimi anni. L'orientamento attuale è quello di adoperare meglio i prodotti che si conoscono bene, cercando anche di migliorare la qualità di vita del paziente. Lo stesso presidente del congresso, l'austriaco Karl Karer, ha detto: «Più che una sola sostanza, oggi si tende ad usare combinazioni diverse di più sostanze. Queste combinazioni non sono rigidamente prestabilite e seguite, ma vengono via via modificate, in funzione dei risultati clinici e delle eventuali reazioni collaterali che possono dare. I maggiori progressi in campo tumorale sono stati compiuti nella chemioterapia del linfoma del testicolo e dell'osteosarcoma».

Un'altra linea della farmacologia antitumorale è quella rappresentata dalle sostanze dette immunomodulanti. Si tratta di un campo ancora denso di incognite e che non ha portato a precisi risultati pratici. Se ne è parlato a più riprese, soprattutto per l'interferone, che ha creato in tutto il mondo un eccitativo ottimismo. Ma, si sa, l'interferone è una sostanza molto tossica ed è quanto meno prematuro lasciarsi andare alle speranze.

«Forse», l'interferone — ha detto Carlo Grassi, direttore dell'Istituto di fisiologia e malattie dell'apparato respiratorio dell'università di Pavia — non è tanto importante per il cancro, quanto da un punto di vista strettamente scientifico.

Giancarlo Angeloni

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Franco BERTOLI, Verona: Liberale AN-DREATO, Campagna Lupia; Maura R. Trieste; Serafino MAZZITELLI, San Ferdinando; Luciano PASSETTI, Pisa; Francesco LO MONACO, Catania; Bortolo COVALERO, Bruxelles; Giuseppe LO COCO, Giarre; UN SIMPULIZZANTE, Pordenone; Mimi SAN-GIORGIO, Rovigo; GIUSEPPE COTTI, Torino; Enzo LANINI, Luca; Giorgio CARPI, Parma («La cosiddetta "Charia 77" parla tanto delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia. E allora, noi in Italia? Personalmente ho lavorato 17 anni per una ditta di Parma a fare delle basi americane. Non so quante ce ne sono; ma sono tante e nessuno ne parla»; Giuseppe VERZELLETTI, Marcinelle («Anche quest'anno, l'8 agosto, si è commemorato l'anniversario della sciagura di Marcinelle, in cui morirono 262 minatori. Il Pci e i circoli italo-belga erano presenti e hanno deposto fiori di monarca di carta»; Come sempre la Dc e l'AcLI mancavano all'appello»); Giacomo LOMBARDO, Moncalieri («La sparizione di fette di potere è sintomo di decadimento della vita democratica del nostro paese»; Roberto SANTINI, Roma («Il problema della disoccupazione non viene preso nella dovuta considerazione; invece di nuove assunzioni, si costringe il personale occupato allo straordinario»; Fiorentino PEQUIN, Aosta («Domenica 21 agosto ho letto e distinto 4 lettere, cioè: Walter Fabbri di Firenze, Vincenzo Cuna di Bologna, A. e M.C. di Milano, Corrado Cardigliani di Bologna. Confido l'elenco i loro ragionamenti, non posso far altro che porgere loro le mie congratulazioni e dire: "bravi, è la verità"; Giuseppe BONAITA, Martignengo («Le die, i digiuni, in alcuni casi provocano crisi di varia natura. Ascoltando le ultime di Marco Pannella, si viene a pensare che l'astensione dal cibo può dare logorrea e paranoia al digiunatore, noia e malessere generale agli ascoltatori»); Oreste MORETTI, Praga («Bisogna scoprire le connivenze e le coperture che hanno reso possibile fino ad ora l'impunità dei terroristi neri. Che giustizia si vuol prendere se non si fa opera di pulizia in ogni settore dello Stato e delle sue istituzioni, individuando le forze che dall'interno degli apparati dello Stato hanno aiutato il disegno dell'eversione e del terrorismo fascista?»; Bruno RE, Milano (sperna il Pci a battersi con più forza per i pensionati, anche se il fatto che il fatto che «perché vuol di questi anziani lavoratori scontenti finirebbero nel cosiddetto Partito dei pensionati?»; Alfiero CALAFATI, Firenze («La trappola tesa dalla Dc attraverso la politica dei due tempi consisteva e consiste: prima i sacrifici, poi le riforme. In parole povere per i lavoratori ha sempre significato prima il sacrificio e poi la fregatura»); Ai lettori che ci hanno scritto sul caso Negri possiamo assicurare che le loro lettere sono state prese in considerazione dal giornale e dai compagni parlamentari. Una prima risposta a questi da essi sollevati l'avranno trovata negli articoli e commenti pubblicati nei giorni scorsi, e particolarmente sul giornale di sabato 3 settembre. Ringraziamo: Elio MARIANO di Cadoneghe (Padova), Enzo PESCIARELLI di Ancona, Cesare MALAGNINI di Roma, Ebro MILZONI di Cervia (Ravenna), Giovanni SANZOVINI di Forlì.

RICERCA SCIENTIFICA

Il congresso internazionale di chemioterapia a Vienna

I batteri si son fatti furbi. Dura vita per l'antibiotico

Dal nostro inviato
VIENNA — «Negli ultimi dieci anni c'è stata un'esplosione di nuovi antibiotici, ma i batteri hanno imparato a resistere, sono diventati più complessi. Così, oggi, la ricerca farmacologica tenta in tutti i modi di rientrare nella fortezza dei batteri», dice il professor Williams, docente di microbiologia al London Hospital, sintetizza in questo modo lo stato in cui si trova la scienza nella lotta contro le malattie infettive. L'espressione di Williams è dure e efficace e serve a dare il senso di un gigantesco incontro scientifico, di cui egli stesso è stato uno dei protagonisti maggiori, come il congresso internazionale di chemioterapia, che si è appena concluso, dopo quasi una settimana di lavori.

Se è vero ormai che la legge dei grandi numeri è in vigore nella vita della scienza e della comunità scientifica, c'è da dire che questo congresso, che si tiene ogni due anni in qualche parte del mondo, non ha smentito la tendenza; anzi, l'ha accentuata. A Vienna sono arrivati più di mille ricercatori americani, settecento giapponesi, seicento tedeschi della Rft, trecento italiani, e altrettanti inglesi e francesi. In totale, più di undicimila scienziati, in rappresentanza di sessantasette paesi, che hanno affollato fino all'inverosimile il centro congressi che si trova in un austero palazzo dell'Hofburg, antica sede imperiale asburgica, trasformato per l'occasione in un ambiente brulicante, più simile a quello di un grande aeroporto, dove l'atmosfera soffocante di video e computer finiva per prevalere sulle testimonianze storiche.

Questa massa di scienziati ha portato al congresso oltre tremila comunicazioni, più di metà delle quali riguardavano la terapia antibiotica. Torniamo, quindi, al discorso di Williams: che cosa fa oggi la scienza di fronte alle nuove capacità di adattamento e di trasformazione che i microrganismi hanno sviluppato? Appena il fenomeno della resistenza, che è sempre più diffuso, è in forte movimento, perché non si tratta solo di tener conto delle aumentate resistenze batteriche, ma perché c'è la necessità di realizzare antibiotici che siano più pratici e «comodi» in terapia e che diano meno inconvenienti al paziente. Né va dimenticato che quello degli antibiotici è uno dei settori industriali in



maggiore espansione: il solo Giappone ha avuto nel 1982 un fatturato che ha superato i due miliardi di dollari.

Le novità più interessanti sembrano riguardare le cefalosporine, in particolare il ceftriaxone, che è una sostanza dotata di attività di lunga durata, efficace tra l'altro nelle meningiti da meningococco, soprattutto dell'infanzia e nel trattamento della gonorrea. T il suo scopritore, Roland Teiser, ha affermato che il campo miste-

rioso delle cefalosporine è ancora ricchissimo di indicazioni future. Ma a Vienna si è parlato molto anche della tiamicina, che è la capostipite di una nuova classe di antibiotici, della norfloxacina e delle ureido-penicilline. Sulla famosa rifamicina, che ha molto contribuito a combattere la tubercolosi, sono state presentate relazioni che allargano la sua area di impiego.

Sull'herpes e su quella che

soprattutto negli Stati Uniti viene considerata l'epidemia degli anni 80, sono venuti dal congresso dei risultati che si possono definire positivi: ci si muove, da una parte, sperimentando i farmaci antivirali finora disponibili e, dall'altra, cercando di mettere a punto un vaccino per prevenire l'infezione.

Ma oltre che alle infezioni batteriche e a quelle virali, il congresso internazionale di chemioterapia ha dedicato

LA PORTA di Manetta

E SE SI BLOCCASSE LA SCALA MOBILE?

ALLORA TUTTI A PIEDI E CHI ARRIVA ULTIMO PAGA...

MANETTA

Diminuiscono furti e omicidi ma aumentano le rapine e i casi di violenza carnale

ROMA — L'Italia dei reati non sembra destinata a cambiare molto in questo 1983. Almeno, secondo i dati Istat sui primi due mesi dell'anno e sulla base di un paragone con l'analogo bimestre del 1982. Variazioni ci sono, ma sono contenute. In compenso, continua ad essere altissimo, e non è una novità, il numero dei delitti in attesa di giudizio, quasi il 70% dell'intera popolazione carceraria. Ma torniamo ai reati: diminuiscono i furti, gli omicidi e le truffe, ma intanto aumentano, sempre in maniera abbastanza contenuta, le rapine, i casi di violenza carnale e i casi di omicidio. Nel primo bimestre del 1983, i furti passano da 226 mila a 219 mila, lesioni personali da 14 mila a 11 mila, omicidi da 1.235 a 1.206, truffe da 3.808 a 3.788. Gli incrementi: rapine da 5.182 a 5.595, violenze da 4.270 a 4.585, falsificazione di monete da 2.389 a 2.791. Del tutto stazionario il dato sui sequestri di persona, comunque alto: 42 casi in entrambi i periodi. Anche nel campo della giustizia civile le variazioni sono del tutto irrilevanti. Prendiamo per esempio le richieste di divorzio: nel primo bimestre del 1983 erano 7.744, nel primo bimestre di quest'anno sono state 7.345, con una diminuzione quindi, del 5%. Identico discorso per le richieste di scioglimento del matrimonio, cioè di divorzio: 2.832 nei primi mesi dell'82, 2.845 negli stessi mesi di quest'anno. Per quanto riguarda l'attività giudiziaria, i dati forniti dall'Istat (relativi allo stesso periodo, naturalmente) dicono questo: che la giustizia italiana continua a lavorare con lentezza. Nel primo bimestre 1982, su 681.445 procedimenti in carico i Tribunali italiani (cui vengono affidate la maggior parte delle cause, le altre vanno a Pretura) ne hanno «esauriti», emettendo cioè una sentenza, 45.489. Nello stesso periodo di quest'anno, su 737.819 procedimenti pendenti, i Tribunali sono riusciti a concluderne 49.488. C'è un incremento, nella capacità di emettere sentenze, pari al 9%, ma a fronte di questo bisogna registrare i decrementi delle Preture e delle Corti di Appello: rispettivamente meno 19% e meno 7%. Decisamente in aumento, ma il dato non è nuovo, è il numero delle persone detenute. Alla fine del marzo scorso erano 37.773, con un incremento, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, del 17,8%. Resta pressoché costante il rapporto tra numero di detenuti in attesa di giudizio e quelli già condannati, un rapporto decisamente a favore dei primi, altra prova della inquietante lentezza della giustizia italiana.

7.744, nel primo bimestre di quest'anno sono state 7.345, con una diminuzione quindi, del 5%. Identico discorso per le richieste di scioglimento del matrimonio, cioè di divorzio: 2.832 nei primi mesi dell'82, 2.845 negli stessi mesi di quest'anno. Per quanto riguarda l'attività giudiziaria, i dati forniti dall'Istat (relativi allo stesso periodo, naturalmente) dicono questo: che la giustizia italiana continua a lavorare con lentezza. Nel primo bimestre 1982, su 681.445 procedimenti in carico i Tribunali italiani (cui vengono affidate la maggior parte delle cause, le altre vanno a Pretura) ne hanno «esauriti», emettendo cioè una sentenza, 45.489. Nello stesso periodo di quest'anno, su 737.819 procedimenti pendenti, i Tribunali sono riusciti a concluderne 49.488. C'è un incremento, nella capacità di emettere sentenze, pari al 9%, ma a fronte di questo bisogna registrare i decrementi delle Preture e delle Corti di Appello: rispettivamente meno 19% e meno 7%. Decisamente in aumento, ma il dato non è nuovo, è il numero delle persone detenute. Alla fine del marzo scorso erano 37.773, con un incremento, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, del 17,8%. Resta pressoché costante il rapporto tra numero di detenuti in attesa di giudizio e quelli già condannati, un rapporto decisamente a favore dei primi, altra prova della inquietante lentezza della giustizia italiana.



L'avvoltoio nato in cattività

ROMA — Dopo oltre 10 anni di tentativi al centro riproduttori di Roma della Lega nazionale per la protezione degli uccelli (Lipu) è nato in cattività un piccolo di capovaccio o avvoltoio degli egizi (nella foto), da «genitori» a suo tempo importati dall'Etiopia. È la prima volta in Europa, la seconda nel mondo. Si tratta del primo passo di un programma per la reintroduzione della specie sui monti della Tofa, presso Roma.

Neonati «al piombo»

ROMA — All'inquinamento non c'è rimedio, neppure all'interno della pancia della mamma. È questa la sconsigliata deduzione da fare dopo le rivelazioni di uno scienziato ungherese nel corso di un convegno sulla protezione ambientale e la spettrochimica che si svolge in questi giorni nella capitale. Secondo alcune ricerche compiute in Ungheria, infatti, i neonati hanno nel sangue lo stesso tasso di piombo delle loro madri. Lo ha comunicato lo studioso Zoltan Nagy riferendo di una lunga e complessa indagine medica da lui condotta insieme ad una qualificata équipe di studiosi dell'Università di Debrecen. Nel sangue dei neonati in particolare, è stato registrato un tasso di piombo di ben 24 milligrammi per cento centimetri cubici, appena un milligrammo in meno rispetto alle madri.

I rapitori liberano Mariotti

ROMA — Il figlio di un industriale del magnifico di Bagni di Tivoli, Fabrizio Mariotti di 23 anni, rapito il 31 gennaio scorso, è stato rilasciato a tarda sera sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nei pressi dello svincolo di San Mango d'Aquino. I familiari avevano pagato un riscatto di cui non si conosce l'entità due giorni fa in una località della Calabria. Fabrizio Mariotti ha chiesto aiuto ad un camionista, il quale lo ha portato fino all'abitato di San Mango d'Aquino, un paese a circa 25 chilometri da Lamezia Terme, al confine con la provincia di Cosenza. A San Mango d'Aquino si sono recati anche agenti della polizia di stato delle guardie di Roma e della Criminalpol di Reggio Calabria. Fabrizio Mariotti è stato trovato in ottime condizioni di salute e in notevole stato accompagnamento a Lamezia Terme, da dove è partito per Roma.

Quella tipografia stampava troppi dollari: 19 arresti

BERGAMO — Si stanno precisando i contorni e le dimensioni (davvero ragguardevoli) della clamorosa operazione della questura di Bergamo che ha portato alla scoperta, a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, di una efficientissima tipografia nella quale si stampavano, fra l'altro, dollari falsi in quantità insensate. Insieme a buoni del Tesoro e biglietti d'ingresso a spettacoli diversi (partite di calcio, concerti, eccetera), il blitz della polizia, che ha consentito di ammanettare 19 persone sulla base di 26 ordini di cattura emessi dalla magistratura bergamasca, è scattato all'alba dell'altro ieri quando in via Costa, a Sesto S. Giovanni, gli agenti hanno fatto irruzione nella tipografia «Pallaro» dove si trovava il titolare della ditta, Sergio Pallaro, di 44 anni, intento a sfornare dollari falsi su scala industriale. Nei locali i poliziotti hanno scoperto fra l'altro circa un milione di dollari abilmente contraffatti e 54 mila biglietti d'ingresso all'autodromo di Monza per il Gran Premio di domenica prossima. Contemporaneamente all'operazione di Sesto sono scattati gli altri arresti effettuati a Bergamo e provincia, a Brescia e a Napoli. Oltre a Pallaro sono stati assicurati alla giustizia Luigi Rubbi, 34 anni; il suo genero Francesco, pure di 34 anni; Roberto Previtali, 25 anni, pregiudicato e suo fratello Giuseppe, di 26 anni. I quattro, tutti imprenditori edili, sono considerati i finanziatori dell'organizzazione, una delle più grosse mai scoperte in Italia. In galera sono poi finiti Antonio Marica, 33 anni; Sandro Stocco, 33 anni; Giovanni Plebani, 46 anni; Pietro Michelini, 48 anni; Silverio Fragni, 53 anni, già arrestato a Milano tre anni fa per lo stesso reato; Carlo Tofolo, 47 anni; Luigi Ghitti, 39 anni; Ambrogio Fusi, 41 anni; Bruno Zaccagnini, 43 anni; Orlando Rosa, 44 anni; Mario Bruno, 24 anni; Angelo Biglietti, 35 anni e i rapolati Ciro Volpe, 32 anni e Antonio Caizzo, di 25 anni.

Il caso Chinnici investe il Csm

Sfilano i colleghi del giudice ucciso Domani il «plenum»

Ascoltati Viola, Pajno e Falcone - Nel diario non solo giudizi ma episodi precisi - Il Consiglio vorrebbe tutto il memoriale

ROMA — A sentire i giudici palermitani chiamati a deporre sul «caso» Chinnici, ieri, c'era riunito mezzo Consiglio superiore della magistratura. Un avvenimento piuttosto raro e che ha una sola spiegazione: l'importanza che ormai assume la vicenda e l'intenzione del CSM di dipanare in fretta ma anche in profondità questo ormai scottante «caso» sollevato dai giudici e dalle critiche ai fatti contenuti nel diario del magistrato assassinato 40 giorni fa dalla mafia a Palermo. I magistrati ascoltati ieri (il procuratore generale di Palermo Ugo Viola, il procuratore capo Vincenzo Pajno, il giudice istruttore Giovanni Falcone) hanno deposto davanti ai sei consiglieri della prima commissione e a un'altra decina di componenti del CSM per quasi otto ore: tutti e tre, secondo le poche indiscrezioni filtrate dal palazzo dei Marscialli, avrebbero offerto chiarimenti giudicati sufficientemente esaurienti anche se tuttora la materia risulta molto complessa e difficile da definire con precisione. Questa mattina, comunque, toccherà all'ex giudice e attuale consigliere istruttore reggente di Palermo Marco Antonio Motisi e all'ex sostituto procuratore Francesco Scozzari, i due magistrati che, secondo le indiscrezioni, si troverebbero a dover chiarire i passi del diario di Chinnici tra i più delicati. Intanto, però, ieri è venuta una prima importante conferma: ai giudici (cui non compare, seppure con giudizi diversi e in riferimento a differenti vicende, nel diario del magistrato assassinato, sono stati chiesti chiarimenti su epi-

sodi precisi, riguardanti cioè la loro attività e il loro comportamento di giudici. Il diario di Rocco Chinnici, dunque, o almeno le 15 pagine finora trasmesse al CSM dalla Procura di Caltanissetta, non sembrano contenere solo una somma di fatti personali nei confronti di colleghi sotto il profilo dell'impegno nella lotta alla mafia, ma fanno riferimento anche a episodi processualmente rilevanti. Al procuratore generale Ugo Viola, ascoltato per primo in mattinata, sarebbero stati contestati alcuni passi del diario in cui Chinnici parlerebbe di interventi (giudicati opinabili o sbagliati) dell'alto magistrato nella sua attività istruttoria. Viola, come detto, avrebbe tuttavia offerto spiegazioni esaurienti ai giudici e ai fatti riportati nel diario. Chiarimenti circostanziati avrebbero offerto anche il giudice Giovanni Falcone, titolare di importanti inchieste di mafia e il procuratore Pajno. Proprio per avere un quadro esauriente dei fatti richiamati dal magistrato assassinato, il CSM ha già chiesto in visione una serie di atti alla magistratura siciliana. Sembra intenzionato anche a insistere per ottenere dalla Procura di Caltanissetta (che indaga sulla strage di luglio), l'intero diario del giudice assassinato. Come si ricorderà la magistratura siciliana aveva affermato di inviare al CSM solo una parte del diario, trattando per sé quella parte che poteva avere un'incidenza diretta nell'inchiesta sulla strage e che quindi doveva essere co-



Rocco Chinnici Ugo Viola Vincenzo Pajno

Arrestato l'ingegnere Ugo Rendo Le accuse partono da Arezzo

Dalla nostra redazione PALERMO — Falso in bilancio e violazione della legge sui fallimenti industriali: un ordine di cattura con queste accuse, spiccato dal sostituto procuratore di Arezzo, Vincenzo Padova, ha raggiunto ieri mattina l'ing. Ugo Rendo, 34 anni, uno dei figli del «cavaliere del lavoro» catanese, Mario, intestatario di una grande holding imprenditoriale, impegnata nei più diversi settori. Prelevato all'alba nella sua abitazione da una pattuglia del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Arezzo, l'ingegnere è stato trasferito nel carcere della città toscana, dove sarà interrogato nei prossimi giorni dal magistrato. Il clamoroso arresto si riferisce a un'«intricata vicenda, i cui contorni sono tuttora da chiarire: già il 30 agosto il giudice aretino aveva fatto arrestare sotto le medesime accuse l'ing. Umberto Germinario, 49 anni, di Milano, ed Antonio Caccioli, 38 anni, di Arezzo, rispettivamente direttore e responsabile amministrativo della «Nuova Sacem», una ditta con sede sociale nella città toscana che si occupa di forniture di automezzi e betoniere e della quale una delle società del gruppo Rendo è stata acquirente di 15 impastatrici. L'ing. Ugo Rendo risulta essere un «dirigente» stipendiato dalla società del padre, senza quote di partecipazione azionaria. I rapporti tra le due aziende sarebbero avvenuti — secondo notizie d'agenzia — nel contesto dello svolgimento da parte del Rendo di lavori relativi all'appalto per la costruzione della nuova sede della Banca d'Italia ad Arezzo, in corso da oltre un anno. Ieri sera, da Roma, l'ufficio «relazioni esterne» del gruppo, in una nota di precisazione, ha tenuto ad esprimere il proprio stupore per il coinvolgimento dell'ingegnere Rendo, in una vicenda che — si rileva — attiene al fallimento di una società con la quale il gruppo aveva instaurato soltanto rapporti commerciali per forniture ed attrezzature di cantieri edili, nell'81 e nell'82, per un complessivo valore di circa 600 milioni di lire. Della «banca» non deve rispondere — afferma il gruppo Rendo — soltanto la SpA Nuova Sacem. Il gruppo, così come l'ingegnere ne è estraneo.

Caso Orlandi, ancora messaggi dei rapitori

Disperato appello dei genitori: diteci almeno dov'è sepolta

Il solito anonimo ha dettato un nuovo sibillino comunicato: «È un codice» - «Non cercate Emanuela a Santa Francesca»

ROMA — Ancora un messaggio sibillino, allarmante, attribuito ai «veri» rapitori di Emanuela. Stavolta, sembra di questo verbo, classica e farneticante un'accusa diretta contro papa Wojtyla. «Il pontefice celebrava con la ragion di Stato la via crucis», ha detto un anonimo telefonista all'Ansa, lasciando intendere che la scelta di non «trattare» con i rapitori è stata la causa del calvario subito da Emanuela in questi due mesi e mezzo. Il nuovo messaggio di ieri pomeriggio è giunto alla redazione dell'agenzia mentre il padre della ragazza scomparsa lanciava ai rapitori un nuovo disperato appello. «Noi genitori di Emanuela — abbiamo il diritto di chiedere a voi una precisa risposta: se Emanuela è ancora viva, provatelo. Se la cara adorata Emanuela è morta, come potrebbe desumerli del vostro ultimo messaggio del 4 settembre (...) Indicateci il luogo dove trovare la nostra Emanuela, perché in ginocchio noi si possa pregare per lei, vicino a lei». A tanta angosciante ansia di verità, i rapitori hanno risposto un freddo e complicato gioco di parole. Ecco il testo registrato: «Nelle vicinanze della Basilica di Santa Francesca Romana Pontefice celebra la via crucis, conducendo alla scelta dell'«indefinito» complesso e opportuno ambito per il contatto nostro del 20 luglio ore 10,30». L'anonimo telefonista precisò in seguito: «Attenzione, posso solo dire che la scelta della basilica è inerente alla scadenza». Ed ecco l'interpretazione degli inqui-

renti. Proprio nelle vicinanze della Basilica di S. Francesca Romana il Papa ha «celebrato» (da non sottovalutare l'uso di questo verbo, classica e farneticante ecclesiastica) la via crucis, quelle che secondo la Bibbia furono le ultime della vita di Gesù, prima della crocifissione. Usando questa metafora, quindi, questo messaggio in codice per il Vaticano, come hanno sostenuto in una seconda telefonata i rapitori, s'è voluto accusare il Papa per la «via crucis» di Emanuela. Sostiene il «vero» italiano continua a cercare, in un'attenta e forse inutile caccia all'uomo. Ormai, nessuno se la sente più di pronosticare un possibile finale.

Raimondo Bultrini

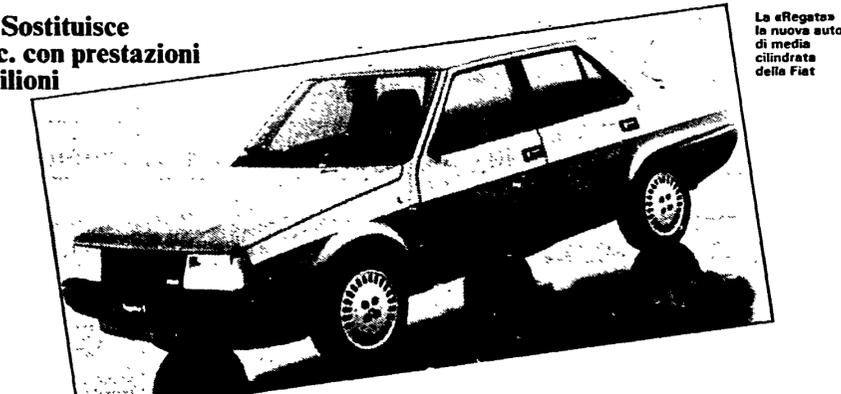
Tenta di violentare la sorella Respinto, l'accoltella: arrestato

NAPOLI — Ancora un episodio di violenza sessuale a Ponticelli, il quartiere al centro dell'attenzione dopo l'arresto dei tre giovani che hanno ucciso dopo averle violentate due bambine di 7 e 10 anni. Un giovane di 19 anni, Luigi Anzovino, ha tentato di violentare la sorella maggiore, Angela, di 22 anni, e vista l'accesa resistenza della ragazza le ha inferto con un coltello a serramanico ben 11 coltellate. L'episodio è avvenuto due giorni fa, il colpevole è stato arrestato dalla squadra mobile subito dopo il fatto, ma la notizia è trapelata solo ieri nella mattinata. È un altro episodio dei quartieri della periferia della metropoli. Luigi — secondo la ricostruzione fatta dalla mobile di Napoli — è rientrato a casa, ha fatto la doccia e con una scusa ha attirato la sorella in una stanza. Mentre la ragazza lo stava aiutando a cercare un oggetto su un armadio Luigi le è saltato addosso e ha strappato gli abiti ed ha tentato di violentarla. Angela si è divincolata, è fuggita, ma Luigi visti inutili i suoi tentativi ha brandito un coltello a serramanico e l'ha colpita per 11 volte al torace. La ragazza, nonostante le ferite (è tutt'ora ricoverata in ospedale) è riuscita a chiedere aiuto e a sottrarsi alla furia del fratello che fuggiva via.

La Fiat presenta il nuovo modello di categoria media. Sostituisce la popolare 131. Sei motorizzazioni: da 1300 a 1700 cc. con prestazioni dai 150 ai 180 chilometri l'ora. Costerà meno di 12 milioni

Chi va in Regata? Si promettono bassi costi ed alte «performances»

L'uscita ufficiale avverrà al salone di Francoforte - Sarà commercializzata a partire dal 20 settembre - Le novità tecniche



La «Regata» la nuova auto di media cilindrata della Fiat

MILANO — È accreditata delle prestazioni più alte della categoria per tutte le cilindrate e di consumi particolarmente ridotti: con queste credenziali la Fiat Regata si presenterà la prossima settimana al Salone Internazionale di Francoforte, particolarmente importante quest'anno perché è giunto alla cinquantesima edizione e perché tutte le Case, particolarmente le europee, vi presenteranno novità di grande rilievo. Il nuovo modello di categoria media della Fiat — il nome è stato scelto assai prima dell'exploit di «Azurra» alla Coppa America, ma è co-

munque di buon auspicio — farà progressivamente uscire di produzione la 131, della quale rimarrà in commercio soltanto la versione Fanoroma. Con la 131, a parte i motori, la linea a tre volumi e la fascia di mercato in cui si colloca, la Regata ha poche cose che spartire, avendo motore trasversale, trazione anteriore, sospensione a quattro ruote indipendenti, con quest'ultima struttura si sono avvantaggiati l'abitabilità longitudinale e trasversale e il comfort interno senza ridurre la capacità di carico che, anzi, è eccezionale per una berlina a quattro porte se si pensa che

la Fiat indica in 513 dm3 il volume dei portabagagli. Anticipando le caratteristiche della Regata la Fiat non è stata molto prodiga di dati sulla vettura, forse per non attardare l'impatto della presentazione al Salone di Francoforte. Si sa tuttavia che la nuova berlina della Casa torinese è lunga m. 4,26, è alta m. 1,40 ed è larga m. 1,65; che tutti i modelli hanno di serie i freni anteriori a disco, il servosterzo e il cambio a cinque rapporti; che sarà commercializzata in Italia dal 20 settembre e che, sul nostro mercato la gamma comprenderà sei versioni, quattro motorizza-

zioni a benzina ed una a gasolio e due allestimenti (normale e Super). In dettaglio, la gamma Italia (in Germania sarà disponibile anche una Regata 75 con motore monoalbero di 1498 cc e 75 CV DIN) sarà così articolata: Regata 70: motore monoalbero di 1300 cc, 68 CV di potenza massima, velocità di 155 Km orari; Regata 70 Super: stesso motore e stesse prestazioni; Regata Energy Saving (ES): motore monoalbero di 1301 cc, 65 CV, 155 Km orari; Regata 85 Super: motore monoalbero di 1498 cc, 82 CV, 165 Km orari;

Regata 100 Super: motore bialbero di 1585 cc, 100 CV, velocità 180 Km orari; Regata 17 Diesel: motore di 1714 cc e 58 CV, velocità massima 150 Km l'ora. Tutti i motori a benzina, ad eccezione di quello della Regata 100 Super, hanno un albero a camme in testa. Il motore della versione Diesel deriva dal propulsore a gasolio che equipaggia la Ritmo D. Esternamente l'allestimento normale e quello Super sono identici, a parte le dimensioni delle ruote e dei pneumatici. Le coppe ruota delle Super sono di tipo inte-

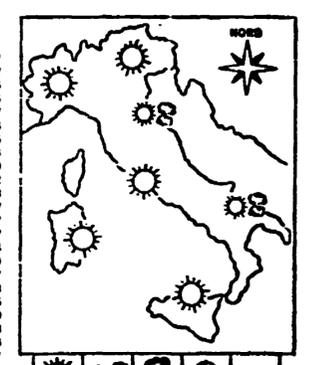
grale. Le versioni Super dispongono di serie di dotazioni ai vertici della categoria quali alzacristalli elettrici, blocco porte elettrici, impianto di climatizzazione con comandi elettrici, check-panel, ecc. Tra le novità tecniche adottate per la Regata una nota della Fiat si sofferma particolarmente sul «Citymatic». Si tratta di un dispositivo realizzato dalla Fiat per ridurre i consumi durante la marcia in città. Il «Citymatic», montato sulla versione ES, arresta automaticamente il motore durante la sosta ai semafori o agli in-

croci e lo riaccende, sempre automaticamente, con una semplice pressione sul pedale della frizione. La ES è della gamma, la berlina che consuma di meno, potendo coprire più di 19 chilometri con un litro di benzina alla velocità costante di 90 Km orari. La Regata 100 Super, oltre che essere la versione più veloce è anche quella con la migliore accelerazione: 32 secondi per coprire il chilometro con partenza da fermo. Dalla Fiat, silenzio totale sui prezzi, che non saranno comunque inferiori ai 12 milioni.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11 27
Verona	16 27
Trieste	16 25
Venezia	16 25
Milano	15 27
Torino	14 26
Cuneo	16 25
Genova	20 26
Bologna	17 29
Firenze	13 22
Roma	15 27
Palermo	14 28
Campob.	13 23
Bari	18 25
Napoli	18 30
Potenza	13 23
S.M. Lucia	21 28
Roveto	13 27
Messina	22 29
Palermo	24 28
Catari	17 28
Alghero	15 28
Cagliari	17 29



SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia è ancora controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Tuttavia per il passaggio di una perturbazione proveniente dall'Europa centrale e diretta verso il Baltico la pressione tende a diminuire temperature aumentano specie sulla fascia orientale della nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA: Sulla regione settentrionale e su quelle centrali, condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e sereno cielo di sereno. Durante il corso della giornata temperature aumentano della metà delle regioni nord orientali e su quelle delle fasce adriatiche comparsi i relativi strati altopiano ad appennino. Sull'Italia meridionale e sulle isole tempo pure buono con cielo in prevalenza sereno. Temperature in aumento per quanto riguarda i valori massimi senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi.

Crollo del mercato edilizio?

No, ma si vendono molte meno case (e a caro prezzo)

Allarme della Federazione agenti immobiliari Dal '70 i prezzi sono aumentati di nove volte, quasi il doppio del costo della vita - Giudizi di Cgil e Sunia

ROMA — Crollo del mercato edilizio? Le vendite delle abitazioni hanno segnato una flessione del 30%. Ancora più consistente il calo della seconda casa - 40/50%. In ribasso anche gli acquisti di immobili industriali (scudi di società, stabilimenti) che si sono ridotti di un terzo, mentre un 20% in meno ha registrato il settore degli uffici.

I dati sono della Federazione agenti immobiliari la quale ritiene che la crisi del mercato immobiliare, diretta conseguenza dell'euro canone e dell'alto costo del denaro, continuerà fino a tutto il 1984, anche se il punto più basso sembra già raggiunto. Anche il settore delle «vendite ad inquilini» che per un certo periodo ha tirato bene oggi è in calo perché le disponibilità di chi vuole acquistare l'appartamento in cui abita non sono adeguate al prezzo di vendita e i mutui e i buoni casa non permettono che ad un'esigua fascia di affittuari di accedere alla proprietà.

Questo allarme che viene lanciato oggi, alla crisi del mercato era inevitabile tenendo conto della insostenibile divaricazione tra domanda ed offerta di abitazioni. Infatti, l'incremento del prezzo della casa è di gran lunga superiore all'aumento dei costi di costruzione e della vita. Secondo un'indagine del CENSIS, fissando a 100 i costi della casa, di costruzione e della vita, nel 1982 il valore è diventato 904,3 per il prezzo di vendita, 714,9 per il costo di costruzione e 308 per il costo della vita. Un altro dato. Negli ultimi cinque an-

Evoluzione degli indici del prezzo delle abitazioni del costo di costruzione, del numero dei vani ultimati, del costo della vita (1970 = 100 - Fonte CENSIS)

Anni	Prezzo delle abitazioni	Costo di costruzione	Vani ultimati	Costo della vita
1970	100,0	100,0	100,0	100,0
1971	114,5	105,3	97,1	105,0
1972	129,2	110,7	69,9	110,9
1973	139,8	135,0	53,9	122,4
1974	205,0	173,0	50,6	146,2
1975	222,0	204,1	70,0	171,3
1976	273,3	244,0	50,8	199,6
1977	381,9	333,5	41,1	235,7
1978	398,9	332,2	42,5	265,1
1979	470,8	397,7	37,8	306,8
1980	675,5	497,0	52,3	371,6
1981	934,7	610,8	46,8	440,0
1982	904,2	714,9	n. d.	508,0

ni dal '79 all'82 il prezzo degli alloggi è salito più del doppio del costo della vita. Inoltre, il prezzo dell'abitazione, dal '70 è aumentato di nove volte, il costo della rata del mutuo di quasi venti volte. Su cinquanta milioni che rappresentano la metà del valore di un appartamento (l'altra metà riguarda l'acquisto) la rata del mutuo supera il milione al mese. Nel '70 era di qualche decina di migliaia di lire.

Qualche punto di vista dei sindacati? Ce lo illustra Donatella Turtura, segretario confederale della CGIL: «I prezzi della abitazioni sono diventati inaccessibili per la gran parte delle famiglie a reddito fisso. Inoltre, la più complessiva ristrettezza economica derivante in gran parte dalla diffusione della

disoccupazione giovanile rende molto prudenti nel contrarre impegni finanziari di così grande portata. Occorre in ogni caso avere una sede politica nella quale esaminare dettagliatamente la formazione del prezzo del bene-casa ed incidere là dove possono essere abbassati i prezzi di produzione ed occorre, più in generale, attivare una politica di ripresa economica che dia alle famiglie maggiore agibilità rispetto ai bisogni fondamentali. Si potrebbe avviare una rigorosa politica di risparmio-cassa, sorretto dall'incentivo pubblico, porre sotto controllo il costo dei suoli, affrontare con il sindacato la possibile introduzione del doppio turno nella produzione edilizia

per affrettare i tempi di esecuzione delle opere, verificare l'efficacia standards di edificazione che sono stati prodotti dal movimento cooperativo per esaminare una possibile generalizzazione. Che ne pensa il sindacato inquilini? Risponde Antonio Perrone della segreteria del SUNIA: «Attribuire all'euro canone tutti i mali dell'edilizia è una sciocchezza che ogni tanto qualcuno ripete. Certo la legge 392 è da modificare, ma non ha generato i guasti che gli attribuiscono i nostalgici dell'età d'oro del libero mercato. Gli intermediari (e soprattutto gli agenti che non si sono limitati alla mediazione, ma hanno fatto promozioni-vendite o addirittura compravendite) han-



Soldi pubblici a scuole cattoliche? Un coro di no

Solo per la Dc «opportuno» il documento Cei Dichiarazioni di G. Berlinguer e di Benzi

ROMA — «La tenacia dei vescovi italiani è nota: essi ripropongono per l'ennesima volta questioni che potrebbero trovare soluzione solo in un sistema formativo riformato». Questa di Gianfranco Benzi, segretario generale della CGIL-Scuola, è la prima di una lunga serie di dichiarazioni polemiche che ieri si sono registrate dopo la sortita dei vescovi che hanno reclamato soldi dallo Stato per le scuole cattoliche.

Secondo una nota dell'ufficio scuola del PSI «il pluralismo di cui si parla nel documento dei vescovi è poco convincente. La parità tra scuola pubblica e privata non potrà essere raggiunta sino a quando in quest'ultima gli insegnanti non verranno retribuiti per concorsi e titoli, come avviene nella scuola statale». Solo la Dc per bocca dell'on. Paolo Cabras ha giudicato «opportuno» l'intervento dei vescovi.

Il compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione scuola del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Da una prima — inevitabilmente rapida — lettura del documento dei vescovi italiani non sembrano emergere elementi di sostanziale novità rispetto a posizioni più volte espresse nel passato. Su una delle questioni centrali riproposte — quella dei finanziamenti statali a favore della scuola cattolica sotto forma di contributi erogati alle famiglie — abbiamo più volte formulato un giudizio critico. Occorre infatti evitare ogni scelta che (favorendo in qualche modo l'affermarsi di pure logiche di mercato) possa aggravare i caratteri assistenziali e improduttivi dell'intervento pubblico e i profondi squilibri e disuguaglianze che il sistema italiano dell'istruzione ancora conserva. Bisogna quindi battere la politica dei tagli alla scuola statale e impegnarsi a rinnovare, invece, proprio la qualità dell'istruzione pubblica, per realizzare davvero il diritto costituzionale dell'eguaglianza di ogni cittadino. Ciò al di fuori di ogni posizione preconcetta di sottovalutazione o addirittura di ostilità nei confronti della scuola non statale, rispetto alla quale non mancano certo, ad esempio, iniziative positive da parte di tante amministrazioni locali governate dalle sinistre, quando quella scuola svolge un pubblico servizio e si trova di fronte uno Stato largamente inadempiente, come avviene, ad esempio, nella scuola materna. Anche per noi lo sviluppo di una società moderna e avanzata richiede l'attuazione di un sistema formativo integrato nel quale trovino adeguato spazio tutte le forze culturali, sociali e ideali che formano il tessuto connettivo della democrazia italiana, ma che faccia anche pieno sulla scuola pubblica e garantisca il mantenimento, allo Stato, di un ruolo essenziale di indirizzo, di programmazione e di unificazione degli interventi formativi. Questo presuppone anche la fine dell'egemonia democristiana sulla scuola pubblica causa delle sue attuali deplorevoli condizioni».

Claudio Notari

Riconfermata a Marsala una giunta di sinistra

MARSALA — Riconfermata una giunta comunale di sinistra, dopo tre mesi di crisi, a Marsala, centomila abitanti in provincia di Trapani. Il sindaco della nuova coalizione amministrativa è il socialista Giuseppe Sammaritano, già a capo della Giunta precedente. Assieme a lui, la nuova Amministrazione è composta da tre assessori comunisti, due socialisti, un liberale ed un socialdemocratico. Sono usciti dalla giunta, entrata in crisi, a suo tempo, per comune accordo dei componenti la maggioranza, per una verifica programmatica ed un rimpasto, i repubblicani.

Arrestato per «diserzione» obiettore di coscienza

È stato arrestato con l'accusa di diserzione, Francesco Graziosi, militante antimilitarista non violento, consigliere nazionale della L.O.C. L'arresto è avvenuto a Perugia, dove Graziosi si era recato per conto dell'organizzazione del Raduno Internazionale contro i Cruise, in corso a Comiso dal 1° luglio. L'arresto infatti sei mesi fa è stato disatteso dall'autorità dal Ministero della Difesa presso il Comune di Perugia per svolgere il servizio in crisi, a suo tempo, per comune accordo dei componenti la maggioranza, per una verifica programmatica ed un rimpasto, i repubblicani.

Ora Francesco Graziosi si trova in attesa di giudizio nel carcere militare Forte Bocca di Roma. Fin dai prossimi giorni l'avvocato Giuseppe Ramadori, che difende l'interessato, presenterà istanza urgente di libertà provvisoria.

Il generale Cappuzzo: «Non ho vinto io la lotteria»

ROMA — Il capo dello Stato maggiore dell'esercito generale Umberto Cappuzzo, non è il fortunato vincitore del primo premio di cinquecento milioni abbinato alla lotteria di Venezia.

La smentita della vincita è venuta oggi dallo stesso Stato maggiore dell'esercito che in un comunicato afferma che «in relazione a quanto apparso su alcuni quotidiani circa la presunta vincita del primo premio della lotteria di Venezia da parte del generale Cappuzzo, lo Stato maggiore dell'esercito precisa che la notizia è priva di ogni fondamento».

Per chi avesse ancora dei dubbi, lo Stato maggiore dell'esercito sottolinea che i 10 biglietti offerti allo Stato maggiore, controfirmati dal donatore sono a disposizione degli organi di stampa presso l'ufficio documentazione e attività promozionali dello stesso Stato maggiore.

Sarà commissariato il ministero dello Spettacolo? Decisione del TAR

ROMA — Il ministro dello Spettacolo non ha ottemperato all'impegno di riconoscere al celebre film «Salò» di Pasolini tutti i benefici accordati ai film italiani? Benissimo, lo dovrà fare il ministro, un commissario straordinario nominato dal Presidente del Consiglio. E quanto ha deciso il TAR del Lazio in seguito ad un ricorso presentato dalla società produttrice della pellicola «Salò, o le 120 giornate di Sodoma» nel quale si sottolineava negativamente l'inertezza del ministero dello Spettacolo nell'adottare i provvedimenti dovuti in base ad una precedente decisione del TAR perché al film in questione venissero riconosciuti i benefici accordati dalla legge ai film nazionali. La decisione ha un valore particolare perché costituisce un rinvio contro il protrarsi di un simile sviluppo del problema. Il ministro dello Spettacolo deve temperare a quanto disposto nelle decisioni dei giudici amministrativi. Il testo della sentenza è stato pubblicato sulla rivista «Cinema d'oggi».

Arrestato a Savona l'ex-presidente Confesercenti fuggito con la cassa

SAVONA — In pieno centro di Savona la scorsa notte è stato arrestato Giorgio Magni, 42 anni, ex presidente della «Confesercenti» savonese, scomparso nei giorni scorsi dopo essersi impossessato di una somma di oltre 100 milioni di lire provenienti da alcune iniziative messe in atto dall'organizzazione di categoria del commercio. Magni è stato fermato da una pattuglia del nucleo radiomobile dei carabinieri. Interrogato dal magistrato, Giorgio Magni non avrebbe fornito alcuna particolare spiegazione al suo gesto. Attualmente Magni si trova in una cella di sicurezza della caserma dei carabinieri di Savona. Contro l'ex presidente comunista della «Confesercenti» savonese pende una denuncia per furto e appropriazione indebita. La magistratura sta esaminando la sua posizione per completare le imputazioni a suo carico ed in particolare verrebbero studiati alcuni movimenti di assegni nel quadro di alcune non ancora chiarite operazioni finanziarie.

Il partito

OGGI
A. Minucci, Grosseto; G. Giadresco, Meldola (FO); A. Lodi, Bologna; F. Mossi, Torino; V. Giannini, Padova.

DOMANI
L. Barca, Chiaravalle (AN); A. Tortorella, Milano; N. Canetti, Venezia; N. Colejanni, Firenze; L. Fibbi, Milano; W. Veltroni, Grosseto.

Convocazioni
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 13 settembre alle ore 10.

Seminario organizzazione
Domani giovedì 8 e venerdì 9 settembre si svolge alle Scuole delle Frattocchie il seminario dei responsabili di organizzazione dei Comitati regionali e delle federazioni sui problemi che riguardano lo sviluppo del partito e della formazione e selezione del quadro dirigente.

Il seminario sarà introdotto da due relazioni, svolta dalla compagna Adriana Seroni (Partito di massa negli anni '80) e dalla compagna Clelio Verdini (Problemi della formazione e selezione del quadro dirigente).

Niente giunta, ancora una riunione a vuoto

Crisi Puglia, nono rinvio Si scioglierà il consiglio?

La DC senza proposte credibili e divisa all'interno attacca il PRI Fissata per sabato la battaglia nello scudocrociato PSI e PSDI cercano una soluzione, ma il centrosinistra non basta

Dalla nostra redazione
BARI — Tutto è andato come previsto: la 9ª riunione del consiglio regionale convocata per l'elezione della giunta si è conclusa con un nuovo rinvio. Già alla vigilia, del resto, si respirava aria di tempi lunghi: il susseguirsi di incontri che avevano animato i corridoi della regione e le sedi dei partiti non era bastato ad indicare la strada per una nuova intesa.

La decisione del PRI di tirarsi fuori dal trattato a quattro aveva creato nei giorni scorsi nuova «maretta» tra gli affezionati del defunto quadripartito. Per la Democrazia Cristiana, immobilità dalle divisioni e sempre più allo sbando, è stata quella di ieri, ancora una volta, l'occasione per scaricare su altri le proprie responsabilità.

La posizione dei repubblicani è stata definita dalla DC incomprensibile e ci si è dichiarati contrari allo scioglimento anticipato del consiglio regionale. Ma le dichiarazioni di principio non bastano a nascondere la realtà dei fatti: il problema vero, oggi, per la soluzione della crisi sta in casa democristiana.

Solo sabato, se tutto va bene, il comitato regionale scudocrociato ha in calendario la discussione sulla mozione di sfiducia presentata contro il segretario regionale: fino a quel momento, si lavorerà in qualche modo a «bocce ferme», mentre sullo sfondo rimane il pericolo di elezioni regionali anticipate. Ma sciogliere un consiglio regionale non è semplice (si tratterebbe del primo caso in Ita-



Vito Lattanzio Michele Di Giesi

A S. Teresa di Gallura e Palau

Incendi in Sardegna Inquisiti sindaci dc

TEMPIO PAUSANIA (Sassari) — Dieci comunicazioni giudiziarie, nelle quali si ipotizza il reato di concorso in incendio colposo, sono state inviate dalla Procura della Repubblica del tribunale di Tempio Pausania a diversi amministratori del Sassarese tra cui i sindaci e assessori di Santa Teresa di Gallura e di Palau, nonché al responsabile della nettezza urbana e a sette netturbini del primo centro. L'inchiesta che due incendi sviluppatasi l'estate scorsa nei territori dei comuni, sono partiti dalle discariche dei rifiuti urbani. Non sarebbero state rispettate le disposizioni previste da un decreto regionale sul mantenimento delle fasce tagliafuoco intorno alle discariche.

Sempre in tema di incendi, la procura di Tempio Pausania ha formalizzato un'altra inchiesta — che riguarda un incendio sviluppatosi nelle campagne di un altro centro della zona, Trinità d'Agulio, e partito anche questo dalla discarica comunale — inviando gli atti all'ufficio istruzione. L'incendio partito dalla discarica di Palau scoppiò il 21 luglio e le fiamme divamparono per due giorni, bruciando 350 ettari di terreno (pascolo, sughereti e macchia mediterranea). Quello di Santa Teresa di Gallura partì dalla discarica il 3 agosto e in due giorni distrusse 450 ettari di terreno. Nel frattempo il sostituto procuratore, Piero Grillo, prosegue l'inchiesta sull'incendio divampato alla fine di luglio su una collina vicino a Tempio Pausania e nel quale morirono otto persone.

Si allontana l'accordo per il Comune

Torino, ancora polemiche PSI contro Novelli

Dalla nostra redazione
TORINO — Il PSI non è più disposto ad entrare in giunta col PCI al Comune di Torino? La conferma alle voci circolate in questi giorni è venuta ufficialmente l'altra sera, al termine della riunione del comitato dei garanti che affianca i tre commissari inviati da Craxi. «I comunisti, difendono a tutti i costi il sindaco Novelli, hanno difeso interessi di bandiera — ha detto il commissario regionale, Giusi La Ganga — perciò non entriamo in giunta».

Ma lo stesso La Ganga, meno di due mesi fa, aveva dichiarato all'«Unità» che il suo partito, appreso l'esito del voto del 26 giugno scorso, era disposto a far cadere il voto contro Novelli e ad entrare a far parte a pieno titolo del governo cittadino. Tant'è che nell'ultima seduta del Consiglio comunale, la prima della pausa estiva, sembrava che il monocolore comunista, in carica da tre mesi, dovesse dimettersi presto per lasciare il posto ad una giunta PCI-PSI allargata al PSDI, con sindaco Diego Novelli.

Che cosa ha fatto cambiare idea ai socialisti? C'è chi avanza il sospetto che più che le divergenze sul nome del compagno Novelli, pesi una certa disponibilità del PSI a «regalare» alcune città (tra cui Torino) allo DC in cambio della presidenza del Consiglio. Si tratta di una ipotesi naturalmente, e tuttavia va detto che un radicale cambiamento delle alleanze qui non trova molti consensi. Perciò, almeno per qualche mese, il PSI è disposto a far sopravvivere il monocolore comunista, appoggiandone di volta in volta i provvedimenti più significativi.

Il PCI, per bocca del suo segretario provinciale Piero Fassino, ieri ha fatto sapere di non comprendere la decisione socialista, dal momento che ci sarebbero tutte le condizioni per eleggere una giunta organica di sinistra guidata da Diego Novelli. Il PSI ci dica chiaramente che cosa vuole, «Se non ritiene di dover far parte della giunta — ha detto Fassino — Torino un governo c'è: il monocolore comunista presenterà nella prima seduta del Consiglio comunale un programma con le priorità per far fronte alle emergenze della città, e chiederà alle altre forze politiche di pronunciarsi. Noi non chiediamo le elezioni anticipate, che produrrebbero solo paralisi nella vita amministrativa, e siamo risolutamente contro soluzioni pentapartitiche. Se altri vogliono le elezioni o il pentapartito, lo dicano chiaramente».

Conclusa a Milano l'istruttoria sui comitati comunisti rivoluzionari di Oreste Scalzone

Omicidi e rapine, ecco i «CoCoRi»

MILANO — 1976-1980. Un quinquennio di delinquenza ammattata di contestazione politica: così, un po' sbrigativamente, si potrebbe riassumere la storia dei Co.Co.Ri., i Comitati comunisti rivoluzionari di Oreste Scalzone, una delle bande armate che, con Prima linea e Brigate rosse (colonna Walter Alasia), affollano il calendario processuale del prossimo inverno a Milano. Il giudice istruttore Elena Facciotti ha formalmente concluso l'istruttoria rinviando a giudizio 74 degli 80 imputati per i quali il pm Armando Spataro aveva chiesto l'incriminazione.

Il numero è relativamente esiguo, se paragonato a quello delle massime bande armate cui ci aveva abituati la recente cronaca giudiziaria.

I Co.Co.Ri., in realtà, si potrebbero definire la più importante delle formazioni «minori» attraverso le quali la pretesa area di autonomia prendeva concretamente corpo. Accanto ad essi, altri due gruppi formano oggetto del rinvio a giudizio firmato dal dottor Facciotti: un gruppo di leader indiscusso del Co.Co.Ri., Oreste Scalzone in prima persona. A lui sono contestati anche due ferimenti: quello di Giuseppe Ghetti, ufficiale sanitario di Seveso, e quello di Fausto Silini, caporeparto della Breda Siderurgica, avvenuti rispettivamente il 19 maggio e il 9 giugno del '77. Non gli vengono contestate invece le rapine, che in buona parte, tuttavia, servirono a finanziare la rivista «Metropoli»; secondo gli imputati «pentiti» che con le loro ammissioni hanno aiutato a ricostruire la storia della banda, Scalzone non avrebbe saputo di dove venivano quei soldi.

I ferimenti di Ghetti e Silini non sono i soli fatti di sangue che costellano il quinquennio di attività di Co.Co.Ri. e bande collegate: nell'elenco delle imputazioni figurano anche gli omicidi di due guardie giurate assassiniate nel corso di due rapine: Rosario Scaglia, ucciso a Barzanò, in Brianza, il 23 febbraio del '79, e Alfio Zappalà, ucciso il 18 dicembre dell'80 a Zinasco Vecchia, in Lomellina. In una terza rapina, nel luglio '78, un'altra guardia giurata, Antonio Empolati, rimase gravemente ferita.

C'è un terzo omicidio fra i 145 capi di imputazione: quello di Paolo Facciotti, dirigente dell'ICMESA, assassinato a Monza il 5 febbraio dell'80. È un delitto di Prima linea, ma verrà giudicato in questa sede per «connessione soggettiva», come si dice: Piergiorgio Falmero (nome di battaglia «Federico», soprannominato «il sergente»), uno degli esecutori materiali, deve rispondere di una nutrita serie di reati commessi nell'ambito del Co.Co.Ri., da rapine in banca e disarmi di guardia giurata, da attentati dinamitardi fino all'importazione di armi dal Libano. Si è optato dunque unificare in questo procedimento tutte le sue imputazioni, includendovi anche il delitto commesso in nome e per conto di PL.

Degli imputati, 30 affronteranno il processo in stato di detenzione, 25 a piede libero. I restanti diciotto risultano latitanti. Includo Scalzone, rifugiato in Francia, e sulla cui estradizione le autorità di quel paese non si sono ancora pronunciate definitivamente.

Paolo Boccardo

CILE

Tentativi disperati per fermare la giornata di protesta di domani

Quartieri popolari saccheggianti Il regime ricorre a squadracce

Cortei, manifestazioni, incontri, conferenze stampa: non si ferma l'attività frenetica di un Paese che sta recuperando la libertà - Nuovo colloquio di Alleanza democratica con il ministro degli Interni

Dal nostro inviato SANTIAGO — L'impressione dominante in questi giorni in Cile è quella di una società in movimento frenetico, spesso convulso, difficile da seguire. Il governo cerca disperatamente di annullare, rimandare o svuotare di contenuto la giornata di protesta, indetta per domani anticorrotta nei quartieri popolari forme di repressione, facendo apparire bande e organizzazioni di destra e, contemporaneamente, cercando di dividere l'opposizione, e di compromettere l'Alleanza democratica, l'organizzazione che raggruppa i partiti di destra, la Democrazia cristiana e alcuni socialisti. Lunedì sera, il ministro degli Interni, Sergio Onofre Jarpa, si è incontrato in una residenza dell'arcivescovo di Santiago, monsignor Fresno, con i dirigenti dell'Alleanza. Prima di entrare alla riunione il presidente della Democrazia cristiana, Gabriel Valdes, ha assicurato ai giornalisti che non si sarebbe parlato della giornata di protesta dell'8 settembre. Dal canto suo il ministro Onofre Jarpa ha definito «criminali» coloro che organizzano le giornate di protesta nonostante «la buona volontà dimostrata dal governo nelle trattative».

Argomento della riunione, a quanto si sa, è stata una sorta di «inventario» verso il ritorno alla democrazia, cioè la ricerca di un accordo tra Onofre Jarpa e i partiti di Alleanza democratica per fissare i tempi e le misure concrete della transizione. Secondo alcuni si trovano meriti e distinzioni «golpe bianco», cioè un'emarginazio-

ne di Pinochet ed un ritorno dei militari in caserma che dovrebbe avvenire nel giro di qualche mese. Problema fondamentale sembra essere oggi il ruolo e lo spazio delle organizzazioni popolari e dei partiti di sinistra, soprattutto i comunisti. C'è chi vuole semplicemente emarginarli e chi pensa che un rinnovamento reale del paese sia impossibile senza una forza organizzata e presente come il Pci cileno. Le forze di sinistra spingono perché la manifestazione dell'8 settembre sia grande, di massa, combattiva. Il governo, dal canto suo, sembra essere stato colpito dalla «vibrazione» della reazione interna ed internazionale al massacro compiuto un mese fa e quindi sembra che non invierà questa volta i carabinieri a reprimere. Anche perché il ministro Onofre Jarpa sa bene che il suo prestigio e la sua possibilità di negoziare non potrebbero sopravvivere ad un secondo massacro.

Ecco dunque che appaiono, come funghi, organizzazioni di destra che stampano appelli «contro l'opposizione» sui giornali, che di notte sui muri scrivono «Viva Pinochet» o che buttano volantini, come quelli che ieri notte hanno inondato Santiago, e in cui si vedono il presidente democristiano, Gabriel Valdes, il presidente del «Proden», Jorge Lavandero, il presidente del «Comando dei lavoratori», Rodolfo Seguel, e un comunista, mascherato ed armato di mitra, che gridano: «Vanno benissimo queste proteste pacifiche, mentre intorno si vedono morti e distruzioni. Ma non si tratta solo di questo. Lu-

nedi, secondo la denuncia del parroco della chiesa di San Pedro Ipbald, don Rodolfo Munoz, bande paramilitari sono apparse nei quartieri popolari San Gregorio e Las Granjas, tra i più combattivi in queste settimane, ed hanno distrutto un mercato popolare, rubato i soldi ai piccoli commercianti, picchiato i passanti, tirato bombe incendiarie. Nella notte, a Vigna del Mar, sono state fatte esplodere due bombe contro l'auto di un militante comunista, appena tornato dal confino, e contro la casa di un dirigente politico di un quartiere popolare. Sembra dunque che il compito che non possono più svolgere liberamente i carabinieri, venga ora affidato a squadre paramilitari che si incaricherebbero della repressione. Ma il movimento popolare e l'opposizione non si fermano, anzi è come se improvvisamente tutti volessero parlare. Le conferenze stampa e le manifestazioni si susseguono ad un ritmo che fa impazzire i corrispondenti stranieri e i giornalisti cileni. Un silenzio antico si è rotto e partiti, organizzazioni, personaggi più vari organizzano incontri spesso in luoghi imprevedibili, come bar o case private, dato che quasi nessuno ha una sede dove riunirsi o dove convocare i giornalisti.

Lunedì pomeriggio duecento studenti della facoltà di Diritto hanno manifestato davanti al palazzo del Parlamento e a quello del tribunale. Due ragazzi che si erano incatenati sono stati arrestati dai carabinieri e allora gli studenti hanno cominciato a gridare slogan ai militari che non

sono abituati a questo tipo di confronto, visto che fino a poco fa gli oppositori erano vittime silenziose ed inermi e nel paese viveva il coprifuoco. Ora tutti parlano mentre decine di giornalisti di tutto il mondo filmano, fotografano, osservano. Così i ragazzi gridavano, indicando con il dito i carabinieri «Assassini, assassini». «Quelli lì sono i responsabili di Lonquén», che è la località dove sono stati trovati i cadaveri di «desaparecidos». I carabinieri hanno cominciato a spingere, a dare qualche manganellata, calci nelle gambe. Alcuni erano pallidissimi e si trattenevano a stento, altri rimanevano volontariamente indietro.

Ad un certo punto, una ragazza ha gridato: «Vigliacci, siete solo capaci di picchiare le donne». Il sottotenente che comandava il drappello, un giovane alto e pallidissimo, ha perso la testa ed ha cominciato a picchiare ed a trascinarsi la ragazza in lacrime, mentre gli studenti cercavano di difenderla. Sono stati altri carabinieri a fermare il loro capo. «Fermati Fernandez!», gridavano. Alla fine, la ragazza si è liberata e la manifestazione è continuata con altri slogan. Allora i carabinieri hanno cercato di allontanare la gente che si era fermata sul marciapiede. Una donnetta dall'aria semplice, quando un carabiniere le ha ordinato di andare via, lo ha guardato dritto negli occhi e gli ha detto: «Non è un posto pubblico questo? Non c'è dunque libertà?». Il carabiniere ha fatto finta di niente e si è allontanato.

Giorgio Oldrini

GRAN BRETAGNA

A Blackpool il sindacato ridisegna il suo profilo

I rapporti con il governo Thatcher un dilemma che divide il congresso - Il peso della crisi economica - I rapporti con il partito laburista e i problemi dell'organizzazione interna

Dal nostro corrispondente LONDRA — Un mutamento significativo, l'esigenza di un ritmo profondo si segnalano con forza tra le file dei sindacati inglesi riuniti questa settimana a congresso. Molte cose sono cambiate all'interno e all'esterno: gli iscritti e forme organizzative; lavoro, occupazione, potere contrattuale; rapporti col governo. E di questo quadro in evoluzione (non sempre positivo) il movimento deve ora prendere atto. L'assemblea che si svolge a Blackpool, ha davanti a sé un dilemma preliminare: cercare di ristabilire un dialogo con l'amministrazione conservatrice in carica anche se questa minaccia un'intera serie di misure legislative antilaboristiche, o proseguire nell'atteggiamento di non collaborazione che ha fin qui contraddistinto le relazioni (praticamente inesistenti) fra il governo Thatcher e i rappresentanti dei lavoratori?

Le correnti di sinistra sostengono il rilancio dell'opposizione ad oltranza, la lotta contro i propositi liberticidi dei conservatori, i più lunghi settori moderati di centro condannano come sterile e controproducente questa linea di resistenza esasperata e dicono che col governo non si può non parlare, anche solo per ricordare che non si è affatto d'accordo con la sua tattica di logoramento: depre-

sione economica, disoccupazione, tentativo di indebolire ulteriormente le Unions con un diretto attacco ai loro diritti e prerogative. I sindacati di più stretta osservanza laburista rischiano di rimanere imprigionati in una posizione di arroccamento che — specie dopo il risultato delle ultime elezioni generali — è in effetti insostenibile. Il fatto è che, a questo punto, solo una metà delle organizzazioni di categoria affiliate al TUC mantengono stretti rapporti organizzativi col partito laburista. L'altra metà (e si tratta in genere di sindacati che organizzano i «nuovi soggetti sociali») reclama una sua effettiva autonomia.

Il panorama sindacale, come abbiamo detto, è andato sempre più rapidamente mutando in questi ultimi anni. Quando la Thatcher andò al potere, nel '79, il TUC aveva appena raggiunto lo zenit della sua forza: 12 milioni 200 mila iscritti, ossia il 52% della forza lavoro. Oggi quella cifra primario è scesa a 10 milioni e mezzo. A perdere gli iscritti (come conseguenza diretta della disoccupazione e della ristrutturazione industriale) sono soprattutto i grandi, i vecchi sindacati tradizionali: i trasporti (passati da oltre due milioni a un milione e mezzo in un quinquennio), i metalmeccanici (200 mila in meno), i ferrovieri, i marittimi, i mi-

natori, i lavoratori dell'acciaio e dei cantieri. Sono in ascesa i sindacati del pubblico impiego, i dipendenti statali, i tecnici, i bancari, ecc. Da questi fa sentire con particolare insistenza e convinzione la richiesta di indipendenza, una maggiore flessibilità nei rapporti col laburismo (lo scioglimento della famosa «cinghia di trasmissione» col partito). Sta diventando, fra l'altro, sempre più anacronistico il metodo di elezione del leader laburista e l'intero processo decisionale al congresso annuale del partito con l'intervento dominante dei voti bloccati dai sindacati. Non solo l'uso delle deleghe da parte dei dirigenti (spesso senza una consultazione effettiva con la base) non si giustifica più. Ma solo il 37% degli iscritti al sindacato è ormai d'accordo col sistema automatico di registrazione politica al partito. Se questo è il primo dei problemi, grosso come una montagna, che prima o dopo dovranno essere affrontati adeguatamente, a valle sta l'immenso territorio dell'aggiornamento che — in un'epoca di crisi, austerità e alta disoccupazione — significa ridefinire addirittura termini fondamentali come «lavoro» e «lavoratore».

In queste condizioni, si fanno avanti da qualche parte proposte che fino a qualche anno fa

il TUC avrebbe considerato con orrore: la redistribuzione delle ore lavorative, settimana corta, abolizione degli straordinari, abbassamento dell'età per le pensioni. Il processo di ristrutturazione produttiva non ha ancora esaurito tutta la sua carica e, sulla soglia di una nuova organizzazione del lavoro, il sindacato deve fare i conti con la revisione dei propri canoni programmatici e forme organizzative tradizionali. Frattanto un cambiamento notevole è stata (già approvato in linea di principio l'anno scorso) è stato adesso confermato contribuendo a spostare decisamente a favore delle organizzazioni di categoria il modo di elezione del consiglio generale del TUC. Fino ad oggi il massimo organo confederale era in pratica rimasto monopolio dei big come trasportatori, metalmeccanici, minatori e formatori. Il modo di elezione viene modificato per la prima volta dal 1921. Con il nuovo sistema 22 sindacati con più di centomila iscritti avranno diritto ad avere 13 rappresentanti. Le altre 83 Unions con meno di centomila iscritti avranno altri 11 seggi. Si sposta così radicalmente la maggioranza interna del consiglio generale del TUC e le conseguenze possono essere di vasta portata.

Antonio Bronda

ARGENTINA

Meno di due mesi alle elezioni, scontro tra giustizialisti e radicali

Scelgono Luder i peronisti a congresso senza Isabelita

Dure polemiche, la destra contava sul peso della vedova di Peron. Eletto un candidato mediatore. Due partiti fondamentali



BUENOS AIRES — Sostenitori di Isabel Peron manifestano davanti alla sede del congresso. Gli striscioni dicono: il congresso non decide se Isabella è o non è presidente degli argentini

BUENOS AIRES — Scontri, discussioni, polemiche violentissime, richieste di annullamento: il congresso del movimento nazionale giustizialista, fondato da Juan Domingo Peron — il primo dalla morte del gran capo, avvenuta nel 1974 — si è concluso ieri notte con la ratifica dell'elezione a candidato alla presidenza di Italo Argentino Luder, e di Dedolindo Felipe Bittel, candidato alla vice presidenza; in vista delle elezioni del 30 ottobre.

È stata bocciata la decisa opposizione dei cosiddetti «verticalisti», i quali avevano chiesto l'aggiornamento del congresso fino all'arrivo in Argentina di Maria Estela Martinez, detta Isabelita, vedova di Peron. Sull'esito di questa mozione — truccata secondo i presentatori — si è aperta la discussione più accanita, c'è persino stato un ferito, è annunciata la presentazione di un ricorso. Isabelita, attesa da un momento all'altro e mai arrivata, nonostante i pomposi annunci ufficiali degli uomini del suo seguito, è stata confermata presidente del partito, primo vice presidente è stato eletto il leader sindacale, Lorenzo Miguel. Con la nomina di Luder e Bittel, il movimento peronista è ufficialmente pronto alla battaglia elettorale con il suo più importante — e questa volta più insidioso rivale — l'Unione civica radicale.

Ambidue le formazioni hanno esperienze di governo — i radicali tra il 1916 e il 1930, poi tra il 1963 e il 1966, i peronisti tra il 1946 e il 1955, poi tra il 1973 e il 1976 — e, nonostante le profonde differenze, rappresentano le linee essenziali di un'alternanza democratica dell'Argentina. Quella formazione che oligarchia agraria e finanziaria, assieme ai militari, hanno sempre tentato di distruggere, per riportare il Paese ad una fase di semicolonialismo. Resta da vedere quanto, con l'operazione di questi sette anni, ci siano riusciti.

Fondata da Hipólito Irigoyen, la formazione radicale rappresenta agli inizi del secolo le aspirazioni democratiche del cetto medio urbano e rurale. Grazie alla sua azione verranno avviate le prime misure di riforma sociale. Ma, all'epoca, e sotto la gui-

da, di Balbin, il partito perde il suo slancio democratico e popolare, non riesce più ad essere rappresentativo nemmeno della piccola e media borghesia, e finisce per arroccarsi in una ristretta fascia elettorale — il 20 per cento — in buona parte composta da voti della destra, da voti in chiave antiperonista.

Ben più complessa invece, la storia del peronismo, movimento decisivo, in una società prevalentemente composta da immigrati, nella costituzione di un'identità nazionale e culturale. Il giustizialismo è il primo caso in cui il partito si fonda su una base sociale, passando per il mito di un uomo che ha unito tratti originali alle caratteristiche del caudillo sudamericano, si forma un movimento nel quale si identifica una parte della popolazione. Negli anni tra il '40 e il '50, quando si andava formando un nuovo proletariato urbano, e si rafforzava la recente borghesia industriale, l'ideologia peronista ha tutte le chances per divenire dominante proprio grazie alla sua mancata caratterizzazione in termini di classe, al suo essere fondata sul rapporto diretto tra il capo e il suo popolo. E, tuttavia, proprio in questa ambiguità e compostità natura del giustizialismo, diventano possibili esperienze di partecipazione e di conquista sociale e sindacale argentine.

Il dopoguerra è il periodo più felice del peronismo: ferrovie, telefoni, gas, trasporti aerei e marittimi; sono nazionalizzati, i salari operai sono alti, favorite le imprese di proprietà statale, sotto controllo dello Stato il mercato dei cambi ed il commercio estero. Nella figura di Eva Duarte, «Evita», c'è la sintesi perfetta del rapporto vivificante tra capo e popolo. E lei, donna del popolo, che è arrivata dalla pampa lontana alla capitale, e che è diventata ricca, potente e felice, l'immagine della nuova Argentina.

Nel '55 l'esperienza sarà interrotta da un colpo di Stato e, al suo ritorno, dopo diciotto anni, il vecchio generale non ritroverà più, nell'Argentina che si presenta a lui, la morte, una dimensione politica. La società è cambiata, mancanza di un profilo preciso e definito, che era stata

la chiave del successo, diventerà la gabbia del peronismo. La nuova moglie, Isabelita, si sposterà, negli anni del suo governo, nettamente a destra. Sconfessato l'ultimo sindaco, repressi e perseguitati i movimenti giovanili, tra i suoi collaboratori spicca Lopez Rega, astrologico-mago ed eminenza grigia, assieme al generale Videla. Tutti e due iscritti alla loggia di Licio Gelli. Su un partito confuso e congelato calerà poi la lunga notte dei generali, con il suo incubo di violenza e di terrore, ora finalmente consociati.

Ed oggi? Il partito radicale ha risolto i suoi problemi di riorganizzazione piuttosto brillantemente. Il candidato alla presidenza, Raul Alfonsín, ha impostato la campagna elettorale in modo democratico e progressista. In primavera ha fatto un lungo giro nelle capitali europee e americane, cercando contatti e riconoscimenti internazionali, soprattutto, al centro del suo programma, c'è l'assoluta intransigenza, a qualsiasi costo, di «desaparados».

Ben diversa la situazione nelle file peroniste. Privi di un vero leader, il movimento è nettamente spaccato in

quattro correnti. C'è il gruppo della nuova destra, che fa capo a Roldofo, ministro degli Interni, il sedevante Isabella e che è sostenuto dalla «CGT Azopardo», il sindacato collaborazionista. A Roldofo, manca a dirlo, va l'appoggio dei militari. C'è quello dei radicali, sostenuto dall'ex ministro Cafiero e da Bittel, sostenuto dalla «CGT Brasil», il sindacato duro. Il gruppo di sinistra, l'«Intransigencia di Vicente Saiz», è il più numeroso dei giovani, ma è stato decimato dalla repressione di questi anni ed è isolato dalle altre correnti. Infine, c'è il gruppo di Italo Argentino Luder, ex presidente ad interim, e candidato designato, che si presenta come grande mediatore, come organizzatore di un ampio fronte elettorale che vede insieme la Democrazia cristiana, il sedevante Isabella e i riconoscimenti internazionali, soprattutto, al centro del suo programma, c'è l'assoluta intransigenza, a qualsiasi costo, di «desaparados».

Ben diversa la situazione nelle file peroniste. Privi di un vero leader, il movimento è nettamente spaccato in

POLONIA

Fermati in 1500 dopo le proteste di fine agosto

VARSAVIA — Miliecento persone (per la precisione 1472) sono state fermate dalle autorità polacche tra il 31 agosto e il primo settembre scorso nel corso delle manifestazioni svoltesi in tutto il paese per ricordare il terzo anniversario degli accordi di Danzica. Lo ha comunicato il portavoce governativo, Jerzy Urban, durante la conferenza stampa settimanale con i giornalisti esteri che si tiene ogni martedì nella capitale polacca. Urban, ha poi precisato che 491 persone sono state condannate ad ammende o a pene minime, mentre diciotto hanno subito una condanna a «pene detentive di lieve entità». Il portavoce del governo ha anche comunicato che 17 persone fermate sono state successivamente arrestate mentre sono in corso le istruttorie a carico di altre 23 persone.

Il portavoce governativo, ha successivamente ammesso che l'appello lanciato dalle strutture clandestine di Solidarnosc è stato raccolto in numerose città polacche. In totale le manifestazioni — ha detto Urban — hanno interessato otto città e molte altre località dove però la clandestinità ha tentato, senza successo, di dar vita a iniziative di protesta. L'incontro con la stampa non si è limitato a definire le linee di bilancio della protesta di Solidarnosc ma ha fornito l'occasione per verificare lo stato dei rapporti tra Stato e Chiesa dopo gli ultimi avvenimenti e i numerosi pronunciamenti dell'episcopato e dello stesso primate cardinaline Jozef Glemp.

Quest'ultimo, in particolare, nel corso dell'omelia pronunciata domenica scorsa a Czestochowa, per la giornata dedicata a «Solidarnosc rurale», aveva a lungo insistito sull'esigenza di rilanciare il dialogo tra il potere e la società polarizzando appunto con il vice premier Rakowski per il duro intervento pronunciato nell'assemblea svoltasi ai cantieri «Lenin». Il portavoce governativo, sollecitato da numerosi giornalisti, ha affermato che «il governo non pensa in nessun modo che le relazioni tra la Chiesa e lo Stato attraversino in questo momento un periodo di crisi». Ci sono diversità — ha sottolineato — su certi punti che derivano dal nostro diverso modo di pensare, ma ci sono anche molti punti nei quali i nostri atteggiamenti convergono».

BUENOS AIRES — Sostenitori di Isabel Peron manifestano davanti alla sede del congresso. Gli striscioni dicono: il congresso non decide se Isabella è o non è presidente degli argentini

quattro correnti. C'è il gruppo della nuova destra, che fa capo a Roldofo, ministro degli Interni, il sedevante Isabella e che è sostenuto dalla «CGT Azopardo», il sindacato collaborazionista. A Roldofo, manca a dirlo, va l'appoggio dei militari. C'è quello dei radicali, sostenuto dall'ex ministro Cafiero e da Bittel, sostenuto dalla «CGT Brasil», il sindacato duro. Il gruppo di sinistra, l'«Intransigencia di Vicente Saiz», è il più numeroso dei giovani, ma è stato decimato dalla repressione di questi anni ed è isolato dalle altre correnti. Infine, c'è il gruppo di Italo Argentino Luder, ex presidente ad interim, e candidato designato, che si presenta come grande mediatore, come organizzatore di un ampio fronte elettorale che vede insieme la Democrazia cristiana, il sedevante Isabella e i riconoscimenti internazionali, soprattutto, al centro del suo programma, c'è l'assoluta intransigenza, a qualsiasi costo, di «desaparados».

Ben diversa la situazione nelle file peroniste. Privi di un vero leader, il movimento è nettamente spaccato in

Maria Giovanna Maglie

BELGIO

Campagna pacifista a Bruxelles contro la Fiera degli armamenti

L'esposizione in programma dal 27 al 29 settembre - In vetrina i più sofisticati mezzi militari - Marcia internazionale per la pace a fine mese nella capitale belga

Brevis

Attentato a Mogadiscio: sette morti

NAIROBI — Sette persone sarebbero state uccise dalla esplosione di una bomba nel cosiddetto «villaggio africano» di Mogadiscio secondo quanto riferisce Radio Halgan, l'emittente di Adoo Ababa dei guerriglieri somali capibarra, e quanto si è appreso a Nairobi. Non si precisa però quante persone sarebbero state ferite. La cui responsabilità — secondo Radio Halgan — è da attribuirsi al governo di Sadi Barre che tenta di allargare la popolazione creando una psicosi anti-guerriglieri.

Protesta per arresto di pacifisti nella RDT

BONN — Esponenti del partito dei verdi hanno inviato un telegramma al leader della Rdt, Erich Honecker protestando per l'arresto di altri due membri del Movimento della pace non violenti. Gli arresti — come sottolinea una dichiarazione dei verdi — sono avvenuti alla fine del mese di agosto a Jena.

Da ieri a Roma la vedova di Salvador Allende

ROMA — La vedova dell'ex presidente del Cile, Salvador Allende è giunta ieri a Roma proveniente da Helsinki. Hortensia Allende, partecipò il 9 all'1 settembre al summit internazionale in omaggio all'ex presidente cileno. Alla manifestazione interverranno dirigenti politici dell'America Latina, rappresentanti europei e della sinistra americana.

La Cina chiede di essere ammessa all'AIEA

PECHINO — In un dispaccio da Vienna, l'agenzia ufficiale cinese ha reso noto che il governo di Pechino ha chiesto ufficialmente che la Cina sia ammessa a far parte dell'Ente internazionale per l'energia atomica. La domanda cinese sarà esaminata dall'AIEA il prossimo 10 ottobre. Il governo di Pechino ha già fatto sapere che la sua eventuale adesione all'AIEA non avrà conseguenze di sorta sulla sua non partecipazione al trattato sulla non-proliferazione delle armi atomiche.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Un vasto movimento di forze pacifiste e progressiste sta cercando di impedire che si svolga nella capitale belga, al parco espositivo di Heysel dal 27 al 29 settembre, una fiera la cui sigla è tra le più innocue e anonime possibili: l'ENS, cioè elettronica per la sicurezza nazionale ed è organizzata dal gruppo espositivo britannico Calhners. Vi sono messi in mostra i più sofisticati sistemi di armamento e di sorveglianza, gli strumenti tecnologicamente più avanzati per i servizi segreti vi possono accedere solo i mercanti d'armi venditori ed acquirenti (è sempre massiccia la presenza di rappresentanti della Fiera del Mondo) e la stampa militare specializzata. Vi si possono trovare meccanismi di ascolto e di intercettazione, sistemi di guida elettronica per ordigni convenzionali ed a missili, computer per missili di ogni tipo; dagli Exocet francesi utilizzati nella guerra delle Malvine al Cruise che dovrebbero essere impiantati in Europa.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri dai organizzatori della protesta contro la fiera, hanno sostenuto che «ENS è un affronto a coloro che lottano contro la corsa agli armamenti e contro la militarizzazione delle nostre società, un affronto a coloro che difendono gli interessi del Terzo Mondo e che lottano per la pace, una vera provocazione per la popolazione belga che il 23 ottobre verrà a manifestare in massa a Bruxelles contro la installazione dei nuovi missili dotati di sistemi elettronici molto avanzati».

La fiera dell'elettronica militare si svolge ormai da undici anni ma ha dovuto ripetutamente cambiare sede per la opposizione incontrata. Nel 1972, la prima edizione di Chicago si scontrò con un movimento di protesta di ispirazione soprattutto religiosa coordinato da The Catholic Worker. Gli organizzatori della fiera decisero allora di cambiare città e continentale e sbarcarono nel '76 in Germania federale a Wiesbaden dove gli affari andarono a gonfie vele fino al 1980, anno in cui il movimento di opposizione raggiunse la massima intensità tale da indurre la municipalità a ritirare il permesso di esposizione. Ad Hannover, dove l'iniziativa fu trasferita evitando ogni riferimento militare, un comitato di azione costituito da più di 50 organizzazioni pacifiste, politiche e sociali riuscì a portare in piazza 50 mila manifestanti contro i mercanti d'armi. Nell'82 la fiera si svolse per l'ultima volta a Hannover e gli organizzatori furono costretti, considerata la crescita del movimento pacifista tedesco, a non tenerla più in Germania federale. E così la fiera ha asilo a Bruxelles. Ma anche in Belgio la reazione non si è fatta attendere. Contro la «ENS» nasce una iniziativa internazionale in Germania federale e l'adesione di una cinquantina di organizzazioni (tra esse il Consiglio della gioventù cattolica, la Gioventù comunista e l'Ente di lavoro per il movimento cristiano per la pace), di parlamentari belgi ed europei, di consiglieri comunali e regionali, si pongono di impedire che una fiera di tal genere si tenga a Bruxelles, in Belgio o altrove. L'azione sta dilagando anche a livello internazionale: una marcia contro il ritorno a Bruxelles dalle quattro parti del mondo, dal 22 settembre al 2 ottobre. Sarà un'occasione per rilanciare il dibattito a tutti i livelli sul controllo della produzione e del commercio degli armamenti e sulla loro riconversione a fini sociali e umanitari nei paesi avanzati e in quelli sottosviluppati.

Arturo Barioli

CINA-GIAPPONE

Conclusi con «successo» gli incontri di Pechino

PECHINO — La terza sessione degli incontri a livello ministeriale tra Cina e Giappone si è conclusa ieri a Pechino con un «successo», hanno affermato concordemente il consigliere di stato cinese Gu Mu ed il capo della delegazione nipponica, il ministro degli Esteri Shintaro Abe. Questa valutazione comune, emersa nel corso delle dichiarazioni finali, è stata confermata dai due uomini politici durante una conferenza stampa tenutasi ieri mattina in questa capitale. In tale sede hanno preso la parola sia Gu Mu che Shintaro Abe. Il primo, nel riassumere le sue impressioni sulle conversazioni, durate complessivamente due giorni, le ha definite «molto positive», aggiungendo che sono tre i punti importanti venuti alla luce. Il primo riguarda il rafforzamento e l'accelerazione della cooperazione economica e tecnica tra i due paesi; il secondo è lo sviluppo dei contatti a livello ministeriale, come sta già avvenendo dal 1980; il terzo l'aumento del volume di scambi di studenti e giovani delle due parti.

PERÙ

Duri scontri nelle Ande tra l'esercito e i «Sendero»

LIMA — Quaranta guerriglieri ed un soldato sono rimasti uccisi in un cruento scontro armato avvenuto nei pressi della località di Moyopampa (provincia di Victor Fajardo), nelle Ande, a circa 250 chilometri a sud della sconvolta città di Ayacucho. Il fatto è avvenuto giovedì della scorsa settimana, secondo le fonti della polizia che ad Ayacucho ne hanno dato informazione soltanto lunedì sera. Presumibilmente, i ribelli appartenevano al movimento «Sendero Luminoso», scissione del partito comunista filomaoista, che tre anni fa ha iniziato un'attività terroristica nel settore centrale delle Ande peruviane. Lo stesso gruppo negli ultimi mesi si è esteso ad altre regioni del paese. Le fonti d'informazione hanno indicato che i 40 ribelli uccisi in quest'ultimo scontro sono stati inumati in una fossa comune, mentre la salma del soldato è stata trasportata ad Ayacucho, dove opera il comando politico-militare che controlla la regione andina dichiarata vent'anni fa «zona di emergenza».

AFGHANISTAN

Offensiva dei ribelli: uccisi 50 sovietici

ISLAMABAD — I mujahidin afgani sono tornati a contrattaccare gli occupanti sovietici: lo ha annunciato ieri sera nella capitale pakistana una fonte diplomatica occidentale che dice che negli scontri avvenuti nella zona di Herat, nell'Est dell'Afghanistan, sono periti più di 50 militari sovietici. Secondo le dichiarazioni da Kabul, gli scontri si sono verificati nella seconda metà di agosto mentre un distaccamento dell'Armata Rossa stava per circondare un quartiere di Herat nel quale si annidavano appunto dei mujahidin che per sfuggire all'accerchiamento avevano aperto il fuoco. Anche i ribelli, però, avrebbero subito «gravi perdite» la cui entità pur non essendo stata precisata, viene definita superiore a quella dei sovietici. Sempre da Kabul si riferisce inoltre, tramite la fonte diplomatica, che nella capitale afgana un attentato ad un ristorante del centralissimo quartiere di Qala-i-Shohada ha provocato la morte di dieci membri del Khad, cioè del servizio segreto afgano.

Spettacoli

Cultura

A Pisa centro studi su Conrad

PISA — Un convegno internazionale di studi su Joseph Conrad si svolgerà a Pisa dal 7 all'11 settembre. La manifestazione è stata realizzata con il concorso dei principali enti e istituti culturali delle province di Pisa, Livorno e Lucca. Il programma della prima giornata prevede una commemorazione di Ugo Mursia che verrà tenuta da Domenico Porzio e durante la quale sarà illustrato l'inescandibile contributo recato dall'editore milanese ad una più vasta e corretta conoscenza dell'opera conradiana in Italia. Il professor Franco Marengo dell'università di Torino presenterà il costitutivo centro di studi conradiani «Ugo Mursia», che avrà sede presso l'ateneo pisano. L'idea di questo centro, diretto dal professor Mario Currali, è nata in seguito alla donazione voluta dallo stesso Mursia, della raccolta di libri, riviste e opuscoli conradiani. Nel corso dei lavori della prima giornata è anche compresa la proclamazione del vincitore del premio triennale per una tesi di laurea su Joseph Conrad, istituito dalla «Ugo Mursia editore», il premio è stato vinto da Elena Isola di Milano (Lord Jim come disadattato sociale). Nelle quattro giornate successive più di trenta esperti conradiani svolgeranno le loro relazioni.

na in Italia. Il professor Franco Marengo dell'università di Torino presenterà il costitutivo centro di studi conradiani «Ugo Mursia», che avrà sede presso l'ateneo pisano. L'idea di questo centro, diretto dal professor Mario Currali, è nata in seguito alla donazione voluta dallo stesso Mursia, della raccolta di libri, riviste e opuscoli conradiani. Nel corso dei lavori della prima giornata è anche compresa la proclamazione del vincitore del premio triennale per una tesi di laurea su Joseph Conrad, istituito dalla «Ugo Mursia editore», il premio è stato vinto da Elena Isola di Milano (Lord Jim come disadattato sociale). Nelle quattro giornate successive più di trenta esperti conradiani svolgeranno le loro relazioni.



Joseph Conrad

Un museo a Parigi per Turgheniev

PARIGI — Gli ammiratori di Ivan Turgheniev potranno ora visitare la casa a Bougival (vicino a Parigi) dove lo scrittore russo morì il 3 settembre 1884. La casa, che egli si fece costruire e dove si installò a partire dal 1875 è stata infatti trasformata in un museo, inaugurato oggi in occasione del centenario della morte dello scrittore. Il municipio di La Celle-Saint-Cloud organizza una mostra «Turgheniev e il suo tempo» realizzata grazie ai «fondi nazionali sovietici», che mettono a disposizione 248 opere e documenti (manoscritti, fotografie, libri, ecc.).

Vladot, il grande amore della sua vita. La casa a Bougival, battezzata «Les freres» (i frassinetti) ricorda la villa che lo scrittore possedeva a Spasskoie, a una sessantina di chilometri dalla sua città natale di Orel. Dopo essere stata dell'attrice Abby Morian «Les freres» è stata acquistata recentemente dal comune di La Celle-Saint-Cloud (Parigi) e restaurata dall'associazione «Gli amici di Turgheniev», dell'ambasciata sovietica in Francia, dallo Stato francese e dagli amici locali. Sempre per commemorare il centenario della morte dello scrittore, il municipio di La Celle-Saint-Cloud organizza una mostra «Turgheniev e il suo tempo» realizzata grazie ai «fondi nazionali sovietici», che mettono a disposizione 248 opere e documenti (manoscritti, fotografie, libri, ecc.).

INTERVISTA CON BOB WILSON

Il regista spiega «the CIVIL war», lo spettacolo che debutta oggi a Rotterdam e inaugurerà le Olimpiadi di Los Angeles

«Lincoln, Stalin, Garibaldi, ecco la mia guerra civile»



Giuseppe Stalin, Giuseppe Garibaldi. A fianco, Abramo Lincoln

temi per trovare negli Stati Uniti i soldi e il coraggio necessari a simili grandi produzioni. Adesso, invece, si rivolge soprattutto fuori degli USA: il presidente americano Ronald Reagan c'entra qualcosa in tutto ciò? La filosofia di Reagan non è sbagliata, in fondo. Per lui la responsabilità non è del governo ma delle Fondazioni che devono scegliere se pagare le tasse allo Stato o investire quelle stesse cifre in operazioni altrui. Il problema non è nel sistema, ma nel fatto che né Reagan né i suoi funzionari hanno mai fatto nulla per spingere realmente le Fondazioni a pagare le proprie tasse producendo iniziative artistiche. Come si sente un artista americano militante dai colleghi europei? Che cosa vuol dire mitizzato? Vuol dire che tutti qui conoscono il suo nome, ma solo pochi sanno quale sia veramente il suo teatro. Ok, mitizzato. Forse dovrei farvi conoscere meglio. La regina Vittoria, Einstein, Freud, Stalin, Edison, Lincoln e Garibaldi in questo «the CIVIL war»: come mai ci sono sempre grandi figure storiche nei suoi spettacoli? Non ci sono sempre, ma quasi. In Germania, per esempio, qualche tempo fa ho presentato uno spettacolo dove non comparivano nessun personaggio storico. Comunque posso dire che la scelta di presentare spesso delle figure facilmente riconoscibili non è assolutamente casuale. Gli scrittori, per esempio, fanno spesso riferimento ai loro lavori alla mitologia antica. Ma il pubblico che viene a vedere i miei spettacoli riconosce più facilmente i protagonisti della mitologia moderna: «the CIVIL war» per uscire pubblico, ci saranno insieme sulla scena gli indiani Hopi e i garibaldini! Se la trama di uno spettacolo è tutta centrata su un personaggio o su un tema molto popolare, lo spettatore può facilmente distrarsi dall'intrigo narrativo e seguire con maggiore attenzione le immagini, i movimenti, le luci, la musica. Il mio, infatti, è un teatro evocativo, nel senso che la storia è raccontata dal già conosciuto. Quando si alza il sipario il dramma (nel suo senso tradizionale) è già compiuto. È l'attesa del pubblico si sposta su emozioni più universali, non necessariamente legate ad un linguaggio parlato. D'accordo, ma nei suoi spettacoli ci sono anche dei testi, in genere questo, per lei, è un problema? È un problema, in effetti. Ma ci sono molti modi per superarlo. Ho rappresentato spettacoli dove gli attori parlavano in inglese in Paesi dove la lingua inglese è praticamente sconosciuta: eppure il risultato è sempre stato ottimo. Preferisco far parlare le immagini, gli equilibri fra luci e musica... All'inizio

della mia carriera, poi, avevo trovato un sistema ancora più efficace: i testi erano fatti soprattutto di espressioni universali, tipo «Ok», «mh», «fr», «no»: rumori, più che parole. Ma quel vocabolario, chiaramente, è esaurito presto, e si è diventato sempre più difficile trovare termini facilmente comprensibili da tutti. Anche per ciò, in fondo, nel mio nuovo spettacolo gli attori recitano in almeno una decina di lingue. Si può investire qualcosa — allora, che questo è il suo metodo «artistico», ma lei ha anche sperimentato una nuova tecnica di lavoro quotidiano «intorno» al teatro che molti oggi le copiano. Detto molto semplicemente, cerco di lavorare collegialmente, con tutti coloro che «fanno» uno spettacolo. Dai tecnici agli attori, ai cantanti, ai musicisti, agli organizzatori. Tutti possono e devono contribuire all'elaborazione del progetto. Prima di iniziare le prove di uno spettacolo ci mettiamo di fronte ad una grande lavagna; io disegno le scene così come vorrei realizzare, poi ognuno le modifica in base alle proprie esigenze tecniche o espressive. Il nostro è un lavoro in un certo senso artigianale: e spesso è molto più bello costruire una sedia, per esempio, piuttosto che comprarla. Che cos'è secondo lei il teatro totale? Chiarmente è un oggetto artistico che coagula in sé molte altre cose. «The CIVIL war» per esempio, è un progetto che comprende il teatro, la televisione, la radio, la pittura, l'opera. E altre discipline ancora potranno essere interessate, con lo sviluppo dell'idea originaria. Una commistione di linguaggi, insomma, che io credo attraverso la mediazione della scena possa addirittura diventare un linguaggio unico. Questa almeno è la mia aspirazione. Ma piuttosto che in termini di «teatro totale» qualcuno parla dei suoi spettacoli come esperimenti di «minimal theatre». Forse anche per la sua lunga collaborazione con Phil Glass. Che cosa ne pensa di questa definizione? Non mi piace assolutamente. Anche perché la scansione del ritmo (cui potrebbe riferirsi il termine «minimal») non è l'unico elemento dei miei spettacoli né il più importante. La verità è che negli anni Settanta un po' tutti si sono sforzati di vedere nella collaborazione fra musicisti e artisti una scuola estetica. Non era così. Io non appartengo a nessuna scuola e non trovo soddisfacente nessuna etichetta. L'unica cosa che mi ha dato questa: fino agli anni Settanta il teatro si faceva con tecniche propriamente ottocentesche. I miei spettacoli, come quelli di ricerca fatti negli Stati Uniti in Europa, hanno ribaltato quella vecchia abitudine. Ma basta tutto ciò per parlare di scuola d'avanguardia? Nicola Fano



Il supplemento del «Manifesto» rilancia il dibattito sui manicomi

Chi ha paura di entrare nel Nautilus?

NAUTILUS è il nome che lo scrittore Jules Verne ha dato all'immaginario sommergibile che, nel suo romanzo, avrebbe compiuto un viaggio di ventimila leghe sotto i mari. E Nautilus ha voluto chiamare la Cooperativa Psichiatrica Democratica il giornale-supplemento che intende pubblicare una volta al mese, come supplemento del «Manifesto». Ne sono usciti tre numeri: maggio, giugno, luglio, mentre, per settembre, è annunciato un rilancio, e forse un aumento delle attuali quattro pagine. Nell'editoriale di maggio, intitolato, con evidente allusione all'opera di Verne, «In mare aperto», Paolo Crepet e Gianni de Plato, che fanno parte, con molti altri, della redazione, hanno anzitutto voluto sottolineare l'importanza di fare uscire sistematicamente dal chiuso delle pubblicazioni specializzate, o dalle deformazioni dei mass-media, i problemi della sofferenza psichica. La vasta gamma dei trentamila lettori del «Manifesto», e l'orientamento politico-culturale che si suppone sia alla base dell'acquisto di questo giornale, costituiscono uno strumento quanto mai valido a mantenere vivo ed estendere nella coscienza civica del Paese tale problematica. Se infatti, per precippo merito di Franco Basaglia e di Psichiatria Democratica, è passata in Italia una legge che, con la prevista chiusura dei manicomi, sanciva la fine di un abominio storico contro la persona; e se la successiva riforma sanitaria ha, quanto meno, indicato la strada per nuove vie e nuovi indirizzi terapeutici, non si può dire che, all'atto pratico, lo stato di cose esistente possa dirsi soddisfacente. Non solo la 180 è ben lungi dall'essere stata applicata integralmente, non solo le strutture alternative che tale applicazione rende indispensabili o non esistono, o funzionano con difficoltà, quasi dovunque, e nel Mezzogiorno in particolare; ma una vera e propria offensiva è in atto da varie parti per un ritorno indietro, ufficialmente motivato o vestito. A questo «ritorno alla repressione, alla lungodegenza coatta, alla segregazione insensata e degradante», per usare i termini dell'editoriale del secondo numero di «Nautilus», spingono potenti interessi corporativi che si sono armati — tra l'altro — degli inevitabili disagi di una fase di transizione, e soprattutto di una applicazione insufficiente e parziale del nuovo ordinamento, per acquisirsi il consenso di una parte delle famiglie degli ex ricoverati, e di un certo strato dell'opinione pubblica. Da qui, tra l'altro, la necessità di strumenti di dibattito e di informazione che possano contribuire a quella «alternativa scientifica e culturale» che sola può consolidare la riforma in atto, e sostenere la ricerca e l'attuazione di soluzioni che non solo non danneggino, ma favoriscano, insieme con il sofferente psichico, anche le persone che più gli sono vicine, e la società nel suo complesso.

CHE SI tratti di una battaglia non facile «Nautilus» ha piena consapevolezza. Le informazioni e le cronache di quanto avviene in altri Paesi e negli stessi solenni Congressi di psichiatri non fanno che confermarlo. Ma è almeno proprio questa una ragione in più perché il carattere avanzato della legislazione italiana in questo settore venga riconosciuto e sostenuto anche da forze e istanze culturali che non siano direttamente implicate nei problemi della terapia e dell'assistenza psichiatrica. Questo aspetto, civile, e, appunto, culturale della 180, della 833, delle esperienze in corso, viene fortemente sottolineato dai collaboratori del «Nautilus». Al pari della lotta contro il terrorismo, o di quella contro la mafia, quella contro l'internamento, l'abbandono, la violenza manicomiale non si vince senza un largo coinvolgimento democratico dei cittadini tutti, dei formatori di opinioni, degli intellettuali in particolare. In un momento in cui forti spinte di varia origine — delle quali si è appena parlato — fanno sì che la Democrazia Cristiana di De Mita — tendano a riprivatizzare aspetti cruciali del tessuto pubblico e democratico che cittadini e lavoratori italiani si sono conquistati, un'azione come quella del «Nautilus» finisce per andare ben oltre lo specifico psichiatrico, e per investire temi e prospettive che concernono le nuove aperture e i profondi mutamenti degli aspetti più avanzati che il movimento democratico ha saputo dare al Paese. Del resto non è certo casuale che, fin da questi primi numeri, l'attenzione dei redattori sappia allargarsi a momenti ed aspetti del sentire socio-culturale italiano che impugnano — al pari dell'atteggiamento verso la sofferenza psichica — nuove aperture e profondi mutamenti: gay, per esempio, o la prostituzione. Felice viaggio, dunque, a questo «Nautilus», e che siano in molti ad accogliere festosamente ad ogni suo arrivo nei «giorni» del «Manifesto».

Mario Spinella



Un disegno di Steinberg

Un giovane scrittore inglese Ian Mc Ewan partendo dai suoi studi su Marx e Freud ha scritto un romanzo nel quale i protagonisti tentano di «scambiarsi» i ruoli sessuali: ecco come andrà a finire

L'ultimo sesso possibile

Il bello di una vacanza riuscita è che ti fa venir voglia di tornare a casa, dice un personaggio di «Cortesie per gli ospiti» romanzo breve (1981) di Ian McEwan che esce ora in Italia nella buona traduzione di Stefania Bertola (Torino, Einaudi, pp. 137, L. 8000), tempestivamente in questo tempo di vacanze e rientri. Di una villeggiatura appunto si tratta, di un viaggio in un paese di una morte in una città i cui nomi non vengono mai fatti né nel testo né nella presentazione in copertina ma che sono iscritti nella narrazione lievemente straniana, e si tratta del paese e della città deputati fra tutti alle vacanze e alla morte; «Per raggiungere l'albergo era necessario attraversare una delle più grandi attrazioni turistiche del mondo, un'immensa distesa di lastre di pietra, a forma di croce, chiusa su tre lati da dignitosi edifici a porticato e dominata sul lato aperto da una torre di mattoni rossi, e accanto a questa una celeberrima cattedrale con le cupole bianche e una scintillante facciata, la trionfante stratificazione, così era stata tante volte descritta, di secoli e secoli di civiltà». Perché questa reticenza? Per trasformare l'ovvio in problema? Certo, è anche un trucco, ma l'anonimia contribuisce ed è caratteristica dell'atmosfera in cui, invita la nostra complicità e insieme ce la fa notare e rivelare per quella che è segno di un universo tanto più chiuso e claustrofobico quanto più esso si vuole («è una vacanza» libero, metafora del nostro vivere continuamente all'ombra di facite intese a tutti noi e mai esplicitate, intese che naturalmente implicano l'oppressione di una classe da parte di un'altra, o di un sesso da parte dell'altro).

Il trionfo di McEwan è infatti uno dei più coerenti interpreti che abbia a tutti gli effetti trovato la «politica del sesso», egli viene cioè alla lontana da Marx e Freud e più da vicino (è del '48) dall'esperienza radicale degli anni '60-'70, che così produttivamente ha segnato la giovane cultura inglese. Ma è questo pedigree aggiornato unicus (ed è ciò che conta) una capacità di articolare le intenzioni in racconto che di rado gli viene meno. Chi ha letto la truce e corposa fantasia dell'adolescenza «Il giardino di cemento», uscita alcuni anni fa anche in Italia, non l'avrà dimenticata tanto facilmente. «Cortesie per gli ospiti» — come il meno felice film televisivo «The Imitation Game» — ha una piega più decisamente militante, ma le tecniche messe in atto sono sottili e la violenza che McEwan pone sotto accusa e che tuttavia lo affascina è calata in un tessuto narrativo di ottima tenuta. Colin e Mary, coppia irrequieta e «avanzata» (marxiana, femminista ecc.), vivono svolgiamamente nelle ferie una passione ormai languente, quando l'incontro con il torbido (e fin gotico) Robert, reazionario paladino della supremazia maschile, e la moglie succubica Caroline, che egli ha reso invalida con le torture (il famoso «sesso confort», che la maliosa città sembra negare agli ospiti. «The comfort of strangers» — il conforto degli sconosciuti — è il titolo originale). Ma naturalmente il flirt col nemico, fascino e repellente, se in un primo tempo ravviva la fiamma erotica dei due giovani, avrà infine un esito distruttivo, qualcuno non tornerà più a casa e il partner sopravvissuto mediterà all'obitorio che è l'immaginazione sessuale, l'antico sogno maschile di picchiare e femminile di essere picchiata, incarnano e denunciano un potentissimo e unico principio organizzativo, che distorce tutti i rapporti, tutte le verità.

Ecco appunto le realtà non dette e orribile che esplose nel clima diverso della vacanza, quando (come dice l'epigrafe di Pavese posta nell'originale e omissa chissà perché nella traduzione) «si è costretti a fidarsi degli sconosciuti e a cercare tutti i comfort familiari di casa e amici, si è sempre in bilico, non si possiede nulla salvo le cose essenziali: aria, sonno, sogni, mare, cielo — cose che tendono all'eternità o a quello che di essa immaginiamo». Queste parole lasciano intravedere quella che è l'ambiguità di fondo della vicenda di McEwan, suggerendo che il confronto di Colin e Mary con la coppia sconosciuta è un confronto con la totalità, le ragioni ultime, che come tutte le rivelazioni ha un effetto lacerante. L'oppressione, il «principio organizzativo» che tutto distorce, se da una parte è storia da affrontare con etico coraggio (Marx), dall'altra è «natura», è conaturata all'immaginazione sessuale che di essa vive (Freud). La disarmonia, ovvero la violenza, è prestabilita, irriducibile. Questa oscillazione fra la vita della terra e inquietante scrittura di McEwan, che altrimenti rischierebbe facilmente di divenire traduzione di un programma.

Certo, Colin e Mary esemplificano lo scambio dei ruoli tradizionalmente pensati come maschili e femminili. Basta vederli nuotare, Mary nel comodo e lento nuoto a rana che le consentiva di fare senza sforzo venti vasche nella piscina della sua città, Colin in un crawl furibondo ed elegante che scavava un solco profondo nell'acqua per una vasca, due noi giorni buoni. O vedersi Mary mettere a posto i bulleteri stranieri; un paio di giovanotti le fiachiarono dietro, piano. Mary si girò con aria interrogativa, ma gli uomini corsero impacciati e distolsero lo sguardo, e uno dei due diede un colpo di tosse. Ma sarà questa stessa instabilità dei connotati sessuali a presidiare alla catastrofe, e saranno Colin e Mary, mostri» a tutti gli effetti, in un certo senso a volerla. Ma non è il caso di appesantire troppo riflessioni questa linda parabola di giallo fantastico, il cui pregio è la concisione e la decisione con cui è segnata la vicenda principale (chiusa nel giro di 9-10 settimane) e la serie di vignette e dettagli che ne sono i contrafforti, sempre pertinenti, come quando (nelle prime pagine) della stanza vicina nell'albergo la coppia sente cantichiarare il duetto dal «finto maschio»: Mann und Weib, und Weib und Mann, cercano insieme la divinità — ironica prefigurazione del tutto. O come quando nelle ultime righe la cortesia e il misurarsi rispetto ai suoi criteri: Mann und Weib, und Weib und Mann, cercano insieme la divinità. — ironica prefigurazione del tutto. O come quando nelle ultime righe la cortesia e il misurarsi rispetto ai suoi criteri: Mann und Weib, und Weib und Mann, cercano insieme la divinità. — ironica prefigurazione del tutto. O come quando nelle ultime righe la cortesia e il misurarsi rispetto ai suoi criteri: Mann und Weib, und Weib und Mann, cercano insieme la divinità. — ironica prefigurazione del tutto.

Massimo Bacigalupo



«Poeti di frontiera» nelle Marche

Si svolgerà dal 9 al 16 settembre a Cartoceto, in provincia di Pesaro la manifestazione «Poeti di frontiera» dedicata ai poeti marchigiani...

Nuovi gruppi giovanili insieme a Roma

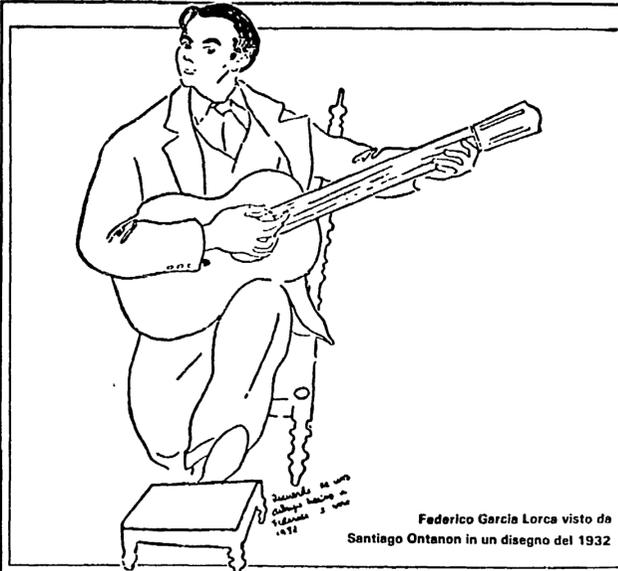
ROMA — «I love you, fuck you (Bande giovanili) No grazie!» è il titolo del meeting internazionale dei nuovi gruppi giovanili che si terrà a Roma dal 7 al 13 settembre...

È morto Antonio Mairena

MADRID — Uno dei più famosi cantanti di flamenco, Antonio Mairena, è morto oggi a Siviglia...

Anche la Cina alla mostra del libro in URSS

MOSCA — Duecentomila volumi, provenienti da novanta paesi, sono esposti alla fiera internazionale del libro aperta oggi a Mosca...



Federico Garcia Lorca visto da Santiago Ontanon in un disegno del 1932

Benevento '83 Mariano Rigillo ha messo in scena «Nozze di sangue» pensando un po' ai surrealisti e un po' alle immagini del padre del cubismo

Lorca, fratello di Picasso

BENEVENTO — Da Napoli alla Spagna, il passo non è poi troppo lungo. Ed ecco, terza proposta della rassegna intitolata al Teatro tetro e altro...

giare, in modo sintetico, i diversi quadri ambientali, le luci vengono opportunamente dosate, gli interpreti si calano nei personaggi...

rore parla impersonare da un attore tozzo e barbuto, la Luna, con la sua pallida velatura e il suo corteggio di tenere fanciulle...

Ma subito la rappresentazione prende corpo, in quegli elementi della scenografia (di Paolo Petri) sono via via sistemati a effi-

giare, in modo sintetico, i diversi quadri ambientali, le luci vengono opportunamente dosate, gli interpreti si calano nei personaggi...

rore parla impersonare da un attore tozzo e barbuto, la Luna, con la sua pallida velatura e il suo corteggio di tenere fanciulle...



Johann Sebastian Bach

Il concerto A Torino l'opera alla quale il musicista lavorò per 30 anni

Il mistero di Bach chiuso in una Messa

TORINO — Nel diluvio di musica — di buona musica — del settembre torinese, la Messa in si minore di Bach si è imposta, e non poteva essere diversamente...

Conoscendo quando e perché resta misterioso. Sappiamo — come spiega Alberto Basso che da anni lavora alla definitiva biografia del maestro — che Giovanni Sebastiano scrisse dapprima nel 1724, un Sanctus per la chiesa di Lipsia...

Proprio in questo isolamento dal mondo, Bach sente la necessità di sistemare il proprio scibile, di dare forma definitiva alla propria opera, ponendola come un monumento incommutabile ai confini di un'epoca...

Il nostro tempo, devoto alla filologia, privilegia invece complessi più ridotti e «autentici», simili a quelli dell'epoca di Bach che, per la verità, ne lamentava l'esiguità e l'ineadeguatezza...

Rubens Tedeschi

Videoguida

Rete 1, ore 21,55

«Paisà»: simbolo di un'epoca del nostro cinema



Paisà, (in onda sulla Rete 3 alle 21,55) anche per chi lo avesse già visto più volte, è sempre un appuntamento con il grande cinema e con le pagine più drammatiche (ma anche più esaltanti) della nostra storia...

to accadeva nell'inverno del '44. All'inizio della primavera la guerra era già finita, ma sembrava che non fosse ancora...

Rete 1, ore 15,05

Edoardo Bennato canta il suo Pinocchio



Qualche anno fa Edoardo Bennato (quando ancora era l'idolo indiscusso della nuova generazione di cantautori) incise un disco intitolato Pinocchio senza fili che provocò un gran clamore dentro e fuori gli ambienti degli appassionati di musica...

volpe apparivano come due famelici organizzatori musicali che tentavano di ingannare Pinocchio, promettendogli un disco intitolato Pinocchio senza fili...

Rete 2, ore 20,30

Da dove nasce il mito di Marlon Brando?



La grandezza di Marlon Brando (nella foto) ormai travalica ogni misura. Anzi, le sue aspirazioni sempre più rare nella cinematografia recente hanno contribuito a rendere ancora più misterioso il suo mito...

corso del programma curato da Claudio Mascenza, si potranno vedere alcune sequenze dei suoi più recenti film di maggior successo (Quel che conta, La cacciatore, I due volti della vendetta e La formula)...

Rete 3, ore 19,25

Ecco il Monte Bianco, «Tetto d'Europa»



Tetto d'Europa è il titolo di una trasmissione di Nazareno Marinoni, in onda sulla Rete 3 alle 19,25, dedicata al Monte Bianco. Si tratta di un ritratto della montagna più celebre e mitica delle Alpi...

Continua su Italia 1 alle 22,15 la serie di telefilm intitolati «I racconti del brivido». La puntata di questa sera si chiama «Il giardino degli abissi» e promette colpi di scena in abbondanza...

Programmi Tv

- Programmi Tv: Rete 1, Rete 2, Rete 3, Canale 5. Includes details for various TV channels and programs like 'Antologia della Danza Moderna', 'Piano, Piano, Dolce Carlotta', etc.

- Programmi Tv: Rete 1, Rete 2, Rete 3, Canale 5. Includes details for various TV channels and programs like 'Moore', 'Retequattro', 'Italia 1', etc.

Scegli il tuo film

- Scegli il tuo film: PIANO, PIANO, DOLCE CARLOTTA; CENTO RAGAZZE E UN MARINAIO; LA SETTE DEL POTERE; SQUADRA ANTITRUFFA; LA SETTE DEL POTERE; SQUADRA ANTITRUFFA; LA SETTE DEL POTERE.

Radio

- Radio: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Includes details for various radio stations and their programs.



Un'inquadratura del film «Il potere dei sentimenti»

SALA GRANDE

Ore 12 - Tavola rotonda dei registi sull'avvenire del cinema. Ore 16 - Venezia Giovani: «POUSSIERE D'EMPIRE»...

Oggi

TSCILAND (Un amore in Germania) di Andrzej Wajda, sottotitoli italiani, RFT-Polonia. Ore 0,30 - Venezia Notte: «DANTON»...

PARADISO (1971). Ore 15,30 - Venezia Giorno - Programmi speciali: «MARIA CHAPDELAINE»...

«La forza dei sentimenti» di Alexander Kluge analizza i rapporti fra gli uomini come fossero delle merci

Marx bussa alla porta del cuore

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - Si può dare ordine e senso ad una controversia così radicale come quella tra potere della ragione e forza dei sentimenti?

massima, una serie di vedute panoramiche della regione compresa tra il Reno e il Meno. Sicuramente una fase di transizione poco avvertibile dall'esterno...

di mercato. Lo spiega bene lo stesso Kluge quando dice: «I sentimenti oggi sono monetizzati: io ti do un amore che costa diecimila marchi e fra noi le cose non vanno se tu mi ricambi con un amore che costa solo pochi spiccioli...»

stupratore. Film assolutamente impero per le molte e stratificate componenti su cui si regge. La forza dei sentimenti vale più per la sua agguerrita, rigorosa analisi sociologica e filosofica del vissuto quotidiano...

con il quale Korfer affronta una delle pagine più inquietanti della storia del suo Paese negli anni della seconda guerra mondiale. Il racconto con cui La prova del fuoco evoca la fosca «sga familiare» di una potente dinastia industriale...

piuttosto ingombrante e sgraziato per le sfere ufficiali, i nazionalisti a oltranza, i reazionari d'ogni rima dell'elvetica repubblica borghese. Un'opera garbata ed elegante, e approdata, infine, dalla Spagna sugli schermi del Lido...



Folla, applausi e fischi per il film provocazione dello spagnolo Aldomovar. Troppo povero per le attese che aveva suscitato

Scandalo, le monache si «bucano»!



Da uno dei nostri inviati VENEZIA - Messa blasfema di mezzogiorno ieri in Sala Grande, autentica cattedrale di questa Mostra sacramentale dedicata al cinema d'Autore...

Tra le tenebre è un film religioso in bilico tra don Bosco e Jean Genet. Ricordate le monache alla Esther Williams di La pazza storia del mondo? Bene, Almodovar opera supergiù lo stesso divertimento rovesciando le situazioni...

te da night, in un numero che lascerà tutti senza fiato. Abbiamo reso l'idea? Ironizzando ora sul linguaggio della trasgressione, ora sui simboli per eccellenza della religione cattolica, Pedro Almodovar ha costruito un film che somiglia alle vecchie vignette del Male...



L'attrice parla di «Un amore in Germania» in programma oggi: «All'inizio il regista polacco guardava noi occidentali con sospetto, poi è diventato meraviglioso: da lui ho capito la storia del mio Paese»

Hanna Schygulla: «Wajda non si fidava di me»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - «Finora i tedeschi erano apparsi nei miei film solo come figure secondarie, come degli avversari. Chi erano questi avversari, come vivevano, che faceva avere il loro mondo? È la prima volta che ho l'occasione di mostrare tutto questo in un film» scrive Andrzej Wajda di Un amore in Germania...

con un occhio diverso. Per noi tedeschi quel periodo è ancora come una macchia, come qualcosa di oscuro. Andrzej Wajda ha scritto che il romanzo l'ha interessato per il coraggio con cui apre le segrete della vita quotidiana dei tedeschi sotto il nazismo e per il personaggio di donna piena di coraggio, anziché di incertezza...

«Ho avuto la sensazione che ci fosse una alleanza tra me e il regista. Tutti e due volevamo sapere qualcosa, illuminare l'oscurità che stava «dall'altra parte del fronte»: io non conosco la vita di quell'epoca perché sono troppo giovane, lui perché a quei tempi era un «nemico».

«Lei ha lavorato con Godard, e con Ferreri. Che cosa hanno rappresentato queste esperienze per lei? «Ferreri ci chiede la capacità di trasformarci all'improvviso come se nei suoi film fossimo strani esseri che sbucano all'improvviso tra le righe di una favola. È un lavoro basato sul piacere e sull'istinto. Perciò Ferreri il regista che preferisco fra tutti. Wajda è un uomo elettrico e la sua corrente passa in un modo fisico finché sul set si arriva ad una enorme tensione drammatica. Godard è diverso: è un alchimista e io credo che abbia bisogno di soffrire per sentirsi contento».

«È vero che come Isabel Adjani ha fatto effettivamente con «Prénom Carmen» anche lei è stata sul punto di abbandonare il set di «Passion»? «No, è assolutamente falso. Ci sono restata abbastanza invece da cogliere il lato bello della personalità di Godard».

«La sua tenerezza». «Io in Germania ci vivo, anche se ho una casa a Parigi. Comunque ho una idea di un film con Schindleroff. Non so in realtà se riusciremo a realizzarlo. E la storia di una conferenza della pace a Ginevra. Se mai faremo questo film lo sarò sullo schermo un essere che considero un po' tragico, un po' comico: sarò un angelo».

Maria Serena Palieri

Il meccanismo predisposto dalla giunta regionale: il Lazio verrà suddiviso in sei zone

Così i buoni-casa (42 miliardi): un «cervellone» li sorteggerà

Come è ripartito il fondo - Chi potrà accedere al sorteggio - L'intera procedura dovrebbe scattare a fine ottobre e la «lotteria» nel maggio '84 - Massolo (PCI): «Procedure e scelte che non convincono» - Il 14 in aula

Non sarà un bambino dagli occhi bendati a sorteggiare i nomi di coloro cui toccherà il buono-casa — come in Liguria — ma un computer che, alla presenza del notaio, «vomiterà» i 2.765 nomi dei superfortunati. Il meccanismo per accedere alla «lotteria» della casa è stato messo a punto e approvato ieri dalla giunta regionale: perché diventi esecutivo bisognerà aspettare il voto del consiglio regionale, che si terrà il prossimo 14 settembre.

I buoni-casa serviranno soltanto per acquistare l'immobile — e non come in altre regioni anche per costruire o restaurare gli appartamenti. Nel Lazio dei 42 miliardi messi a disposizione dalla legge 94 — bloccati per un anno e mezzo dal ministro del Tesoro del governo scorso — ne arriveranno circa un decimo, vale a dire 4,2 miliardi (583 milioni e 200 mila lire che finanzia il 2,765 buoni, cifra ricavata facendo una media fra le tre quote di danaro diverse messe a disposizione: 17 milioni e 600 mila per chi ha il reddito inferiore ai 9 milioni, tetto che sale a 15 per chi è lavoratore dipendente; 15 milioni e 400 mila per i redditi inferiori a 11 milioni che possono arrivare a 18,333 milioni; 13 milioni e 200 mila per i redditi inferiori a 14 milioni e mezzo che possono salire fino a 24,167. Per i lavoratori dipendenti al tetto del reddito si può aggiungere anche un milione per ogni figlio a carico. La parte del leone nell'accaparramento dei buoni-casa la fa Roma, una delle sei zone in cui è stato suddiviso il territorio regionale per le assegnazioni. Nella Capitale infatti verranno sorteggiati il 60% dei buoni, cioè 1.650, mentre nella provincia di Roma ne giungeranno il 18%, a Frosinone e provincia il 7%, così come a Latina e provincia; a Viterbo e provincia il 5% e il rimanente 3% a Rieti e provincia.

Ma chi potrà accedere al sorteggio? Tutti indiscriminatamente come in Liguria, fatta salva la fascia di reddito prevista dalla legge? Nel Lazio si è scelto di seguire dei criteri di preferenzialità che privilegiano le situazioni più drammatiche, vale a dire che saranno aiutate alcune categorie di persone: innanzitutto coloro che hanno una sentenza di sfratto (o loro spetterà il 70% dei buoni previsti nel territorio di appartenenza), quindi coloro che hanno lo sfratto e non ancora la sentenza definitiva (12%), poi le giovani coppie (8%), gli anziani

(5%) e infine tutti gli altri (5%). Chiunque rientri in queste categorie potrà riempire un modulo — appositamente preparato dalla Regione — per la richiesta: se la delibera della giunta sarà approvata dal consiglio questa procedura potrebbe scattare verso la fine di ottobre. Sarà poi un computer che ordinerà le «valanghe» di domande e che, poi, procederà all'estrazione. Ai fortunati prescelti dalla sorte che risulteranno in regola — documenti alla mano — i soldi verranno versati entro quindici giorni, se hanno già in corso l'acquisto della casa, oppure verranno concessi tre o quattro mesi per cercare l'abitazione da comprare. Se tutto fila liscio la conclusione di questa «lotteria» non la si vedrà prima della prossima estate. E comunque è senz'altro un procedimento, questo dell'assegnazione dei buoni-casa, tra i più celeri, messi a disposizione dalla burocrazia, proprio perché una volta stabiliti i criteri preferenziali di massima, tutto il resto è stato lasciato completamente al caso e alla dea bendata.

Quanto messo a disposizione dei fortunati utenti è certamente insufficiente a coprire il reale valore d'acquisto che oggi ha un immobile. E solo un modesto aiuto economico che non può soddisfare né sanare il drammatico fabbisogno di case. «L'aver stabilito che i buoni sono soltanto per l'acquisto della casa — dichiara Oreste Massolo, consigliere regionale comunista — rende ancor più di difficile applicazione questo dispositivo di legge. Invece, per esempio, sarebbe stato più logico mettere questa somma a disposizione di coloro che subiscono il meccanismo delle vendite frazionate e quindi offrire loro la possibilità di acquistare una casa che ha un valore inferiore ai prezzi di mercato. E inoltre, continua Massolo, è sicuramente un errore aver privato le fasce di persone che abitano case fatiscenti della possibilità di risanarle. Anche l'aver accentrato tutto negli uffici regionali, senza nessuna delega alle Province è una incongruenza. Non convince molto questa scelta della maggioranza regionale, anche perché su una questione così delicata si è pensato di consultare le organizzazioni sindacali e i comitati di quartiere, né si è voluto discutere della questione in commissione come avevamo chiesto ripetutamente noi comunisti».

Rosanna Lampugnani

Fondi della Regione per i danni del nubifragio

Tre miliardi sono stati stanziati dalla giunta regionale del Lazio per il nubifragio che ha colpito intere zone del Viterbese il 29 agosto scorso. Successivi stanziamenti sono condizionati alla situazione finanziaria e agli accertamenti dei danni da parte degli uffici regionali. Com'è noto, i danni alle colture e alle strutture agricole provocati dalla grandinata e dalla tromba d'aria ammontano a molte decine di miliardi. I territori comunali maggiormente danneggiati sono quelli di Montefiascone, Soriano, Vasanello, Orte, Vignanello, Vallerano, Corchiano, Faleria, Capranica, Gallesse, Canepina, Sutri, Fabricia di Roma, Nepi, Sippicchio, Graffignano, Capodimonte.

La Regione ha assicurato lo stanziamento attraverso un provvedimento che delega le assegnazioni ai singoli comuni i quali liquideranno i danni. Il presidente della giunta regionale, Landolfi, ha informato gli assessori all'agricoltura Montali e ai lavori pubblici Gigli hanno incontrato gli amministratori comunali delle zone colpite per avere un quadro della situazione.

Al corteo per l'8 settembre anche le circoscrizioni

Anche i rappresentanti di tutte le circoscrizioni di Roma parteciperanno alla manifestazione di giovedì pomeriggio per il quarantesimo anniversario dell'8 settembre. È stato deciso lunedì durante una riunione in Campidoglio. Alla manifestazione parteciperanno anche delegazioni partigiane di Ancona, Macerata, Avezzano, Bologna, Forlì, Ragusa, Catania e Sferzanone che gli standardi di Firenze e Genova. I sindacati hanno invitato i lavoratori ad aderire alla iniziativa.

L'appuntamento è per le 17 e 30 a piazza di Porta Portese. La partenza del corteo è prevista per le 18: la gente sfilerà per ponte Sublico, via Marmorata per arrivare a piazza di Porta San Paolo. Alle 19 il corteo, il sindaco Vetere, che presiede la manifestazione, introdurrà gli oratori: i senatori Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI, Enriquez Agnolotti presidente della FIAP, Paolo Emilio Taviani, presidente della FIVL e il ministro della Difesa Giovanni Spadolini. Alle 20 concerto della banda della Guardia di Finanza. Alla manifestazione saranno presenti anche il presidente della Regione, Landi e della Provincia, Lovari.

La USL «sospesa» replica al Comitato regionale di controllo

Il presidente della RMI (una delle USL a cui il CORECO ha «sospeso il bilancio») ieri ha reagito a una lettera aperta alle decisioni del Comitato. «È stato richiesto — dice Nando Agostinelli — il nostro debito a fine '82. Questo debito, che ammonta complessivamente a 40 miliardi — triennio 81-83 — è stato ben illustrato nella relazione allegata al bilancio ed evidenziato dalla stampa cittadina. È stato richiesto — prosegue il presidente — perché la USL non abbia rispettato i vincoli di destinazione delle varie somme dei diversi capitoli di spesa imposti dalla Regione. Abbiamo risposto che non sempre è stato possibile rispettare questo vincolo e che pertanto, poiché la legge affida alla USL e non alla regione il compito di fare il bilancio, si sono ampiamente illustrati nella relazione i motivi che hanno indotto la USL a discostarsi dai vincoli stessi».

«È stato richiesto — dice ancora Agostinelli — il perché del mancato invio del bilancio pluriennale per il 1983. Il bilancio è stato per il 1983: la gente sfilerà per ponte Sublico, via Marmorata per arrivare a piazza di Porta San Paolo. Alle 19 il corteo, il sindaco Vetere, che presiede la manifestazione, introdurrà gli oratori: i senatori Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI, Enriquez Agnolotti presidente della FIAP, Paolo Emilio Taviani, presidente della FIVL e il ministro della Difesa Giovanni Spadolini. Alle 20 concerto della banda della Guardia di Finanza. Alla manifestazione saranno presenti anche il presidente della Regione, Landi e della Provincia, Lovari.

Conferenza stampa del presidente della XX USL

«È uno scandalo forse garantire sempre assistenza ai malati?»

Il comitato di gestione dell'unità sanitaria locale ribatte alle accuse di presunti sprechi per i pasti dell'ospedale S. Andrea

«Cucchi a spasso, pranzi al sacco» titolava pochi giorni fa, con un pizzico di malizia, un giornale romano per denunciare «uno scandalo» all'ospedale S. Andrea, specializzato nella cura dei tumori. Riprendendo, senza troppe verifiche, una denuncia della segreteria regionale della USL, si diceva che, nel piccolo centro ospedaliero sulla Cassia, sarebbero sprecati fior di milioni in convenzioni «facili» con rosticcerie e trattorie della zona. Insomma, un caso di sperpero e «gestione allegra» della sanità, di cui si sente tanto parlare in questi ultimi tempi. (Forse per preparare il terreno ai «nuovi» tagli che il governo vuol fare in questo campo).

In realtà la cosa, al S. Andrea, sono andate un po' diversamente e Dino Borlone, presidente della ventesima unità sanitaria locale, da cui dipende l'ospedale, ha indetto ieri una conferenza stampa, non tanto per giustificare il ricorso salutare e in caso di assoluta necessità ad alcune trattorie, quanto per spiegare quali sono i veri sprechi della sanità nella XX circoscrizione. Gli esempi sono tanti: il nuovo ospedale in costruzione a Grottosara che attende da due anni un finanziamento della Regione mentre la USL è costretta a spendere milioni per evitare che vada in rovina. «È uno spreco anche il divieto di acquistare per pochi milioni un apparecchio che eviterebbe di ricorrere a costose convenzioni con laboratori privati», ha denunciato il consigliere Franca Pecorelli. «Il clamoroso «scandalo» denunciato dall'UIL — ha detto Dino Borlone — è stato, in realtà, una scelta necessaria per continuare a garantire regolarmente i pasti agli ammalati anche nei periodi di svuotamento dei ricoveri, nessuno dei quattro cucchi dell'ospedale era presente. E non si è trattato nemmeno dell'ennesimo caso di assenteismo perché i dipendenti erano stati costretti a casa da malattie (accettate) contratte appunto in cucina».

La decisione di rivolgersi in trattorie (che comunque forniscono sempre cibi ipercalorici, suggeriti dai dietisti dell'ospedale) non era stata presa a cuor leggero dal comitato di gestione, ma serviva solo a tamponare una situazione d'emergenza. Per il futuro (dal momento che per soli 50 ammalati la cucina in proprio non è la soluzione più funzionale) è in progetto una convenzione con l'ospedale S. Pietro; ma anche per realizzare quest'idea gli ostacoli non mancano: l'ospedale non dispone di un pullmino per i trasporti e per legge non può comprarsi uno; così per il momento svolgerà questo compito un furgoncino militare in attesa che la Regione si decida ad inviare un mezzo di trasporto idoneo.

Ma quello che con molta probabilità ha infastidito più di una persona e ha portato alla denuncia della UIL è l'ipotesi di trasformare il piccolo ospedale in un day-hospital, dove i pazienti possono venire a curarsi di giorno e la sera tornare a casa propria. «C'è testimonianza — conclude la denuncia della UIL (riferendosi appunto al progetto del day-hospital) — l'inefficienza gestione di alcuni comitati di gestione delle USL che utilizzano le stesse come un feudo personale per fini molto spesso lontani dagli interessi dei cittadini e della cosa pubblica». Lo scandalo insomma sarebbe proprio questo: cercare di offrire un servizio migliore ai malati e per di più spendere meno.

Travolto da un TIR e trascinato per un chilometro

È stato travolto da un TIR, trascinato per un chilometro, schiacciato dalle ruote di altri mezzi. L'hanno ritrovato ieri mattina gli agenti della polizia della strada all'altezza del chilometro 14 della via Aurelia. Il conducente è stato ucciso. Gli stessi poliziotti stanno cercando di ricostruire la dinamica dell'incidente e di rintracciare il «pirata» o gli eventuali «spiriti» della strada che non avrebbero prestato soccorso all'investito.

È stata avanzata anche l'ipotesi che l'investitore, abbia creduto di aver messo sotto una bestia, un cane forse, e non si sia curato di soccorrerlo per questo. Certo è che il suo mezzo ha trascinato per un chilometro il corpo dell'uomo. Gli agenti della strada che ieri mattina gli si sono fatti avanti, gli hanno fatto l'agghiacciante scoperta hanno trovato tracce di sangue sull'asfalto dal 13° al 14° chilometro della via Aurelia nella corsia tra Roma e Civitavecchia. Non è da scartare l'ipotesi che l'uomo sia stato travolto anche da altri mezzi, forse altri camion e auto.

Il misterioso delitto scoperto ieri alla periferia di Formia

Una sola coltellata al petto: assassinato dalla sua amante?

Lo hanno trovato i carabinieri alle 9,30 di ieri nel salotto dell'abitazione della sua amante: il corpo riverso su un divano «finta pelle» ed il petto squarciato da una sola coltellata. La vittima si chiamava Francesco Caggini, 33 anni, da qualche tempo viveva nell'abitazione di Domenica Della Venera, 50 anni, a Sant'Antoni, una località periferica di Formia. Ed è proprio nel salotto dell'appartamento della donna che (presumibilmente tra le 2 e le 4 di ieri mattina) è avvenuta la tragedia.

Gli inquirenti hanno pochi dubbi in proposito: Francesco Caggini è stato ucciso da una coltellata — forse inferta proprio dalla sua amante, nel corso di un violento litigio. La donna interrogata per ore dal vice pretore di Gaeta ha comunque negato di aver com-

esso l'omicidio. Ma la deposizione frammentaria e contraddittoria di Domenica Della Venera non ha convinto gli inquirenti.

Secondo quanto ha dichiarato la donna, Francesco Caggini era rinchiuso nelle prime ore di ieri mattina. Lei lo aspettava, come sempre, alzata in salotto. Pochi attimi dopo, forse per un'ennesima scenata di gelosia, i due hanno iniziato a litigare violentemente. Ed è proprio a questo punto che la testimonianza di Domenica Della Venera diventa confusa.

«Dopo aver litigato con Francesco — ha detto la donna al magistrato — sono andata a dormire ma lui non mi ha raggiunta. Verso le 4 mi sono alzata, sono tornata in salotto e l'ho visto disteso sul divano, in una pozza di sangue, pareva svenuto».

Domenica Della Venera ha poi ammesso di aver tolto il sangue dal divano e dal pavimento con degli stracci che ha poi gettato via.

«Ho anche cercato un medico — ha aggiunto la donna — ma non l'ho trovato. Ho così aspettato un po' di tempo prima di denunciare l'accaduto».

Le indagini sono condotte nel più stretto riserbo dai carabinieri e dal vice pretore di Gaeta. Al momento tutti gli indizi in possesso degli inquirenti fanno supporre che ad uccidere Francesco Caggini sia stata proprio la donna, probabilmente nel corso di una violenta colluttazione (non a caso Domenica Della Venera è stata ricoverata all'ospedale di Formia per aver riportato un grosso ematoma alla nuca). Si tratta per ora di ipotesi che non hanno trovato ancora una conferma ufficiale.

La vittima, Francesco Caggini, aveva 33 anni, era nativo di Sassari e da tempo riusciva ad ottenere solo lavori saltuari come operaio. Ancora più scarse sono le notizie su Domenica Della Venera. Si sa solo che era casalinga e separata dal marito da alcuni anni.

È nato Jacopo

La casa dei compagni Fabrizia e Valerio Di Cesare è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto di nome Jacopo. A Fabrizia e Valerio gli auguri dei compagni della GAETE e dell'Unità, al piccolo Jacopo un caloroso benvenuto.



«BAGNOTTO». Il vespasiano del duemila si chiama «Bagnotto». Completamente automatizzato, funzionante anche in assenza di reti idriche e fognanti — novità assoluta — unisex, è stato presentato ieri alla stampa dai suoi ideatori e costruttori, la cooperativa CIMA di Bologna che si auspica, ovviamente, di inserirlo a Roma e nelle altre città. Si presenta bene ed è esteticamente gradevole, assicurano i costruttori.

Succede al Comune di Rocca di Papa

La giunta è cambiata ma i vecchi assessori fingono di non saperlo

Il consiglio comunale ha una nuova maggioranza ma tre dei vecchi assessori non hanno alcuna intenzione di andarsene. È accaduto a Rocca di Papa, 9.000 abitanti, nel Castello Romani, dove nei primi giorni d'agosto una maggioranza formata da PCI (7 consiglieri), PSI (3) e PRI (1) ha eletto un nuovo sindaco, il comunista Gianfranco Brunetti, al posto di un democristiano che guidava una amministrazione tripartita DC-PSI-PSDI. Al momento dell'elezione degli assessori si è verificato però l'incredibile atto d'arroganza politica: a differenza dell'ex sindaco, tre assessori (due del PSDI e uno della DC) si sono rifiutati di rassegnare le dimissioni dal loro incarico, come era logico.

Furtoppo la vecchia legge comunale e provinciale non permette al nuovo sindaco di destituire dall'incarico, può solo essere ritirata al tre la delega amministrativa, ma costoro hanno fatto i loro assessori fin quando non si dimettono. Così tutta la vita amministrativa rischia la paralisi: motivazioni serie del loro gesto ancora non ne hanno date: nel caso dei due socialdemocratici non è servita a nulla neppure la dissociazione pubblica dal loro comportamento da parte della locale sezione del PSDI. La DC, da parte sua, non ha ancora detto una parola sul comportamento del suo assessore. Intanto, ieri si è riunito un'altra volta il consiglio comunale per eleggere i nuovi assessori (1 PCI, 1 PSI, 1 PRI).

Rebibbia Condannato per Chiacchierini, si proclama innocente

Condannato a dodici anni e mezzo di reclusione perché accusato di complicità nel sequestro Chiacchierini, avvenuto circa otto anni fa, un pastore sardo, Dionigi Sanna, si proclama innocente. Dal carcere di Rebibbia dove è detenuto, sostiene di essere vittima della falsità dichiarazioni di un pentito. Per il sequestro del ragazzo, furono processate e condannate sette persone. Più tardi, grazie alle rivelazioni di Giuseppe Pantò, l'inchiesta venne riaperta contro altri quattro personaggi, tra cui il pastore Sanna. Ora il pastore afferma di essere disposto a qualunque prova pur di dimostrare la sua innocenza. La moglie del detenuto si è anche rivolta a Pertini perché si interessi al suo caso.

All'Esquilino chiedono che l'Ambr-Jovinelli torni agli antichi splendori

Quel «teatro del popolo» dove s'ammazzavano di botte e di risate



L'appello proposto ai cittadini della Festa dell'Unità Tre serate di boxe e spettacoli per ricordare la vecchia sala

«Sandel allentò un pesante destro al corpo dell'avversario, che dette l'impressione di essere dolorosissimo, e soltanto i vecchi esperti di boxe apprezzarono l'abile colpo del guantone sinistro di King al bicipite di Sandel un istante prima del sopraggiungere del colpo. È vero che ogni volta il guantone di Sandel andava a segno, ma ogni volta era smorzato dal colpo dell'avversario sul bicipite. Al nono round, tre volte nello spazio di un minuto, King mise a segno un gancio destro alla mascella dell'avversario e per tre volte il corpo di Sandel, pesante com'era, crollò al tappeto. Il pubblico sembrava impazzito».

Sono passati un bel po' d'anni dal momento in cui Jack London ammirava le astuzie del vecchio King costretto a difendersi dall'esuberanza di un giovane campione per trovarsi i soldi che gli avrebbero permesso di far mangiare la famiglia. Ma all'accendersi dei riflettori al centro del quadrato, in un modesto ring di periferia o nel tempio del Madison Square Garden l'atmosfera magica che circonda il pugilato sembra ricrearsi intatta, almeno per quegli interminabili minuti tra i due suoni di gong.

Non è accaduto nulla di diverso anche in un luogo insolito per la boxe, sul ring montato al centro di piazza Vittorio, all'interno della festa dell'Unità del quartiere Esquilino. Non è stata affatto — come qualcuno potrebbe pensare — una trovata per animare la festa. La serata di piazza Vittorio era un autentico prodotto dell'amore per la «nobile arte» del pugilato e per la sua storia. Una storia che, per quanto riguarda Roma, è intrecciata con ogni strada, ogni angolo del quartiere Esquilino, fin dai primi combattimenti in piazza Vittorio. E soprattutto con il «suo» teatro: l'Ambr-Jovinelli. Lunedì era infatti la prima delle tre serate della festa intitolata significativamente «Jovinellmania», una specie di parola d'ordine per la sezione e per tutte le associazioni di Esquilino. Dietro si nasconde un lavoro di mesi e la volontà degli abitanti di riscattare uno dei quartieri-emblema della capitale.

Ogni giornata della festa — che si concluderà l'11 settembre — è dedicata ad uno dei tanti problemi del vecchio rione: il risanamento di piazza Vittorio, il trasferimento del mercato, il recupero dell'Acquario, la difesa degli inquilini del Co-

mune di via Giolitti e dintorni, il recupero e l'utilizzazione dell'area Sessoriana, una politica per la difesa e l'integrazione sociale dei lavoratori stranieri, il recupero e la valorizzazione del patrimonio archeologico ed urbanistico del quartiere».

Nulla di più facile, quindi, che lasciarsi trasportare dalla «Jovinellmania». E si, per chi non lo sapesse, infatti l'attuale «regno» del cinema a luci rosse e delle italianissime spogliarelle dagli improbabili nomi esotici è stato un vero «tempio» dello spettacolo per il popolo romano. E, in più, è anche uno dei pochi edifici liberty della città con un palcoscenico ed un'acustica eccezionale. La proposta dei comunisti è il recupero e l'acquisizione al patrimonio comunale dell'immobile, il rilancio del teatro popolare romano nel suo luogo più naturale per concorrere così all'unificazione culturale della città.

Il nome di Jovinelli (a proposito, «Ambr» è un nome d'arte aggiunto in seguito per passare ai primi posti nei taburni dei giornali dai posti dove era relegato dalla maledetta «J» iniziale), il nome Jovinelli — dicevamo — è legato a filo doppio al teatro popolare romano fin dalla sua nascita — a cavallo del Novecento — con Petrolini.

Giuseppe Jovinelli lo aprì nel 1909 alla presenza di tutto il bel mondo romano. E non poteva essere diversamente: sul palco c'era Raffaele Viviani con la sua compagnia ad assicurare il «tutto esaurito». Lo scettro era infatti passato subito dopo ad Ettore Petrolini che lo teneva saldamente in pugno. È impossibile ricordare tutti i grandi nomi che hanno calcato per mesi le scene della «Bomboniera» di piazza Guglielmo Pepe. Tanto per citare: Totò, Renato Rascel, Aldo Fabrizi, Anna Magnani, Alberto Sordi, Mario Riva, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Claudio Villa, Achille Togliani, Nilla Pizzi e chissà quanti altri.

Ma c'è un aspetto, forse meno conosciuto, che ha contribuito a rendere famoso lo Jovinelli. Torniamo alla boxe, appunto. Il teatro sotto la spinta di uno dei figli del fondatore, Pasquino, era anche divenuto una delle sale più prestigiose di questo popolatissimo sport. Non a caso è situato in uno dei rioni storici, accanto a San Lorenzo e al capolinea del tram



Ettore Petrolini, tante volte sulle scene dello Jovinelli che era l'unico mezzo di collegamento delle borgate con il centro. «Era la Mecca del pugilato — ricordava lunedì sera Sandro D'Ottavio, il famoso «Cucciollo» campione italiano del mediomassimi —. Per un giovane boxeur romano combattere allo Jovinelli voleva dire entrare nella carriera e, spesso venire fuori dalla fama più nera. Questo per i dilettanti. Ma per i professionisti era ancora più difficile. Uscire dallo Jovinelli tra gli applausi significava essere davvero un campione».

«Era un pubblico meraviglioso — aggiunge infatti Nando Rosa, ottimo peso gallo di livello europeo decisamente intralciato nella carriera dalle sopracciglia deboli e da un viscerale antifascismo. Militecinquante persone stipate dovunque fino a mezzanotte, sempre appassionante e — soprattutto — competenti. Sarebbe meraviglioso se si potesse rifare qualcosa del genere». E quello che sperano tutti gli abitanti di Esquilino, poter ritornare spettatori di un teatro popolare che era un vero banco di prova per pugili e artisti. Un luogo — come scrive il «romantista» Domenico Petrica — dove s'ammazzavano di botte e di risate.

Da venerdì Nel parco di Villa Gordiani gran ritorno della Festa dell'Unità

Dieci maxi concerti, dieci film d'autore, dieci giornate intensissime di dibattiti politici e culturali. Su questa ricca vetrina si apre venerdì la Festa dell'Unità nel Parco di Villa Gordiani. Siamo ormai al conto alla rovescia e febbrilmente si stanno allestendo gli ultimi standi. Il «nastro» sarà tagliato dal compagno Chiaromonte che darà vita al primo dibattito di venerdì alle 16 sull'avvio della legislatura e le proposte del PCI in Parlamento e nel Paese. Il primo concerto (gratuito) sarà quello di Luca Barbarossa, seguiranno altri nove al prezzo popolare di 2 mila lire a serata. Chi vuol fare l'abbonamento invece sborserà solo 12 mila lire e i «nomi» previsti sono tutti di gran richiamo: Pierangelo Bertoli, Poppo di Capri, Tio Jazzi (gratuito), Lando Fiorini, I Nomadi, il Banco, Ivan Graziani, Vasco Rossi, i Matia Bazar. La rassegna del film ha per tema l'amore e su questo, vengono presentate opere dei più grandi (da Truffaut, a Fassbinder, a Fosse, solo per citarne alcuni). Manifestazioni di solidarietà con il popolo cinese, incontri sul sistema dirigenziale, sul decentramento a Roma, sui rapporti fra cittadini e Stato, sugli «anni di piombo» italiani saranno i temi su quali discutere e confrontarsi.



**Arci-Kids
chiama a
consulto
sulle Bande**

TESTACCIO

«I love, fuck you (bande giovanili? No grazie)» è il titolo del meeting internazionale dei nuovi gruppi giovanili che si terrà al Campo Boario dell'ex Mattatoio (Isola che non c'è) da stasera 13 settembre. La rassegna, che rientra nella manifestazione dell'Estate Romana «Ancora Incontri» che durerà tutto settembre, è organizzata da Arci-Kids, con interventi di Radio Città Futura. Saranno i giorni di musica da vivo, discoteca (d.j. sono Maurizio Malabaruta e Claudio De Tommasi), films e video per i più inediti con l'intento di scambiare idee con le delegazioni (sociologi, giornalisti, ecc.) che arriveranno a Roma da USA, Inghilterra, Francia, Olanda, RFT, Spagna, Svezia, Jugoslavia e da ogni parte d'Italia. Mentre il meeting vero e proprio si terrà il 9, 10 e 11 settembre di New York City, i d.j. londinesi e complessi tedeschi, francesi e slavi e «Terza Generazione» di Fassbinder (9 set.) mai apparsi in Italia, renderanno la parte spettacolare molto interessante. Per «Video On» segnaliamo per stasera, da Bruxelles, «Image Video» (filmato di Tuxedo-music), i filmati della RAI e i «reportage» di New York City, i d.j. londinesi e complessi tedeschi, francesi e slavi e «Terza Generazione» di Fassbinder (9 set.) mai apparsi in Italia, renderanno la parte spettacolare molto interessante. Per «Video On» segnaliamo per stasera, da Bruxelles, «Image Video» (filmato di Tuxedo-music), i filmati della RAI e i «reportage» di New York City, i d.j. londinesi e complessi tedeschi, francesi e slavi e «Terza Generazione» di Fassbinder (9 set.) mai apparsi in Italia, renderanno la parte spettacolare molto interessante. Per «Video On» segnaliamo per stasera, da Bruxelles, «Image Video» (filmato di Tuxedo-music), i filmati della RAI e i «reportage» di New York City, i d.j. londinesi e complessi tedeschi, francesi e slavi e «Terza Generazione» di Fassbinder (9 set.) mai apparsi in Italia, renderanno la parte spettacolare molto interessante.



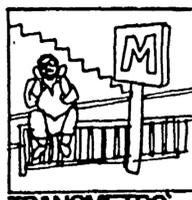
**Giochi per
tutti i gusti,
più i segreti
della carta**

ISOLA TIBERINA

«Origami», l'arte giapponese di piegare la carta, sarà illustrata questa sera da Silvana Piattei ed Andrea Sternini allo spazio dell'Isola Tiberina denominato «Isola che non c'è». La manifestazione, organizzata dall'EFPT, l'Assessorato ai giardini e Murales, è gratuita e sarà aperta ai romani per tutto settembre. Gratuito è anche l'uso dei giochi (ohello, meta, focce, rebus reale, incontro, risiko e molti altri) messi a disposizione dell'Arci Unione Giochi che organizza pure simultanee di scacchi e ohello (ohellate), e la riproposta, ogni giovedì, di famose partite di scacchi sulla scacchiera disegnata sull'argine destro dell'Isola Tiberina.



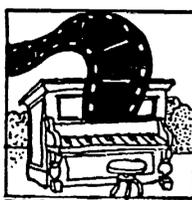
«Meeting per un involucre d'amore»



**Ben Hur più
La stangata
e «involucro
d'amore»**

TRANSMETRO

«Transmetro», manifestazione di arte e spettacolo in giro per la città, presenta dalla cooperativa «Artespaccolo» per l'Estate Romana a piazza Gianni Agnelli e al Museo della Civiltà Romana, giunge, con gli appuntamenti di oggi, alla metà della programmazione. Per questo gli organizzatori hanno deciso che lo spettacolo «Rockgramma» (musica da vedere e da ballare) a cura di Gian Domenico Curi e condotto da Carlo Massarini sarà gratuito. Ma veniamo agli altri appuntamenti della serata il cui ingresso costa 5000 lire: in piazza Gianni Agnelli (palco centrale) alle 20.45, per la rassegna a premi «Filmoscar», sarà proiettato «La stangata» di G.R. Hill. Sullo stesso palco, per «Filmgame», sarà la volta dei doppiatori e dei loro sistemi di lavorazione. Alle 23.45 si proietta «Ben Hur» di W. Wyler. Alle 23, presso il colonnato del museo, la serata «Rockgramma» con l'ingresso gratuito. Sulla terrazza del museo, alle 20.45, è la volta dell'«underground italiano». Alla stessa ora Lauro Versari con «Meeting per un involucro d'amore», che avrà luogo nello spazio «Nickel Odeon» (museo civ. romana). Alle 21.45 Pieranunzi accompagna al piano la «Nascita del cinema» che questa sera offre pellicole di Lindel.



**I fiorentini
di Krypton
e il laser
del «Corpo»**

PARCO DAINI

«Costellazione di segni elettronici e rappresentativi che formano un ambiente, vagamente astratto, distratamente iconografico. Il laser per produrre figure, o per combinarsi con esse...» sono i cenni che la compagnia fiorentina Krypton (non è il pianeta immaginario da cui proviene la sostanza letale a Nembo Kid?) dà dello spettacolo che rappresenta a Roma che si intitola «Corpo». Lo scenario è il Parco dei Daini (villa Borghese), la rassegna — integrata nella manifestazione «Annali di teatro» realizzata dal Beat '72 per l'Estate Romana — è «Proprietà perdute» e si incentra sul teatro sperimentale e d'avanguardia fino a domenica 18. «Corpo» (ambient-video-laser), è stato progettato e diretto da Giancarlo Costantini. Le musiche originali sono dello stesso e di A. Venturoli, gli attori sono Regina Martino e Francesco Torini. «In «Corpo» si mette a confronto il reale e il virtuale in un gioco di sequenze ritmiche costruite per impulsi elettronici su corpi e oggetti fisici», si legge nella presentazione del gruppo la cui «tematica di seduzione tecnologica» lo evidenzia da alcuni anni nel panorama della ricerca italiana. Lo spettacolo inizia alle 21.30.



«Krypton» in Enide



**Osterie del
tempo perso,
balera e
tanti giochi**

FESTA UNITA

«Jovinellomania», occasione di petizione popolare perché il Comune si riappropri del teatro Jovinelli, realizzata in tre giornate nell'ambito della Festa dell'Unità a Piazza Vittorio, si conclude stasera con gli interventi di Perillo, Borgna e Nicolini. La festa intanto prosegue con la replica dello spettacolo di Fiorenzo Fiorentini «L'osteria del tempo perso»: brani, scene e canzoni del teatro popolare romano. La festa, le cui sottoscrizioni serviranno per la nuova sede del PCI all'Esquilino, prosegue fino a domenica 11 con la balera, tutte le sere dalle 22. Le iniziative dell'ARCI Unione Giochi. Si apre la festa anche a Civitacastellana. Il programma prevede tra l'altro un pomeriggio rock, torneo di scacchi e di briscola e musica anni '60.



Fiorenzo Fiorentini

**A piazza
Margana con
gli artisti
del mosaico**

La direzione regionale Lazio dell'Ente Nazionale Democratico Azione Sociale (E.N.D.A.S.), nell'ambito dell'Estate Romana 83, sotto il patrocinio del Comune di Roma, organizza le manifestazioni culturali, in programma fino a domenica 11 settembre, a piazza Margana. Per stasera alle 21.30 è previsto lo spettacolo di Luca Verdone «Sintesi Futuristica». Dal mattino al tramonto, per tutte le giornate della manifestazione, l'Istituto Statale d'Arte per il Mosaico di Ravenna, illustra tecniche e sistemi di lavorazione in una serie d'incontri e seminari denominati «Essere per Frammenti».



**Viaggio al
Castello
e Café
Musicale**

IL SEGRETO DI ALICE

Con un fantasmagorico «Viaggio al Castello» programmato per il 19 a Braeciano con la partecipazione di tutti i gruppi teatrali, «Il segreto di Alice» apre le manifestazioni di stasera che fanno parte del 1° Incontro internazionale di teatro sul lago, organizzato dalla Provincia di Roma. «Romeo di Giulio» è invece lo spettacolo del duo Stefano-Christensen, previsto per il 21.30 presso la chiesa di S. Francesco ad Anguillara. Trevignano invece offre alle 23.30 (piazza Lago) lo spettacolo di Antonio Ulli «Il matto, il pesce, la morte» per le serate a cura del «Café Musicale», locale che funziona dalle 24 con bevande e musica, è previsto lo spettacolo di Maurizio Petrucci. Dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 18 sono previsti seminari sul teatro.

**Musiche e
artigianato
dell'India
Tevere Expò**

Per gli spettacoli della Tevere Expò Internazionale, oggi è la volta dell'India con il Gruppo folkloristico «KAMANEV», che propone al pubblico danze musiche orientali. Attenzione all'artigianato indiano con le sue pitture su seta che raccontano la storia di Krishna, gli avori intagliati a Roma, le molle collane di pietre dure e le fantasiose tappeti. Domani ci sarà un concerto jazz della «Af-south Nato Band». L'orario della mostra è il seguente: tutti i giorni compresi i festivi dalle ore 17.30 alle ore 19 (i bottegini chiudono alle ore 12.15).

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Biglietteria - Tel. 461755)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Presso la Segreteria della Filarmonica (Tel. 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 558441)
Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria Tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI
(Via S. Nicola dei Cesarni, 3)
Sono aperte le iscrizioni per i corsi di danza classica e moderna con inizio il 19 settembre. Informazioni tel. 6548454/657357.

COMPLESSO ROMANO DEL BALLETO (Via Arco della Cambiala, 19 - Tel. 6569025)
Scuola professionale di danza classica e moderna. Corsi formativi, integrativi, perfezionamento. Informazioni ore 15-19 prof. Marcello Ottonelli.

LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Accetani, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

Prosa e Rivista

ANFITRATTO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese)
Alle 21.30 «Annali del Teatro» il Gruppo Krypton presenta «Corpo».

ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passageggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30 La Casa «La Plautina» presenta il Menecmi di Plauto Rega di Sergio Ammirata, con S. Ammirata, P. Parisi, G. Marelli, M. Francis.

BORGIO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475598)
E' aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84 Orario botteghino 10/13.30 - 16/19.

E.T.I. TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543394)
Campagna Abbonamenti Stagione Teatrale 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 13/13.30 15/30/19.

PROGETTO GENAZZANO (Tel. 9579896/6547689)
Riposo.

TEATRO IN TRAVESTIRE
SALA C. Alle 21.30. La Coop. «La Fabbrica dell'attore» presenta «Azal e Alberto di Stazio», con A. Di Stazio, M. Teresa Sonn, Rega G. A. Di Stazio.

TEATRO SPAZIUNO (Vicolo dei Pameri, 3 - Tel. 5636974)
Alle 21.30 La Compagnia Teatro D2 presenta il Cateprens di H. Pinter. Regia di F. Capatone, con F. Capatone e A. Cracco.

TRANSMETRO (Palazzo della Civiltà Romana - Piazza G. Agnelli - EUR - Tel. 6787857)
PALCO CENTRALE (piazza G. Agnelli) Alle 20.45, «Filmgame» «La stangata» di G.R. Hill, 7 Oscar e «Filmgame» (i doppiatori). Alle 23.45 «Filmoscar» Be Hur di W. Wyler, 11 Oscar.

PLEIN AIR (Colonnato Museo). Alle 23. Rockgramma (Cinema da ballare, elaborato da G.D. Curi, presenta Carlo Massarini).

PLEIN AIR (Terrazza del Museo). Alle 20.45 «Underground italiano».

NICKEL ODEON (Museo Civiltà Romana). Alle 20.45 Meeting per un involucro d'amore di Lauro Versari. Alle 21.45. Nascita del cinema (Linda) Pieranunzi al piano e Estratte con spettacoli dal vivo.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17-22.30)

ARIONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)
E.T. Extraterrestri, con S. Speberg - FA
(16-20.22.30)

ALCYONE (Via L. de Sessa, 39 - Tel. 8330930)
The Blues Brothers, con J. Belushi - M
(17-15-22.30)

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
L. 4000

ANNUNCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500

AMBASADE (Via Accademia Agati, 57-59 - Tel. 5408901)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17-30-22.30)

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Paulo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento
(17-22.30)

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Ufficiale e gentiluomo, con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 3500

ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)
Pasticci
(17-22.30) L. 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Parley 2 il giorno dopo
(16-30-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Paulo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento
(17-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Per favore non mordermi sul collo con R. Polanski - SA
(17-22.30) L. 3000

BALDUNA (Piazza della Balduna, 54 - Tel. 347592)
Festa di Balduccio e con M. Troisi - C
(17-30-22.30) L. 5000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(17-22.30) L. 3000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 4267781)
Andriod, con K. Kinsky - FA
(16-22.30) L. 5000

BIANCO (Via Meridiana, 244 - Tel. 735255)
Shunka Wakan con R. Harris - A
(17-40-22.30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Superman III, con C. Reeve - FA
(16-22.30) L. 3500

CAPITOL (Via G. Sacconi, 1 - Tel. 392380)
La scorta di Sophie, con M. Streep - DR
(17-22.30)

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Totale con D. Hoffman - C
(17-22.30)

CALPURNIETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(18-22)

CARIBO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Interceptor: Il guerriglio della strada, con M. Gibson - A (VM 18)
(17-22.15)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Superman III con C. Reeve - FA
(17-22.30) L. 5000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
2019 dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA
(16-45-22.30)

EMANUELE (Via Stoppari, 7 - Tel. 870245)
2019 dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA
(17-22.30)

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Sembri - DA
(16-22)

ETOLE (Piazza in Luca, 41 - Tel. 6797556)
Fire and Ice (Fuoco e ghiaccio) - FA
(17-22.30) L. 5000

EURICINE (Via Lizz, 32 - Tel. 5910986)
Superman III con C. Reeve - FA
(17-30-22.30) L. 5000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Shunka Wakan con R. Harris - A
(16-30-22.30) L. 5000

FIAMMERA (Via Bssolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: L'investitura perversa con F. Dunaway - DR
(17-22.30) L. 5000

SALA B: Zeder, con G. Lava - H
(17-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
2019 dopo la caduta di New York di L. Dolman - FA
(16-30-22.30)

GUARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Scuote il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-30-22.30)

GROVELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Sempri - DA
(17-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Scuote il ritardo di Sophie con M. Streep - DR
(17-22.30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Shunka Wakan con R. Harris - A
(17-22.30)

HERO (Via B. Marcello, 12 - Tel. 658326)
La spietata, con M. Ronet - DR (VM 18)
(17-22)

INDURIO (Via Girolamo Indurio, 1 - Tel. 582495)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17-30-22.30)

LA GENESTRE (Casal Palocco - Tel. 6093638)
Tren, con J. Bridges - FA
(17-22.30)

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Festa 2 con A. Parkers - DR
(17-22.30)

MALIBU (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
2019 dopo la caduta di New York di M. Dolman - FA
(17-30-22.30)

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Festa 2 con A. Parkers - DR
(17-22.30)

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6050243)
Sommo funerali di A. Parker - M
(20.30-22.45) L. 3500

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satiro; SIM: Storico-Mitologico

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Walters di terrore, di S. Mirer - H (VM 18)
(17-22.30) L. 5000

MODERNITA' (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17-30-22.30) L. 5000

NIR (Via B. V. del Carmelo - Tel. 5982296)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(17-45-22.30) L. 3000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7598568)
Krull con K. Marshall - FA
(17-22.30) L. 4500

QUATTRO FONTANE
Fire and Ice (Fuoco e ghiaccio) - FA
(17-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Braccato, con A. Deion - A
(17-22.30) L. 4000

QUINQUETTA (Via M. Minghetti, 17 - Tel. 6790012)
Il cambio in tasca con B. Garz - DR
(16-30-22.30)

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4.500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Totale, con D. Hoffman - C
(16-30-22.30)

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 8374811)
Paulo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento
(17-22.30)

RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)
Miriam si sveglia a mezzanotte, con C. Deneuve - H
(17-30-22.30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Rius
(17-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Fabbro, 175 - Tel. 7574549)
Paulo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento
(17-22.30) L. 5000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Superman III con C. Reeve - FA
(17-30-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 5000

UNIVERSAL (Via San, 18 - Tel. 856030)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17-30-22.30) L. 5000

VERBAIO (Piazza Verbaio, 5 - Tel. 851195)
E.T. Extraterrestri di S. Speberg - FA
(16-22.30) L. 5000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 5713571)
Braccato con A. Deion - A
(17-22.30)

Visioni successive

ACILIA (Borghese Acilia - Tel. 6050045)
Non penetrato

AFRICA (Via Galia e Sordani, 18 - Tel. 8380718)
Film per adulti

ANDRELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Un corpo da possedere e Rivista di spogliarellisti

ARENINE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti

APOLLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300)
Sex erotico biblico

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 759495)
L. 3000

AVORO EXOTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti

BROADWAY (Via de' Niccoli, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti

DIAMANTE (Via Prentessa, 230 - Tel. 295606)
Rocky III con S. Stallone - DR

ELDORADO (Viale dell'Espresso, 38 - Tel. 5010652)
Viva la foca, con L. Del Santo - C

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Io, Chiara e le scene con F. Muri - C
(16-22.30) L. 3000

MADISON (Via G. Chabrera, 121 - Tel. 5126926)
Supplie di D. Argento - DR (VM 14)

Il partito

ROMA
Comitato direttivo
Domani alle 10 in Federazione riunione del Comitato direttivo; oggi: elmozionamento attivo cittadino del Partito a Villa Gordana. Relatore il compagno Sandro Morelli.

Feste Unità
Prosegue la Festa dell'Unità di Marina Alicata

ASSEMBLEE
Colli Aniene alle 18 attivo sulla Festa dell'Unità (Lo Vallo).

ZONA SUD
Velletri prosegue F.U.; Genzano F.U. dibattito (Magni); Segni alle 18 C.D. (Bartolotti); Ardea alle 20 C.D. p.d. gruppo (Strufaldi).

ZONA EST
Castellnuovo alle 20 C.D. (Gasbarri); Velletri alle 19.30 Comitato comunale (Filibozzi); Setteville alle 18 assemblee per F.U. (Schina); Marcellina alle 20 assemblee per F.U. (Ibernardi).

Ostia

CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Senza traccia di S. Jaffa - DR
(16-22.30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Superman III con C. Reeve - FA
(16-22.30)

SUPERIA (Viale della Marna, 44 - Tel. 5604076)
Vigilante con R. Foster - DR (VM 14)
(17-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Oltre la porta di L. Cavarri - DR (VM 18)

Frascati

POLTEAMA
La casa delle orchidee (16-22.30)

SUPERCINEMA
Superman III con R. Foster - DR (VM 14)
(17-22.30)

Maccarese

ESEDRA
Coman il barbero, con S. Bergman - A (VM 14)

Arene

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
The Blues Brothers, con J. Belushi - M

MARE
Riposo

TIZIANO
Riposo

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
L'arte e le scene, con F. Muri - C
(17-22.30)

ASTRA (Via Jono, 225 - Tel. 8176256)
Conservazione - DA

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Quintet, con P. Newman - DR

FARINISE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Io, Chiara e le scene con F. Muri - C

MIGNONI (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
A Venezia, un dicembre rosso shocking di W. Koeg

NOVOCE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Il dominiatore, con W. Allen - SA

TIBUR
Tempo delle gelosie, con M. Vitti - C

ALISGAFI
ORARIO 1982
ANZIO - PONZA - ISCHIA
TARIFE: Anzio/Ponza 13.000, Ponza/Ischia 13.000, Anzio/Ischia 24.000. SNAV Spa VETOR SpA

ANZIO/ANZIO			
12 Magg. 30 (8.30)	Escluso il Martedì	12 Magg. 31 (8.30)	Escluso il Martedì
Partenza da Anzio 08.30	11.50	Partenza da Anzio 08.30	11.50
12 Magg. 30 (8.30)	Escluso il Martedì	12 Magg. 31 (8.30)	Escluso il Martedì
Partenza da Anzio 08.30	11.50	Partenza da Anzio 08.30	11.50

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA. La Società si riserva di modificare a parte o di cancellare il servizio per un motivo di forza maggiore senza preavviso alcuno.

INFORMAZIONI: BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI

HELIOS VIAGGI TURISMO s.r.l.
CODICE ANZIO (ITALY)
Via Portofino 100/101
Anzio (Tel. 0417) 80078
Ponza (Tel. 0473) 80078
Ischia (Tel. 081) 90125-90129 Tel. 710884

expobimbi
5° mostra spettacolo per bambini e ragazzi
presenta:
i super giocattoli Graffa
3-11 settembre - Fiera di Roma
Tutti i prodotti per bambini e ragazzi...
...ma soprattutto spettacoli a non finire...
SBRILUNO - SANDRA MONDANI SILVAN
EDUARDO MIANELLO
IL GRUPPO WORKSHOP DI RENATO GRECO
MARIO ZANOTELLI E TERRY DI SARIO
IL CLOWN - TATA DI OVADA
PRESENTA MARTA FLAVI
Films e cartoni animati



Cappelletti tanti, Carmen niente...

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Dalle quattro alle cinquecentomila presenze in sei giorni. Mi piace dire che questa festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia. Due manifestazioni (quella inaugurale e quella per il popolo palestinese); venticinque dibattiti sui temi più diversi (la politica, la pace, la scienza, il costume, i giornali); la presentazione di tre libri; due grandi concerti all'arena; spettacoli-dibattito ogni sera allo spazio tv e poi cinema, musica, sport, ballo, gastronomia... Non c'è iniziativa — si può dire — che non sia accompagnata da successo.
 Grazie alla legge dei grandi numeri? Anche, è ovvio. Ma soprattutto perché l'intera festa è stata pensata, costruita, programmata intorno all'idea che protagonista deve essere la gente; anzi, che la festa e la gente sono una cosa sola. Come si vive in questa sia pur effimera città? L'uso che i visitatori ne fanno corrisponde all'idea che avevano i progettisti?
 «Sì», risponde Giuliana Motti, architetta. «La gente entra da tre porte e segue i percorsi come farebbe in un centro storico: passeggia, gira sotto i portici, si mette all'ombra, va a prendere il caffè. Si è riunita la ricostruzione di una piccola città rinascimentale, dove il tempio è organizzato in una suddivisione di spazi e funzioni».
 Si dice che c'è qualcosa di «femminile» in questa città. È vero?
 «Forse sì, nella cura di certi particolari, degli arredi, dei dettagli. I colori, le lampade, le tovaglie, la sistemazione degli alberi e delle panchine, le forme della comunicazione e della socializzazione: ecco, forse qui c'è un tocco femminile. Se si nota, vuol dire che ha funzionato».
 Insomma questa Carmen Russo viene o non viene? Nel giorno previsto non si presenta: che cosa vuol dire? I comitati scrutano i comportamenti, svelano indiscrezioni, azzardano ipotesi: hanno vinto i

moralisti; no, hanno vinto le femministe; la soubrette ha preferito sottrarsi alle nemiche; ma come si poteva accettare che si spogliasse alla festa dell'Unità?; quando hanno detto che non c'era, è stato un putiferio di fischi; macché, non gliene fregava niente a nessuno; i militanti protestano, i militanti applaudono i militanti restano a mezza strada...
 La festa non ruota davvero intorno a questo piccolo giallo, ma l'episodio — diciamo chiaro — tira in ballo qualche riflessione più generale.
 Dunque è successo che la cantante-ballerina-spiogliarellista sia stata invitata — come altri attori, registi, sportivi, presentatori — a partecipare a una serata di «metti una sera in tv». Come Baudo, come Lidia Ravera, come Lucia Poli, avrebbe dovuto commentare immagini televisive di ieri e di oggi. Proposta da lei accolta di buon grado con dichiarazione di ulteriore disponibilità: posso anche offrire il mio spettacolo. Risposta: grazie ma lo spettacolo non rientra nella linea culturale programmata. Chi interessa soltanto il pensiero di Carmen Russo, accompagnato al massimo da una canzone o da una breve performance esplicativa.
 Nessuna obiezione agli organizzatori, nessuna polemica con la show-girl. E tuttavia, per uno di quei fenomeni che si alimentano da sé e le cui radici non sarebbe vano esplorare, intorno alla prevista esibizione di Carmen Russo — verbale, canora e d'altro genere — c'è stato un crepito di battute, di ammiccamenti salaci, di strizzate d'occhio. L'ambiguità ha finito per rigurgitare un suo spazio, accendendo una discussione niente affatto inutilesi, terribili assai più impegnativi: l'immagine della donna, gli stereotipi maschilisti, i fantasmi, i timori, i ruoli. E la coerenza dei comportamenti.
 C'è un ristorante alla Festa, uno dei ventuno, che si chiama «Mamma Maria». Lo gestiscono i compagni di Cadelbosco, co-

mune a qualche chilometro da Reggio con 6.400 abitanti, di cui 2000 iscritti al PCI (68% dei voti). In cucina il sindaco Giancarlo Chiesi, che taglia bistecche con lui, ai fornelli o ai tavoli, almeno duecento compagni che debbono predisporre ogni giorno sei turni di 500 pasti ciascuno. A un tavolo Emanuele Macelloni è un gruppo di diecimila persone, con loro l'ex sindaco Giuseppe Carretti, che racconta cose che non si può non annotare.
 «Questi cappelletti? Sono venti giorni che a Cadelbosco sei o settanta donne li stanno preparando. Lavorano nelle case ma anche altrove: è stato necessario affittare dei grandi locali, dei cinema perfino... La festa per noi è cominciata molto tempo fa. Il marito tornava a casa ma non trovava la moglie. Dov'era? A fare il pesto, a tirare la sfoglia. Via via i cappelletti li abbiamo raccolti in grandi contenitori refrigerati. Adesso, mentre noi qui li cuciniamo, altre donne continuano a prepararli al paese».
 Si aggiunge al tavolo un uomo in canottiera. È Silvano Sturloni di Reggio. Dice Carretti: «Se non lo scrive l'Unità, il nome di Sturloni non lo scriverà mai». E infatti, in un'occasione, ha deciso di venire a Reggio, per farsi una breve vacanza alla festa. Partecipò ai dibattiti, lavora anche, ed è una esperienza interessante. «Perché è interessante», dice — anche aver conosciuto uno come Sturloni. «È infatti un aspetto marginale in una festa come questa: l'incontro di persone così diverse, di militanti con esperienze così dissimili, di realtà così distanti. È un fatto di cultura e di crescita preso per il partito ma per l'intera società italiana».
 Eugenio Manca

Tante libertà proclamate Tante rimaste sulla carta

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Temporale metaforico s'intende: il tempo resta splendido alla Festa. Uno di quei temporali che in un fragore di tonni minacciano sconvolgimenti e poi si risolvono in due innocue gocce d'acqua. È bastato annunciare il primo dei dibattiti su «Italia cambia: una fase si è chiusa per far convergere, lunedì sera, nella grande sala centro politico della Festa, i più diversi umori e tensioni del popolo di sinistra. Doveva essere un bilancio di dieci anni di «Avventure e disavventure della libertà». Molti lo hanno liberamente interpretato come un contingente riduzione a stasse: si parla del caso Negri. La presenza di Rossanda Rossanda costituiva una precisa garanzia in questo senso. E la Rossanda non ha deluso i suoi rumorosi sostenitori.
 Il suo è un atteggiamento politico singolare. Da un lato, rivolto al PCI come alla sola grande forza di sinistra capace di cambiare le cose in Italia. Dall'altro, inficiato da una patologica sfiducia verso questo partito, nel dubbio che la sua politica e forse anche la sua natura stessa continuino ad essere di sinistra. Così, si può fare un'affermazione perentoria come una sentenza: «L'atteggiamento del partito comunista sull'arresto di Negri è dirimente per stabilire se questo partito è ancora per la libertà, per lo sviluppo della democrazia, per riaprire un dialogo con i movimenti che esprimono il conflitto sociale». E poi accorgersi che essa è fondata su un equivoco. Rossanda ha ammesso infatti che non aveva capito esattamente le ragioni dell'astensione comunista in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'arresto di Negri. Credeva costituisse una pilatesca manifestazione di inaffidabilità. Ed invece era la premessa — come ha dovuto spiegare Luciano Violante — per riproporre in aula la richiesta di sospendere ogni decisione fino alla sentenza di primo grado.
 Indubbiamente, quello del neo-deputato radicale strappato alle patrie galere con l'elezione al Parlamento è un caso emblematico. Come hanno detto anche Giglia Tedesco, Stefano Rodotà e Luciano Violante (coprotagonisti del dibattito, presieduto da Pietro Fassino), esso evidenzia in modo drammatico l'insopportabile lungezza della detenzione preventiva in Italia, l'inconcludente protrarsi delle istruttorie e i limiti di un sistema processuale che — specialmente nei casi di stragi e delitti terroristici — finisce col

Dibattito a più voci (Rossanda, Giglia Tedesco, Violante, Rodotà) sul caso Negri, la carcerazione preventiva, le minacce di mafia e camorra. Quanto ha inciso il movimento delle donne sulle leggi e la coscienza comune

non rendere giustizia né agli imputati né alle vittime.
 Non a caso Violante ha ricordato la proposta di legge del PCI per ridurre i termini della detenzione in attesa di giudizio, e la necessità di giungere alla riforma del codice di procedura penale. Limitarsi a votare contro l'arresto di Negri significherebbe solo «fare un gesto» per lasciare le cose come prima. Si tratta cioè di misurarsi sul terreno di un avanzamento complessivo delle libertà (minacciate gravemente oggi dall'ipoteca mafiosa e camorristica), di uscire dalla legislazione d'emergenza. Ma Rossanda è parsa meno sensibile a posizioni di principio come questa per concentrarsi sull'assioma che Toni Negri è innocente, e il Parlamento — o almeno il PCI — dovrebbe pronunciarsi in tal senso, anziché lasciare questo compito alla Corte d'Assise di Roma e alle altre cinque Procure della Repubblica che ne hanno chiesto l'arresto.
 Giglia Tedesco ha ripercorso le conquiste del movimento delle donne nel decennio trascorso, il modo come esso ha inciso nelle leggi e anche nella coscienza comune. La specificità delle rivendicazioni femminili si è affermata come un momento complessivo di libertà. Nuovi e importanti nodi culturali si sono aperti, malgrado l'attuale offensiva «privatizzatrice» della DC che porterebbe a una mortificazione sociale e anche umana, a un regresso sul terreno più generale delle libertà.
 Ma quali libertà? Per Stefano Rodotà, presidente della Sinistra indipendente alla Camera, bisogna soprattutto attuare molte libertà fin qui solo proclamate, e creare istituzioni nuove. Come già Berlinguer dalla tribuna del XVI congresso, Rodotà ha detto che è giunto il tempo di dare garanzie costituzionali a diritti collettivi di importanza decisiva: come quello di consentire ai cittadini di scegliere fra pace e guerra, fra difesa dell'ambiente e inquinamento. Luciano Violante ha replicato all'intervento di Rossanda Rossanda. Ma ha anche ricordato gli «anni di piombo», e le esigenze dure e difficili poste dalla lotta al terrorismo. Oggi si tratta non solo di uscire dalla legislazione d'emergenza, ma di rendere possibile il recupero alla libertà di tanti giovani coinvolti nel territorio pur senza aver compiuto gravi reati. Lo stesso occorre fare nei confronti della «manovalanza» della mafia e della camorra.

Mario Passi



Un momento del dibattito: da sinistra, Panebarco, Staino, G. Berlinguer, Carino, Fioretta e Masconero

I «fumettari» prendono in giro i comunisti. Il festival in chiave satirica piace alla gente

Modena, presentata la nuova legge per la lotta alla droga

Dalla nostra redazione
MODENA — Quando la settimana scorsa si è aperta la festa provinciale dell'Unità a Modena pochi pensavano che la scelta tematica decisa a livello nazionale, cioè le droghe e la lotta alle tossicodipendenze avrebbe suscitato una così vivace partecipazione dei compagni e del pubblico. Niente affatto liquidate, come si argomenta stante e consueto, l'assai di iniziative in programma allo spazio droga sta polarizzando l'interesse del festival.
 E non a caso si è deciso di presentare proprio qui, per la prima volta, la nuova proposta di legge del PCI che dovrebbe essere interamente sostitutiva della 685 che appunto regola attualmente questa complessa materia.
 Dietro al tavolo della presidenza ci sono il compagno Franco Tagliabue, deputato comunista alla Camera e il compagno Maurizio Coletti responsabile della commissione droga del PCI. «Si tratta ancora di una prima bozza — spiega subito Tagliabue illustrando le linee principali della legge — una bozza sulla quale vogliamo aprire un'ampia consultazione, che avrà come interlocutori privilegiati gli amministratori e coloro che come operatori, come tossicodipendenti o come genitori hanno diretta consapevolezza del problema».
 Non è una premessa rituale: il dibattito iniziato a Modena dovrà svilupparsi nelle sedi opportune per tutto il mese di settembre per accogliere critiche e suggerimenti prima che si dia inizio all'iter legislativo. La strategia scelta non è quella delle modifiche o dell'integrazione della 685, ma della sua radicale sostituzione, fatto salvo un principio: quello della non

punitività del tossicodipendente in possesso di una modica quantità di sostanze stupefacenti. Ed ecco il primo problema: cosa si intende per modica quantità? Questa era una delle questioni più dibattute della legge precedente, aveva dato origine a comportamenti differenziati dal punto di vista giuridico e penale poiché la definizione di «modica quantità» era affidata alla discrezionalità dei giudici. Oggi si propone che per quanto riguarda le droghe leggere non sia punibile la detenzione del quantitativo di hashish o di marijuana che un fumatore abituale consuma in media in due giorni.
 Più complessa la definizione per quanto riguarda invece le droghe pesanti. Qui la nuova legge propone di distinguere la tabella in cui vengono fissati i consumi medi al di sotto dei quali la detenzione di eroina non sia punibile. Al di sopra di questi valori la decisione sarà di nuova competenza del giudice. Un altro punto fermo — ha precisato Tagliabue — è la contrarietà dei comunisti a qualunque forma di legalizzazione delle droghe leggere e ad ipotesi di somministrazione controllata dell'eroina. Si ritiene però opportuno rielaborare le tabelle che stabiliscono una sorta di

scala gerarchica tra queste sostanze in base alla loro pericolosità. I derivati della canapa indiana attualmente menzionati subito dopo gli oppiacei dovrebbero passare in quinta tabella.
 La nuova legge dovrà ancora dedicare molto spazio a tutte le questioni legate alla lotta al mercato. Si prevede innanzitutto un inasprimento delle pene per gli spacciatori pur permanendo la distinzione tra piccoli e grossi trattanti e tossicodipendenti che spacciano per procurarsi la propria dose. Per i reati connessi all'uso di sostanze stupefacenti che prevedano una pena inferiore ai tre anni si consente la possibilità (a richiesta del tossicodipendente) di ricorrere a pene alternative al carcere: ad esempio in strutture terapeutiche. Si propone ancora che la legge La Torre sia estesa ai crimini connessi al grosso spaccio di droga.
 La nuova proposta di legge sottolinea anche la necessità di un maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine. Questo dovrebbe avvenire non solo a livello nazionale, ma anche regionale e territoriale. Così pure dovrebbero fare le regioni, che attraverso piani triennali, amministrano tutta questa materia, per quanto riguarda l'orga-

Ma sì, anche Berlinguer (a volte) ride Ironia e autoironia in casa PCI

Il programma OGGI
 Ore 18 - TENDA UNITÀ Incontro con le Associazioni Nazionali dei portatori di handicap. Partecipano: Augusto Battaglia, Riccardo Nicolini. Presiede, Mauro Marchi.
 Ore 18 - CENTRO DIBATTITI Scusi è tanto che sono in fila, mi fa un certificato? Cittadini e pubblica amministrazione. Partecipano: Franco Bassanini, Luigi Berlinguer, Diego Novelli, Maurizio Zappi.
 Ore 21 - Italia cambia, una fase si è chiusa: il voto del 26 giugno. Partecipano: Oddo Biasini, Rino Formica, Roberto Mazzotta, Aldo Tortorella. Presiede: Vincenzo Bertolini.
 Ore 18 - SPAZIO L'UOMO E IL COMPUTER Informatica e piani regolatori. Relatore, Arch. Lorenzetti. Dimostrazione di studio e gestione di un piano regolatore con il computer.
 Ore 19 - LIBRERIA Incontro sul libro «Aldo Moro» con gli autori Gianni Baget-Bozzo, Giovanni Tassani ed il giornalista Enzo Roggi.
 Ore 21 - SPAZIO EUROPA Sindacati in Occidente. Partecipano: Alexander Bilous, Ottaviano Del Turco, Cipriano Garcia, Emilio Gabaglio, Michele Magno, Giampiero Sambucini, Jean Magniadas, Wim Bergans, Susi Corcos. Presiede: Angelo Malagoli.
 Ore 21 - SPAZIO GIOVANI Proiezione del film «D'amore si vive», di Silvano Agosti. Incontro con il regista Mario Tommasini e Duccio Trombadori, giornalista

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Siamo ancora un po' sereni, ma fortunatamente Enrico Berlinguer in Cina ha riso. Forse perché i cinesi sono sempre così sorridenti e gentili...
 Finalmente, dunque, secondo il pubblico che ha affollato il dibattito «ironia ed autoironia a strisce», i comunisti ospitano cartoonisti — i fumettari, detti alla popolana — e si prendono in giro. Una trasformazione in senso ad un popolo che per molti, invece, sarebbe incapace di satira od ironia.
 Nel salone del centro dibattiti, lunedì pomeriggio, Sergio Staino, autore di Bobo, Daniele Panebarco, padre della sintesi tra neorealismo socialista di Hollywood e marxismo di Reagan, Ro Marconero, illustratore del pannello senza fine della festa nazionale, Giovanni Berlinguer, Raffaella Fioretta e Gianni Carino, ovvero Bobo, hanno soprattutto divertito a parlare di (e su) se stessi.
 Giovanni Berlinguer, per ammissione di molti, è quello che ride di più nella grande famiglia e spesso non sa nemmeno chi è. «Sono il fratello di Enrico — ha detto —, sono il figlio di Mario (autentica personalità pubblica sarda del dopoguerra), ora sono il marito di Giuliana (regista). Un giorno sarò il padre di...». Persino il barbiere mi ha detto: «Ma come somiglia a Berlinguer» (Enrico, naturalmente).

Tutti d'accordo — non dimentichiamo che il tema del dibattito era l'ironia — nel definire l'autoironia come la forma più alta dell'intelligenza. Lo avevano detto anni ed anni prima anche Montaigne e, guardacaso, Lenin.
 Panebarco, per spiegare come è arrivato alla creazione dei vari personaggi leninisti si è rifatto alla famiglia per la stessa ammissione «criptocomunista» per di più romagnola. Ha brillantemente coniato «mortadella e capitale», «convegna Potemkin e Rita Hayworth. PCI ad Hollywood. L'ironia — ha detto l'altro giorno — è stata una scelta di vita. Se mi fossi preso sul serio non sarei riuscito a superare alcune difficoltà. Ecco un esempio: sono alto un metro, cinquantaquattro centimetri e mezzo. E per quel mezzo centimetro ho fatto il militare nei granatieri di Sardegna... Allora una sera, guardando la TV mi è capitato di assistere ad un dibattito con Mussi sul 60° della Rivoluzione d'Ottobre e quasi in contemporanea ad un film con la Hayworth. E allora che è nata la sintesi.
 Marconero invece è cresciuto in un collegio di gesuiti e cita sempre una frase del capo di quella congregazione: «Non fate scherzi da prete» pronunciata prima di fuggire con la sua amante. Ha ricordato questo episodio mettendo sul chi va là l'«ecclesia autoironia». Se non la facessero i comunisti la satira

Telefoni
 Ripetiamo i numeri telefonici della Festa Nazionale dell'Unità:
 Prefisso di Reggio Emilia 0522. Direzione: 511895 - 511897. Centralino e Ufficio Informazioni: 31041. Redazione Unità: 511887 - 511888. Il numero dell'Ufficio Operatività è cambiato: bisogna telefonare al 511971 dalle ore 16 alle ore 21.

Parlando di Zoff e degli altri «immortali»

Il portiere, eroe diverso

Dal nostro inviato

SANREMO — Il clima è quello, pretenzioso e noiosetto, di tutti i gran gala. Cibi serviti con elegante parsimonia, musica e luci soffuse, sorrisi, strette di mano, patetiche esibizioni dell'abito buono da parte dei meno avvezzi a questo genere di cose. Strana cornice per la festa d'un eroe solitario, anzi, per un convegno di eroi solitari venuti a celebrare uno di loro, ad abbracciare l'ultimo fiero rampollo d'una stirpe eletta e misteriosa: quella dei portieri da leggenda.

Eccoli lì, lungo tavolate delicatamente ricoperte da tovaglie color salmone, tra i seccelli argentati dello champagne. Sono venuti al Roof Garden del Casino di Sanremo dai quattro angoli di quell'ampia fetta del globo terraqueo dove si gioca al calcio. C'è Jashin, il grande imperatore Jashin, c'è il polacco Tomaszewski, c'è Vladimir Beara, lo jugoslavo, ci sono Gordon Banks, l'inglese, e Schlijvers, l'olandese. Monumenti riemersi, con qualche ruga e molti chili in più, della storia lontana e recente del gioco del pallone. Dino Zoff, il festeggiato, siede compunto al

tavolo, accanto alla moglie. Serio e paziente, firma autografi e declina gettando di tanto in tanto, sguardi velatamente angosciati alla lunga fila dei postulanti in smoking. È per il mio bambino, gli dicono. È lui, gentile, finge di crederci. Firma, metodico e silenzioso, come un buon capufficio all'ora della posta e con la stessa aria sconsolata che doveva avere io quando, a suon di cambiali, mi comprai la prima cinquecento.

È triste Zoff. Potremmo dire simpaticamente triste, triste d'una tristezza cortese e piena di fascino, fatta — come vuole il cliché che gli è stato cucito addosso — di taciturna serietà, è in piena linea col proprio ruolo, con la leggenda nella quale è entrato. Polché, è noto, il mito del grande portiere si identifica col mito della solitudine, della diversità. Un centravanti, un'ala, un terzino possono essere accomunati in una fama sostanzialmente identica, fatta — senza apprezzabili varianti — di folle in delirio e di bandiere al vento. Ma il portiere no, è un'altra cosa. È l'uomo che osserva, che guarda il gioco da lontano e riesce a vedere le cose che gli altri, nel vice-



● JASHIN consegna a ZOFF un omaggio ricordo

della vita, non riescono a vedere. È l'uomo che attende il pericolo fermo lungo una linea fatale, piazzato in un'area della battaglia dove nessun altro osa avventurarsi, e dove ogni errore è decisivo, ogni incertezza punta, ogni istante irripetibile. Solo con se stesso. Qualcuno, addirittura, ha voluto vedere in tutto ciò un'allegoria dell'umana esistenza. «L'angoscia del portiere prima del calcio di rigore» recita il titolo di uno dei primi film di Wim Wenders. Ma forse la spiegazione è più semplice, e nasce nel ricordo di quegli anni

d'infanzia nei quali ciascuno di noi ha maturato la propria indelebile passione per il calcio. La porta, allora — una porta fatta con i cappotti e le cartelle — era un luogo di emarginazione: «Vacci tu che tanto fuori non sai giocare» si sentivano dire i predestinati; salvo poi, ovviamente, doversi prendere tutte le colpe in caso di sconfitta. Fermi, derubati del diritto di correre, lontani dagli altri eppure sempre impietosamente esposti al loro giudizio. Così nascono i portieri, grandi e meno grandi. Per questo

Il portiere attende il pericolo fermo lungo una linea fatale, piazzato in un'area della battaglia dove nessun altro osa avventurarsi, e dove ogni errore è decisivo, ogni istante irripetibile. Solo con se stesso

sono diversi. E, per questo, nella casistica che la storia ci tramanda sotto forma di leggenda, non si conoscono mezza misure: i portieri sono tristi uomini resi taciturni e muturi dalla coscienza dell'ingiustizia subita, temprati dall'originario sacrificio; oppure inguaribili mattacchioni, imprevedibili ed estroversi come quei bambini che, per farsi notare ed accettare dagli altri, ne fanno di tutti i colori.

Eccoli, i grandi portieri in passerella. È triste Aldo Olivieri, campione del mondo nel '38, che sale sul palco e dice: «Ha fatto bene Zoff a smettere questo mestiere il giorno dopo la morte». È triste Lev Jashin, il grandissimo, che porta in giro i suoi 55 anni con l'aria saggia e cordiale d'un vecchio maestro, avvolto in un abito grigio invernale che lo fa sudare a fontanelle. I capelli, un po' ingrigiti, sono ancora pettinati all'indietro, come ai bei tempi, con quella impomatata appena sopra la fronte che nessun attaccante, mai, è riuscito a scompigliare, neppure negli istanti tragici della sconfitta. Un grande, impetuabile signore, capace delle più incredibili parate con i gesti più semplici. Il migliore di tutti i tempi.

sabato sera. Anche il grande Pelé, nel '70, dovette inchinarsi di fronte alla sua bravura. È triste Lorenzo Buffon che oggi le rughe fanno sembrare un vecchio capo Cheyenne. È triste Giuliano Sarti, tanto dotato di senso della posizione che, in vita sua, non ha mai dovuto sbucciarsi un ginocchio. E che, invece, si sbucciò la testa quando, nel '67, la picchiò per disperazione contro il palo della sua porta dopo una povera che, all'ultima giornata, costò all'Inter lo scudetto. Un errore entrato, anch'esso, nella leggenda.

E poi i mattacchioni. Era mattacchione Giorgio Ghezzi, il «kamikaze», che a Sanremo non è venuto. È mattacchione Jan Tomaszewski, capace, come tutti i mattacchioni, di inarrivabili parate come di inarrivabili errori. Nel '73, a Wembley, come un cristiano nel circo, donò da solo tutti gli undici teoni di sua maestà britannica. Oggi, allargissimo nel suo metro e novantacinque che il tempo ha notevolmente arrotondato all'altezza del ventre, gira distribuendo risate e pacche sullo spalle. È mattacchione Schrijvers, roso e paffuto nel suo smoking con camilla nera. È mattacchione Castellini, il giaguaro, l'unico ancora sulla piazza del campionato... Siamo al finale. Salgono sul palco i giovani portieri, i Nuclari, gli Zengari... E loro non sono né tristi né mattacchioni, solo ragazzi desiderosi di costruirsi un avvenire di gloria e di buoni ingaggi. La leggenda, com'è giusto, si dissolve. Polché, ovviamente, è tutto falso: i grandi portieri, fuori dal mito che deforma ogni cosa, non sono eroi solitari ma uomini come tutti gli altri. Ma la storia del calcio li vuole così. Ed ogni tanto è bello tornare a raccontarli. Auguri Zoff, e tanta allegria.

Massimo Cavallini

Conseguenza del discriminato e vertiginoso aumento dei prezzi (dal 10 al 30% e persino al 62%)

Abbonamenti: incassati 33 miliardi

Il primato spetta all'Udinese: 6 miliardi e 700 milioni - La Roma in testa come rincaro - Per il «mercato» di luglio le società hanno speso 140 miliardi rispetto ai novanta della passata stagione - Sessantacinquemila posti in più con Milan e Lazio

Calcio

Sarà un campionato che punterà in alto, alla continua ricerca di nuovi primati. Ci riferiamo al campionato degli incassi, delle valanghe di denaro che domenica dopo domenica entreranno nelle casse delle società. Il calcio gestisce una inflazione tale da farne viaggiare a livelli ben più alti di quella che turba i sogni degli economisti. Basti pensare al «mercato» di luglio: quest'anno sono stati conclusi affari per circa 140 miliardi di lire. Solo un anno fa si gridò al clamoroso quando la cifra arrivò a 90 miliardi di lire.

Per il campionato che si apre domenica si prevedono record di incasso a raffica e questo non sempre come controprova che aumentano anche gli spettatori. In questo senso negli stadi di serie A vi saranno circa 65 mila posti disponibili in più grazie al ritorno in A di Milan e Lazio. La certezza di incassi sempre più alti viene dalla verifica dell'andamento della campagna abbonamenti, giunta ormai alle battute conclusive (verrà definitivamente chiusa quando tutte le squadre, tra quindici giorni, avranno giocato in casa).

A tutt'oggi i cassieri dichiarano già 33 mila miliardi e 738 milioni di lire, una cifra già ora superiore al 20% rispetto a quella incassata un anno fa, e che è la diretta conseguenza di un aumento generalizzato del costo degli abbonamenti ritoccati da un minimo del 10 ad un massimo del 30 per cento o del 62% come è avvenuto per la Roma e che ha suscitato le proteste dei club, soprattutto, di quelli indipendenti. Il record

spetta all'Udinese che sfruttando fino in fondo l'arrivo di Zico (e bisogna dire che quando Dal Cin invitava a dare i giudizi al momento di tirare le somme aveva le sue ragioni), e introducendo formule di partecipazione dei tifosi sul modello di quanto avviene in Spagna al Real Madrid ha già in cassa sei miliardi e 700 milioni. Ed è il primato assoluto. Nemmeno la Roma è arrivata a tanto nonostante Viola abbia avuto la mano molto pesante. La neo capitolina ha finora venduto abbonamenti per 5 miliardi e 500 milioni e arriverà a 6 miliardi staccando nettamente l'altra squadra della capitale, la Lazio, che è arrivata a quota 3 miliardi e 900 milioni. Più indietro è anche il Napoli che un tempo vantava le quote di abbonamenti più alte: 3 miliardi e 300 milioni.

In questa gara particolare comunque Roma batte largamente sia Milano che Torino. Milan e Inter hanno infatti raccolto abbonamenti per complessivi 5 miliardi e 900 milioni, mentre a Torino Juve e «Toro» non arrivano a due miliardi e mezzo. Va tenuto conto che il costo dell'abbonamento per i posti popolari a Torino costa quattro volte meno di quelli dell'Olimpico. Tornando a livelli da record c'è anche da segnalare Firenze dove il cassiere denuncia quasi 5 miliardi. Ai posti più bassi le due genovesi (circa 800 milioni) a testa, la Verona (800) e quindi Catania dove il focalizzatore presidente Massimo ha aumentato i prezzi in modo vertiginoso e finora ha avuto adesioni per soli 350 milioni.

Gianni Piva



● CASARINI

D'Agostini: «Gli errori madornali saranno puniti»

MONTECATINI TERME — La seconda giornata dei lavori del tradizionale convegno annuale degli arbitri a Montecatini, si è incentrata sull'incontro tra i direttori di gara e i capitani di squadre di serie «A» e «B» a pochi giorni dall'inizio del nuovo campionato. Nota negativa, l'assenza dei rappresentanti di sei squadre di serie «A» (Averlino, Catania, Udinese, Pisa, Napoli e Verona) e di dieci di serie «B». Di positivo, invece, lo spraglio di nuovi rapporti fra giocatori e direttori di gara emerso nel corso dei lavori. D'Agostini, commissario alla CAN, ha introdotto il di-

batto — dopo aver ricordato brevemente Artemio Franchi, definito un amico della classe arbitrale — affermando che «la classe arbitrale e i calciatori sono i componenti più importanti del mondo calcistico ed essenziali sono i loro rapporti». «Chiedo — ha aggiunto — agli arbitri di non essere insolenti né dittatoriali ma il più possibile compassati; e chiedo ai giocatori di comprendere le difficoltà nelle quali il direttore di gara viene spesso a trovarsi». «Puniti — ha detto ancora D'Agostini rivolto agli arbitri — chi

vole fare a calci sul terreno di gioco ma usando la vostra personalità e non l'autoritarismo. Ricordate che il gioco duro è l'anticamera della violenza. Comunque, gli errori madornali non saranno più ammessi e sarete sempre sotto il controllo dei commissari speciali, che richiameremo ad una maggiore severità nei vostri confronti». Sono poi intervenuti Campana, in rappresentanza dell'Associazione Calciatori, Campanati, commissario dell'AIA, e il presidente della Lega, Matarrese, il quale ha sottolineato le tensioni che alla vigilia del campionato si sono già manifestate in alcuni campi italiani, richiamando giocatori e arbitri al massimo senso di responsabilità. Nel dibattito sono intervenuti i milanesi Damiani che ha focalizzato il suo intervento sulla scarsa educazione spesso dimostrata dai calciatori. Poi sono intervenuti anche Vinazzani e l'arbitro Casarini che ha fatto il suo ritorno ufficiale anche se risulta tuttora squalificato (riprenderà ad arbitrare il 2 novembre).

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La partita in Spagna o in Portogallo del 5 ottobre sarà di rodaggio per l'importante incontro del 12 ottobre in Romania. Sarà la partita chiave: se vinciamo abbiamo numerose possibilità di qualificarsi per la fase finale della Coppa Europa. In questa gara i fuori quota dovrebbero essere due jugoslavi: Bonini e Vignola che con Battistini e Mauro formeranno un buon centrocampo. Dossena e Giordano sono ormai pronti per venire convocati da Bearzot. Queste le parole di Azelio Vicini, responsabile della Under 21 che dopo l'incontro con la Romania, il 30 novembre farà disputare un'altra «amichevole» in vista dell'ultima gara ufficiale con Cipro in programma il 21 dicembre.

Attualmente la situazione del girone dell'Italia vede in testa la Cecoslovacchia con 8 punti che deve ospitare la Romania, seguita dall'Italia con 6 punti: gli azzurri devono ancora giocare due partite e se riusciranno a vincere in Romania contro Cipro — ammesso che la Cecoslovacchia riesca ad avere la meglio sui romeni — dovrebbero cercare di segnare il maggior numero di reti, per qualificarsi — insieme alla Cecoslovacchia — mercé la migliore differenza reti. Intanto oggi, al Centro Tecnico, Vicini farà disputare una partita di allenamento ai 24 convocati. Una parte schiererà Rampulla, Caricola, Pellegri, Righetti, Bonetti, Icardi, Mauro, Battistini, Monelli, Velli, Mancini e dall'altra Cervone, Galia, Arnesen, Piscicelli, Ferrig, Milet, Baldieri, Gabriele, Viali, Strukelj, Galdieri.

I. C.

Vicini per l'Under 21 pensa anche a Bonini e Vignola

Calcio

Romagnolo di 26 anni ha trionfato nella classe 125 al campionato del mondo di Imola

Vitali bussa alla porta della notorietà

Moto

«Nella mia classe — spiega Vitali con soddisfazione — sono il quarto pilota al mondo. Naturalmente posso migliorare, e tanto». La trafila della carriera di Vitali è la solita di tanti giovani piloti: inizia a gareggiare nel '76, nelle categorie minori; nel '78 vince la Coppa Aspes; l'anno dopo si tuffa nel mondiale. Come succede in questi casi (che sono ancora una larga maggioranza nel Motomondiale), Vitali gareggia da «privato»: si compra le moto (sempre MBA) di tasca propria, va avanti a panini, dorme nel minuscolo pulmino che è anche rimessa per le moto. Si paga ovviamente le trasferte e corre con tanta grinta e tanta rabbia in corpo, augurandosi caldamente di non «rompere» per guadagnare

due soldi in più, ma soprattutto per non dover comprare i costosissimi pezzi di ricambio. Ma c'è un altro particolare (oltre alla grintosa ma pulitissima tecnica di guida) che rende ancor più caratteristica la figura di questo romagnolo: Vitali, oltre a dover fare di necessità virtù per tutto quel che concorre alla partecipazione alle gare, fa anche il meccanico; in altri termini si mette a posto la moto da solo.

«Non ho mai avuto un meccanico a mia disposizione — racconta — per cui ho dovuto iniziare ad armeggiare da solo attorno al motore. È dato che col tempo si fa esperienza, non esito a dire che sono diventato anche bravo».

Insomma la moto con la quale ha vinto la gara mondiale se l'è montata e messa a punto da solo. «Ho un paio di amici che guardano la parte ciclistica — osserva —. Al motore invece penso io». Anche quest'anno che i dirigenti della Stella Artois (birra) hanno investito un po' di milioni su questo ragazzo pagandogli per la prima volta nella sua carriera una stagione di corse, Vitali non s'è voluto smentire continuando ad armeggiare da solo attorno alla sua MBA 125. Non a caso il pilota di Bellaria, impara l'arte, ha messo in piedi, in paese, una piccola officina nella quale, d'inverno lavora riparando motori: «Così ho anche il futuro tranquillo», spiega contento.

Piccole storie da libro Cuore, si dire. Può darsi, infatti, però Maurizio Vitali correndo in questa maniera artigianale è giunto quarto nella gara mondiale, ha vinto una gara iridata andando ad un soffio dalla vittoria anche in Spagna, in Svezia, in Olanda, e non è detto che si fermi qui. Anzi.

Importanti «team» hanno già messo gli occhi addosso a questo grintoso biondino, sempre curvo sulla sua MBA. Fin dall'anno prossimo potrebbe accasarsi nella 250 o magari anche nella 500. «Certo — conclude Vitali — l'obiettivo è la massima cilindrata, ma se devo correre per arrivare decimo preferisco comprare una 250 (aspetto la nuova Honda) e gareggiare per vincere». Lo sponsor che ha visto giusto, intanto è disposto a raddoppiare...

Walter Guagnelli

● MAURIZIO VITALI



Moser, il «capitano» è accusato di aver ciurlato nel manico

Ciclismo

Il ciclismo archivia i «Mondiali» ed entra nella fase autunnale. Sabato prossimo si disputa il Giro del Veneto, vinto quattro volte di seguito da Costante Girardengo e due volte da Fausto Coppi che nel '49 giunse al traguardo con un volo solitario di 120 chilometri. Altri tempi, altri corridori, altre strade, altre distanze. Anche allora, però, si prevedevano i Campionati del mondo, un po' perché i tracciati erano troppo scorrevoli, cioè solitamente favorevoli ai velocisti, un po' per l'esperata rivalità tra i nostri campioni, un po' perché era un campionato con tante stelle, e comunque è sempre difficile vincere un «Mondiale» che si esaurisce nello spazio di una giornata, perciò non ci pare il caso di drammatizzare più del necessario sulla sconfitta di Alenreihen.

Qualcosa, però, bisogna aggiungere affinché sia chiaro come comportarsi per evitare brutte figure, anzi come premunirsi. Il ciclismo di oggi è un esercizio di alta velocità, alte medie che pochi sopportano e anche quei pochi cadono in errore quando viene meno la professionalità. Mi pare di sentire qualcuno criticare la distanza del Giro del Veneto perché il chilometro arriva a quota 236 e non si ferma a quota 200. C'è di più, è probabile che fino a 50 chilometri dalla conclusione non ci sia battaglia, che siano tutti un gruppo a passo di lumaca.

Ci avviene in molte corse, purtroppo, ed è ormai una abitudine risparmiare tutte le energie per il finale di gara. Cattiva abitudine che porta a cattive conseguenze nel momento in cui si devono affrontare competizioni più lunghe e assai più impegnative. C'è anche un calendario schifoso che induce a questo comportamento. Un calendario che dà la nausea e che bisogna assolutamente ridurre, una attività che è triplicata dai tempi di Coppi ai giorni nostri. Ecco perché siamo amici dei corridori e nemici di certi dirigenti e di certi padroni del vapore, di coloro che per interessi personali sfruttano gli uomini

che faticano in bicicletta. Amici, ma anche critici, perché c'è un mestiere da onorare.

I corridori sbagliano quando per difendersi dagli eccessi del calendario vanno piano o si ritirano. I corridori devono lottare per diventare parte dirigente, per ottenere tempi di lavoro più giusti e più umani e intanto devono scegliere. Meglio riposare meglio allenarsi sulle strade di casa che partecipare senza compiere il proprio dovere. Ho iniziato il discorso un po' da lontano per arrivare al Moser che dopo aver vinto a Vignola e in Umbria evita la salita del Ghisallo, e scappa in albergo nella convinzione di essere preparatissimo per il mondiale, e con l'ambizione di «capitano» della nazionale o pres-

Le corse di oggi sono un esercizio di alta velocità alte medie che pochi sopportano. Si fanno brutte figure perché viene meno anche la professionalità

Moser ha ciurlato nel manico, secondo alcuni, Moser è stato tradito dal ruolo che aveva preteso e dal peso degli anni, secondo altri, ma in sostanza è il sistema che è sotto accusa, è un ciclismo che nella tematica dei doveri e dei diritti deve darsi un'altra faccia: dirigenti migliori e corridori responsabili.

Gino Sala

Brevi

- SARONNI NON VA PIÙ IN SPAGNA — Giuseppe Saronni, che doveva prendere parte al «Pallo della Quercia», ha rinunciato a questa gara. Saronni si è detto stanco e decorcorato. La Del Tongo-Colnago è quindi partita per la Spagna senza il suo capitano.
- MENNEA E COVA A ROVERETO — Oggi Pietro Mennea e Alberto Cova prenderanno parte al «Pallo della Quercia», meeting internazionale che si svolge stesera (ore 20) a Rovereto. Mennea non correrà i 200 metri bensì i 100. Sui 200 saranno in pista Simonato, Bongiorno, Caravani e Rho.
- DIAZ RITORNERA AL RIVER PLATE? — Il calciatore Ramon Diaz, ceduto in prestito dal Napoli all'Averlino, potrebbe ritornare al River Plate all'inizio del 1984 se, come sembra, il club portanopeo pagherà soltanto 322 mila dollari (1 club miliardo e 300 milioni di lire) che deve alla società argentina per il trasferimento del giocatore. La notizia è stata pubblicata ieri da alcuni giornali di Buenos Aires.
- DELIBASIO ACCUSA DISTURBI CEREBRALI — Il giocatore della Juventus Indesit di Caserta, che milita in A/1, lo jugoslavo Mirza Delibasic (anche nascosto) è stato colto da disturbi cerebrali e sottoposto al T.A.C. All'esame sono risultati lesioni cerebrali curabili. Il giocatore di Caserta verrà trasferito, con un aereo, ad un ospedale di Belgrado appositamente attrezzato per questi disturbi.
- DENUNCIATO EX PRESIDENTE DELL'AQUILA — L'Aquila calcio (campionato interregionale) ha denunciato alla Procura della Repubblica l'ex presidente della società, Luigi Galeota, presunto responsabile di un ammanco di 90 milioni di lire.
- NUOVO PRESIDENTE UEFA NEL 1984 — Il nuovo presidente dell'UEFA, dopo la morte di Artemio Franchi, non sarà nominato prima del giugno del prossimo anno. Fino ad allora la carica sarà rivestita da Jacques Georges.
- BASKET — BANCO DI ROMA BATTUTO — Al Circo Massimo a Roma la squadra di New York City All Stars ha battuto il Banco Roma per 83 a 81 (46 a 43).
- DUE PARTITE COPPA EUROPA CALCIO — Sono in programma oggi due partite del campionato d'Europa per nazionali. Si giocheranno, infatti, Norvegia-Bulgaria (Gruppo 4) e Olanda-Irlanda (Gruppo 7).

